Renato Albanese non ci credeva, andò a indagare, tornò scosso



Quando abbiamo proposto a Renato Albanese (lo vedete nella foto a sinistra) di mettersi a girare per l'Italia cercando testimonianze attendibili sui dischi volanti, lui ha fatto un risolino. Conveniva sul dovere, da parte di un giornale, di indagare su un fatto puramente fantastico, se la gente ne parla e se ne appassiona. Ma ai dischi volanti non ci credeva. Giornalista disciplinato e zelante, Albanese tuttavia è partito e si è messo in giro per l'Italia cercando gli italiani che hanno visto, o meglio dicono di aver visto, uno o più dischi volanti. Ci aspettavamo che al ritorno dal viaggio Albanese, entrando in redazione, facesse una bella risata, a significare che era tutta una panzana. Invece Albanese è tornato serio serio, col suo reportage già battuto a macchina e le foto già stampate. Sembrava scosso. « E allora? » gli chiedemmo. « Allora — mormorò — non so più cosa dire. Ho sentito di quei racconti! C'è da diventare pazzi. « Dunque ti sei persuaso che esistano? ». « Non so, non so. Certo, se non esistono proprio i dischi, qualche stregoneria c'è sotto, garantito ». Ed ecco qui le testimonianze da lui raccolte.

Un globo giunse da ovest

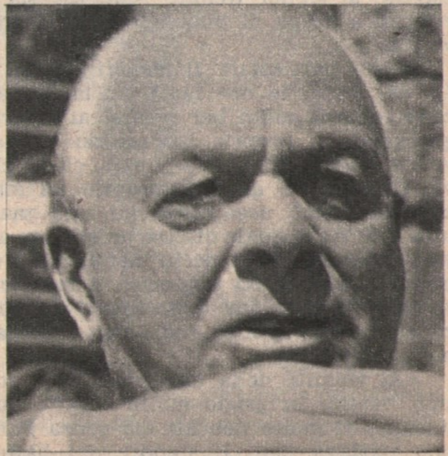
Villamassargia (Cagliari). Il pastore vaccaro Claudio Sais. Ha 28 anni. Intervistato da noi a Monte degli Olivastri, località poco lontana dal paese, ha precisato: « Una notte di giugno del '60 mi trovavo come il solito a pascolare le bestie. Noi qui in Sardegna si pascola di notte in estate perché l'erba è fresca ed è umida di rugiada e gli animali la mangiano meglio. Di giorno si pascola male perché l'erba è secca. Dunque, saranno state le ventidue, era buio pesto e non c'era nemmeno la luna, quando vidi arrivare da est un globo luminoso, pareva assai basso ed era della grandezza della stella Venere. Andava velocissimo, poi, arrivato dalla parte di ovest, si fermò istantaneamente e subito dopo riprese il suo viaggio a una velocità fantastica. Ho avuto come l'impressione di svegliarmi da un sogno. Per prima cosa mi sono accorto che nel punto in cui mi trovavo non mi giungeva il suono dei campanacci legati al collo delle bestie affidate alla mia custodia. E sì che ne scorgevo, sia pure a malapena, nella penombra le sagome. Erano immobili. Per prudenza le passai in rivista e le contai. Tutte sembravano percorse da lievi fremiti ed il loro respiro era affannoso. Passarono parecchi minuti prima che si tranquillizzassero e riprendessero a pascolare. Anch'io del resto rimasi agitato fino alle prime luci del mattino ».



Il pastore sardo Claudio Sais

Uno bianco, l'altro verde chiaro

Roma. Il gr. uff. Mario Baroncelli. Ex-ufficiale di aviazione nella prima guerra mondiale, abita in via Viminale, 21. Racconta: « Una notte del maggio '57, erano circa le 2,38 del mattino e stavo aspettando l'autobus a largo Argentina. Proprio a quell'ora mentre guardavo se l'autobus arrivava, vidi sopra di me un disco incandescente che procedeva a fortissima velocità nel cielo in direzione sud-nord. Mi voltai per vedere se c'era qualcuno che potesse testimoniare il mio avvistamento e per assicurarmi che non ero un allucinato, ma non notai nessuno. Arrivò l'autobus che avrebbe dovuto portarmi al Viminale, verso casa mia, insomma, montai e verso le tre discesi davanti al Ministero degli Interni che sta davanti al Supercinema. Mentre stavo varcando la soglia di casa, alzo la testa e vedo a perpendicolo un globo bianco che andava forte come il primo. Ma mentre il primo aveva un colore verdolino chiaro e procedeva da sud a nord, questo, come ho detto, era bianco e andava in direzione est-ovest e compariva e scompariva fra le nuvole. Tutti e due gli oggetti avvistati procedevano in completo silenzio e non lasciavano scia. Dopo pochi giorni lessi sui giornali che erano stati avvistati due dischi volanti, uno su Firenze e l'altro su Pietrasanta, in Versilia ».



L'ex-aviatore Mario Baroncelli

SEGUE

dischi volanti

Continuazione dalle pagine precedenti

Ho viaggiato sull'astronave di Venere

Bologna. Il meccanico Luciano Galli. Dice di aver volato su di un disco volante. E' un uomo del tutto normale, di 42 anni, di media statura, piuttosto minuto, non dimostra l'età che ha, tanto che il suo viso, incorniciato da due lenti da miope, esprime una cert'aria stupita e fanciullesca. Sembra un timido e quando parla si scusa sempre. E' sposato, ha tre figlioli, e con la famiglia abita nelle adiacenze di via Castiglione. Il suo indirizzo mi è stato fornito dal console Alberto Perego di cui ho parlato. Luciano, come ho già detto, è un modesto operaio che ha sempre a che fare con la fiamma ossidrica, e gestisce un modesto laboratorio in proprio nei pressi di casa. La festa, quando è libero, va a pescare.

Abbiamo preso una macchina a noleggio, che il Galli si è messo a guidare con molta disinvoltura, e siamo andati a fare un sopraluogo dove, secondo il mio accompagnatore, sarebbe atterrato il disco volante il pomeriggio del 7 luglio 1957 (o '59?; Galli non ricorda bene). Galli non ha esitato a mettersi sulla strada buona, proprio come se lui, quella strada l'avesse battuta altre volte. La macchina esce di città, corre nella periferia di San Ruffillo, per una strada campestre s'inerpica per una ripida collina. Arriviamo su un crinale chiamato la Croara a cinque-sei chilometri da Bologna, ci fermiamo.

Lasciata la macchina scendiamo in una specie di verde catino che il meccanico indica con la denominazione di « Buco del Prete Santo ». Nel « buco », contornato da spezzoni di roccia ricoperta di muschio, si stende un verde pianoro di un centinaio di metri. Il disco volante — è sempre il Galli che racconta — si trovava sospeso a due metri da terra su questo pianoro e poteva avere un diametro di quindici metri. Era di un colore grigio lucente. E qui la narrazione di come si sarebbe svolto il fatto ricorda quella non molto dissimile fattaci dal professore di filosofia californiano George Adamski che il 18 febbraio 1953 avrebbe raggiunto, con un disco volante, una portaerei a ventimila metri di altezza, pilotata da uomini di altri pianeti.

Ma Galli giura che al tempo in cui gli accadde di vivere la sua sconcertante avventura spaziale, George Adamski non ce l'aveva nemmeno nell'anti-



su questo pianoro e poteva avere un diametro di quindici metri. Era di un colore grigio lucente. E qui la narrazione di come si sarebbe svolto il fatto ricorda quella non molto dissimile fattaci dal professore di filosofia californiano George Adamski che il 18 febbraio 1953 avrebbe raggiunto, con un disco volante, una portaerei a ventimila metri di altezza, pilotata da uomini di altri pianeti.

Ma Galli giura che al tempo in cui gli accadde di vivere la sua sconcertante avventura spaziale, George Adamski non ce l'aveva nemmeno nell'anticamera del cervello. E per dimostrare che lui non racconta frottole mi firma una dichiarazione nella quale dice: « Non voglio che si dica che quanto ho esposto al signor Renato Albanese sia da me stato riferito a scopo di pubblicità e di lucro. E' la pura verità ».





Il meccanico Luciano Galli

Ecco i particolari. Il pomeriggio del 7 luglio 1957 (o '59) verso le ore 14,30, Luciano Galli, uscito di casa come il solito per recarsi al lavoro, stava raggiungendo il proprio laboratorio che allora era in vicolo delle Dame, una viuzza cieca che sbocca in via Castiglione, quando, proprio all'imbocco del vicolo, si fermò accanto a lui una macchina nera, una 1100, dalla quale discese un signore alto, moro, dal viso regolare, dagli occhi nerissimi, « un volto che invitava alla bontà », precisa il meccanico bolognese. Egli vestiva un doppiopetto grigio, e aveva il colletto e la cravatta come noi, e parlava correntemente l'italiano.

« Al volante della misteriosa 1100 stava un altro tipo, vestito in grigio molto chiaro, pure bruno, di lineamenti molto delicati ma senza baffetti e quello non parlava mai. Il signore dai baffetti neri che poi mi rivolse la parola — continua Luciano Galli — l'avevo visto pedinarmi tante altre volte. Una sera, ricordo, che mi trovavo sotto i portici di via Castiglione con un amico, certo M., il nome intero non voglio dirlo, quando rividi quel tizio. Volevo fermarlo ma lui scomparve. Ebbene fu quello lo stesso individuo che il pomeriggio di quell'ormai lontano luglio mi chiese se lo avessi riconosciuto. 'Sì', risposi. 'Vuol venire con noi?' 'Dove?' chiesi. 'Abbia fiducia, non c'è nessun pericolo ...' ».

Galli parte in macchina con questi due signori e arriva alla Croara poco dopo le 14,30. La c'è il disco volante ad attenderlo. Subito dalla base inferiore si abbassa un cilindro metallico da cui si apre un portello. Qui sarà bene rilevare, non senza stupore, che la descrizione del Galli combina con quella fattaci il 10 aprile dal sarto Mario Zuccalà, abitante a San Casciano Val di Pesa.

Luciano Galli, che in un primo tempo era stato colto dalla paura, si tranquillizzò quando attraverso un portello, apertosi improvvisamente nel cilindro, fu fatto entrare nel disco volante. Non era ancora dentro che gli scoppiarono in faccia due lampi, come fossero "flashes". « Non tema — raccomandò il signore dai baffetti neri al Galli, che a suo giudizio doveva essere il comandante dell'apparecchio, — le hanno fatto la fotografia ».

« Com'era vestito quel giorno? ». « Così, come oggi, in tuta da operaio », risponde il meccanico. « E viaggiò soltanto con quei panni? ». « Sì ». « Che cosa vide dentro quell'apparecchio? ». « La sala di comando era vasta, circolare, con strumenti di bordo, quadri con pulsanti, apparecchi che mi sembrarono amperometri, manometri o qualcosa di simile. C'erano inoltre delle specie di "video" e alcuni sedili fissi al pavimento. Nel centro del pavimento si apriva un grande oblò del diametro di un metro circa. Fu di là — è sempre il Galli che parla — che potei vedere la Terra allontanarsi. Prima la vidi come se fossi su uno dei nostri apparecchi, poi, quando eravamo già nella zona buia, grande quanto la Luna e infine un punto luminoso. Come fosse Venere o Marte ».

« Riusciva a comunicare con l'individuo che lei chiama il "comandante"? ». « Perfettamente ». « E in che lingua si esprimeva? ». « In un italiano perfetto. Anzi io gli chiesi come avesse fatto a imparare così bene la nostra lingua; e lui rispose che aveva avuto modo di apprenderla molto bene ». Ad un tratto, da un "video" laterale Galli vide la sagoma di un dirigibile con la coda mozzata, come fosse un sigaro. Emanava una luce fosforescente. Sembrava illuminato da fari invisibili. Galli giudicò che poteva essere lungo circa 600 metri. A poppa, sulla coda mozza, si vedevano sei portelloni, per così dire, da cui entravano e uscivano i dischi volanti. I portelloni erano divisi in tre piani, tre di qua, tre di là, uno su l'altro. « Questa è una delle nostre astronavi », disse il signore che accompagnava Galli.

E qui Luciano Galli all'atto di scoprire l'astronave entra in una narrazione da fantascienza e a lui affidiamo tutta la responsabilità di quanto dice. I piani dei portelloni corrispondevano a tre immensi "hangars" che contenevano ciascuno una cinquantina di dischi volanti. Attorno a quegli apparecchi il meccanico bolognese giura che vide per lo meno quattrocinquecento persone, uomini e donne. Tutti erano vestiti con una tuta che sembrava plastica o seta e quando gli passavano vicino, gli sorridevano. Le donne, fa osservare il nostro interlocutore, erano molto belle e piacenti ma non destavano desideri umani. « Riuscii ancora a conferire col mio accompagnatore e gli chiesi di dove venisse la sua astronave. "Da quel pianeta che voi chiamate Venere" rispose ».

Galli fu poi condotto in una sala che sembrava un'immensa biblioteca, quindi in un'altra grande sala che sembrava quella dei comandi. « Non ricordo aggiunse — se mi fu offerto da bere e da fumare ». Fu fatto risalire sul disco volante e ricondotto alla Croara, sempre in compagnia del signore dai baffetti neri e l'aria di angelo in borghese. Era partito per l'astronave di Venere alle 14,30 del 7 luglio 1957 (o '59) e rientrò nella sua officina di vicolo delle Dame a Bologna che erano precisamente le ore 17,20 dello stesso giorno, dello stesso mese, dello stesso anno. Aveva impiegato in tutto tre ore meno dieci minuti!

A conclusione di questa strana intervista, ho chiesto al Galli se era sicuro che il suo viaggio spaziale a bordo di un disco volante l'avesse compiuto "fisicamente" o soltanto in stato di "trance". « Io non sono mai stato ipnotizzato — ha risposto Luciano Galli. — La mia partecipazione fisica a questo viaggio è indiscutibile. Quanto ho esposto è la pura verità ».

Renato Albanese



Disegno di Aldo Di Gennaro



Disegno di Aldo Di Gennaro

Del diametro apparente di mezza luna

Roma. Lo scenografo Paolo Di Girolamo. Abita con la moglie, signora Simonetta, e la figliola in via Dei Podesti 16. Paolo Di Girolamo, oriundo romagnolo e di padre abruzzese, ha 35 anni, fa l'animatore di cartoni animati, cioè lo scenografo presso la INCOM, risiede nella capitale da diversi anni. Ha iniziato la sua carriera in Cile, a Santiago, nel 1948. Sin da allora si interessava ai "platillos voladores" come chiamano nel Sud-America i dischi volanti.

Nel giugno del '59 verso le 21-21,30 osservò, nel cielo di Roma, proprio sopra casa sua, a tre, quattrocento metri di altezza, tre oggetti, apparentemente solidi, di luce molto diffusa di un fluorescente giallo, erano del diametro apparente di una mezza luna e procedevano a fortissima velocità non uniforme ma a scatti improvvisi. Riuscì anche a fotografarli. Quella sera il generale De Gaulle, il quale si trovava in visita ufficiale in Italia, era ospite del Quirinale.



Lo scenografo Paolo Di Girolamo ha iniziato la sua carriera in Cile. Nel 1948 cominciò a interessarsi di dischi volanti.



Questa foto, eseguita con una piccolissima macchinetta giapponese, una Steky, ci mostra Paolo e Simonetta Di Girolamo a Roseto Abruzzi (Pescara) sulla spiaggia. L'immagine venne scattata il 14 agosto del 1961 fra le ore undici e dodici antimeridiane e costituì una sorpresa. Quando si passò alla stampa del negativo ci si avvide dell'oggetto sospeso dietro le due figure. Era forse un disco volante?

dischi volanti

SEGUE

(Continuazione dalle pagine precedenti)

Sento il desiderio di poterlo rivedere



Il dottor Giorgio Michelini

Cagliari. L'ingegnere Sirio Vocca e sua moglie Marisa Romano. Ambedue i coniugi Vocca, abitanti in via Ozieri, 41, sono testimoni di un avvistamento fatto il 1° agosto 1956 verso le ore 20. « Quel giorno — racconta l'ing. Vocca, che ha 41 anni ed è attualmente dirigente delle Ferrovie complementari sarde — mi trovavo con mia moglie in piazza Galilei, qui a Cagliari. Eravamo andati a far visita a certi nostri amici e stavamo dirigendoci verso casa. Si parlava allegramente, creda, si pensava a tutto fuorché ai dischi volanti, anche perché, noi, di oggetti simili non ne avevamo mai visti fino allora.

« Improvvisamente, allo zenit, apparve un corpo luminoso, saettante, e mia moglie lo vide contemporaneamente a me, veniva da ponente e si dirigeva verso levante. La sua grandezza poteva raggiungere la metà della luna piena, apparentemente solido, di forma circolare, di un colore verde smagliante, come le insegne luminose al neon. Viaggiava ad una altezza imprecisabile e a grande velocità. Non faceva nessun rumore. La durata dell'avvistamento fu soltanto di alcuni secondi, poi l'oggetto scomparve a 45° dall'orizzonte con una scia rossastra. Quella visione, benché siano passati tanti anni, non mi abbandona mai. Sento il desiderio di rivedere quell'oggetto ».

All'ing. Vocca abbiamo rivolto la domanda di rito: « Ingegnere, lei crede nei dischi volanti? ». « Ritengo che qualcosa di vero ci sia ». Sirio Vocca, oriundo napoletano, è figlio di un noto astronomo, spentosi nel 1954, Paolo Vocca, che diresse l'Osservatorio di Brera per tre anni. L'astronomo Vocca fu uno studioso di questi fenomeni. Dopo alcuni anni di osservazione aveva notato lo strano apparire a periodi dei misteriosi oggetti, che noi chiamiamo « dischi volanti », e si era accorto che tali periodi di massima apparizione (della durata di sei-otto mesi) distavano fra di loro di circa due anni e due mesi. Si mise allora alla ricerca di un fenomeno che seguisse appunto tale periodo e dopo aver esaminato i fenomeni terrestri, pensò a quelli del sistema solare trovando appunto quello che cercava: le « opposizioni » di Marte con la Terra. Le « opposizioni » rappresentano i periodi in cui il pianeta Marte si trova maggiormente vicino al pianeta Terra. Vocca rilevò che i « dischi volanti » apparivano in maggior numero quando Marte passava accanto alla Terra.

Una sfera enorme volava sopra di noi

Roma. Il dottor Giorgio Michelini. Animatore di cartoni animati della INCOM, ha 31 anni e abita, con la moglie, signora Romilde, in via Andrea Bregno, 45. Ha fatto un avvistamento nel maggio del 1960. Si trovava in compagnia della moglie, in macchina, verso Prima Porta, al km. 10 della Flaminia. Erano forse le venti e stava dirigendosi nella direzione indicata quando sopra di lui, ad una altezza di 2000 metri, apparve una sfera enorme e da essa si partirono quattro oggetti di una luce bianca intensissima che si disposero a croce con arresto immediato. « Mentre accadeva ciò — racconta il dott. Michelini — io e mia moglie ci siamo sentiti come in una campana di silenzio, nemmeno più avvertivamo il rumore delle macchine che tuttavia sfrecciavano



Erano forse le venti e stava dirigendosi nella direzione indicata quando sopra di lui, ad una altezza di 2000 metri, apparve una sfera enorme e da essa si partirono quattro oggetti di una luce bianca intensissima che si disposero a croce con arresto immediato. « Mentre accadeva ciò — racconta il dott. Michelini — io e mia moglie ci siamo sentiti come in una campana di silenzio, nemmeno più avvertivamo il rumore delle macchine che tuttavia sfrecciavano accanto alla nostra. Romilde è di carattere un po' scettico, non crede a certe cose. Ma di fronte a quella manifestazione ebbe paura. Quel fenomeno ebbe una durata di cinque-sei minuti, ma quando noi riprendemmo la marcia continuava ancora. Non ho pensato, il giorno successivo, di interrogare amici e conoscenti per accertare se qualcuno avesse assistito allo strano fenomeno.



L'ingegnere Sirio Vocca con la moglie Marisa Romano nel salotto della loro casa a Cagliari.

dischi volanti Continua

 17-6-62

ULTIME SUI DISCHI VOLANTI



Un sigaro avanti e indietro

PER LA PRIMA VOLTA IN TRIBUNALE

Il primo dei cinque era stranissimo





Bruno Ghibaudi

L'autore del seguente articolo ha fotografato molto da vicino sulla riva adriatica presso Pescara cinque apparecchi di cui quattro a forma di lente: la loro presenza era accompagnata da fenomeni inquietanti.

La seconda misteriosa apparizione. Si nota l'enigmatica condensazione sferica che ne era scaturita.



Gli avvistamenti di dischi volanti su Milano, riferiti nel numero precedente, non sono stati gli unici avvenuti in Italia negli ultimi tempi. Oltre alle numerose testimonianze generiche su globi luminosi che hanno solcato il cielo del Paese, la cronaca ha registrato alcuni episodi clamorosi e sconcertanti. Bruno Ghibaudi, autore dell'articolo preceden-

riflessi. Era silenzioso e non molto veloce. Riconoscendone la forma a delta pensai che un aviogetto imbarcato su qualche portaerei americana fosse in avaria e tentasse un atterraggio di fortuna sul litorale. Aprii velocemente lo sportello per prendere la macchina fotografica, che mi accompagna quasi sempre. Il velivolo intanto si stava avvicinando e lo vedevo benissimo. Era lungo circa otto metri.

Attraversai di corsa la strada e scat-

di aver scattato una sola fotografia. Ma improvvisamente la mia attenzione fu attirata da un altro fatto singolare. In alto nel cielo, in direzione sud-est, apparvero alcuni lievi bagliori che immediatamente si trasformavano in condensazioni sferiche nera-

che ne era scaturita.



Gli avvistamenti di dischi volanti su Milano, riferiti nel numero precedente, non sono stati gli unici avvenuti in Italia negli ultimi tempi. Oltre alle numerose testimonianze generiche su globi luminosi che hanno solcato il cielo del Paese, la cronaca ha registrato alcuni episodi clamorosi e sconcertanti. Bruno Ghibaudi, autore dell'articolo precedente, è stato testimone dell'impressionante apparizione di una formazione di dischi volanti, nell'aprile scorso, sul lungomare di Pescara. Giornalista e scrittore, Ghibaudi collabora dal 1954 alla Televisione, curando trasmissioni di divulgazione scientifica e di aeronautica.

Il fatto è avvenuto il 27 aprile 1961. Stavo percorrendo in auto la nazionale adriatica, al ritorno da un sopraluogo per un'inchiesta televisiva. Da Ancona mi stavo dirigendo verso Pescara.

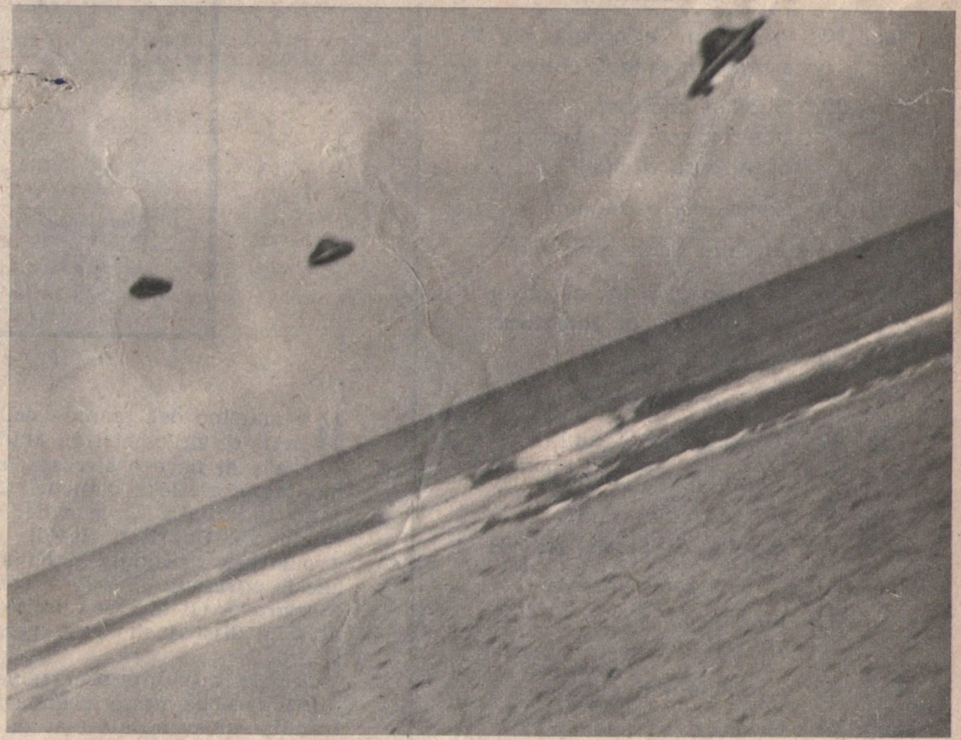
A circa sette chilometri da Pescara in corrispondenza dell'abitato di Montesilvano, il motore si fermò improvvisamente. Non era la prima volta e mi preparai ad intervenire sullo spinterogeno, che già altre volte mi aveva dato fastidio. Erano circa le 14. Alcune macchine mi passarono accanto mentre stavo armeggiando attorno al motore ma nessuna si fermò. Quando l'inconveniente mi parve eliminato, mi soffermai a guardare il mare, mentre mi pulivo le mani con uno straccio.

Ad un tratto il mio sguardo fu attirato da un punto oscuro che oscillava stranamente sotto le nubi e si ingrandiva a poco a poco. Proveniva da sud-est e si dirigeva verso di me. Appena giunse a portata utile della mia vista, ne distinsi la stranissima sagoma: una forma ellittica da cui uscivano due piccole ali triangolari ed un timone verticale della stessa forma. Lo strano velivolo aveva un colore grigio opaco e non mandava riflessi. Era silenzioso e non molto veloce. Riconoscendone la forma a delta pensai che un aviogetto imbarcato su qualche portaerei americana fosse in avaria e tentasse un atterraggio di fortuna sul litorale. Aprii velocemente lo sportello per prendere la macchina fotografica, che mi accompagna quasi sempre. Il velivolo intanto si stava avvicinando e lo vedevo benissimo. Era lungo circa otto metri.

Attraversai di corsa la strada e scattai la prima fotografia, senza avere il tempo di inquadrare la scena nel mirino perchè il velivolo era ormai a pochi metri dall'acqua. Mentre mi avvicinavo per scattarne altre, lo strano velivolo, senza toccare terra, si allontanò velocissimo in direzione della costa.

Rimasi qualche attimo sulla spiaggia a guardarmi attorno, con la rabbia di aver scattato una sola fotografia. Ma improvvisamente la mia attenzione fu attirata da un altro fatto singolare. In alto nel cielo, in direzione sud-est, apparvero alcuni lievi bagliori che immediatamente si trasformavano in condensazioni sferiche nerastre. In quel momento mi accorsi che un disco volante di forma perfettamente circolare, era arrivato dalla stessa direzione e si stava avvicinando rapidamente. Pochi secondi più tardi era già a portata della mia macchina fotografica. Il disco era assolutamente silenzioso. Il suo profilo lenticolare, più spesso verso la parte centrale e assottigliato verso i bordi, si metteva in evidenza quando il disco,

Seguì un gruppetto di altri tre dischi di forma diversa; uno presentava, di sotto, tre semisfere chiare che sporgevano.



Ecco il bizzarrissimo mostro volante apparso il 27 aprile 1961 sulla riviera di Pescara a Bruno Ghibaudi

oscillando davanti a me, scendeva ad una quota che non doveva superare i cinquanta metri. Una cupoletta semisferica sormontava la parte superiore. L'ordigno era di color grigio argenteo e rifletteva poco la luce.

Poi il disco si allontanò di alcuni chilometri in direzione nord-est. Scrutai ancora l'orizzonte e mi accorsi che due punti scuri si avvicinavano rapidamente da sud-est. Erano altri due dischi. Quando mi furono vicino li fotografai e li osservai per qualche istante. Le dimensioni (circa dieci metri di diametro) mi sono sembrate all'incirca quelle del disco precedente, ma la forma era leggermente diversa, come le immagini dimostrano. Uno dei dischi, in particolare, presentava tre semisfere chiare che fuoriuscivano dalla superficie inferiore ed erano disposte a 120 gradi l'una dall'altra. Dopo qualche istante i dischi erano tre: un altro disco era giunto dalla stessa direzione e si era affiancato ai primi due.

Una seconda sorpresa

Attorno a me l'aria mi sembrava infuocata. Mi sembrava di essere immerso in un campo elettrico intensissimo e mi sentivo molto agitato. Mi guardai attorno. Non c'era nessuno. A duecento metri di distanza due bambini correvano sulla sabbia. I dischi erano assolutamente silenziosi ma attorno a loro si vedevano degli strani bagliori che davano poi luogo alle stesse condensazioni sferiche nerastre osservate all'arrivo del primo disco. Parecchie volte ho avuto l'impressione che i lampi fossero diretti verso di me.

Quasi impossibile descrivere il mio stato d'animo. Fui tentato più volte di fuggire ma la curiosità e quasi una incapacità fisica a muovere le gambe mi trattennero. In quel momento mi accorsi di essere scivolato a terra, sulla sabbia. Sentii delle grida. I due bambini, accortisi di quanto stava avvenendo, correvano via gridando.

Dopo qualche istante la formazione si sciolse e i dischi sparirono in lontananza. Ero sudato e tremavo per l'emozione.

Risalii in macchina e mi diressi velocemente verso Pescara. Qui portai subito il rullino a sviluppare e dopo mezz'ora ebbi la prima sorpresa. La pellicola era deformata in alcuni tratti, come se fosse stata esposta ad un calore intenso. Ma i dischi avevano lasciato impressa la loro forma inconfondibile.

Qualche minuto più tardi avevo in mano le fotografie. Gli ingrandimenti mi rivelavano tanti particolari che sui negativi non avevo certo potuto notare. Ero impressionatissimo. Solo in quel momento, il veloce succedersi delle immagini, rapido come le sequenze di un film, mi permettevano di ridimensionare nella sua effettiva ampiezza l'eccezionale avvenimento a cui avevo assistito. Tutto era durato non più di due o tre minuti, ora ne ero certo.

Una decina di giorni dopo ebbi la seconda sorpresa, che iniziò da una telefonata inaspettata. «Sono uno studente universitario di Roma — mi disse una voce giovanile. — Ho visto anch'io quello che lei ha fotografato». La comunicazione mi incuriosì. Ci incontrammo e dal discorso che ne seguì venni a sapere come si erano svolte le cose. «Mi trovavo sul lungomare di Pescara il 27 aprile — mi raccontò lo studente. — Avevo appena pranzato e stavo passeggiando quando ho notato l'avvicinamento del primo disco e poi quello dei successivi. In principio avevo avuto l'impressione che il primo fosse sceso sulla spiaggia e allora ho incominciato ad avvicinarmi, mentre la formazione eseguiva il suo impressionante carosello.

Le macchie rotonde non sono un difetto della foto bensì corrispondono a certi globi incorporei, emessi dai dischi e che scendendo si disfacevano.



Un testimone prudente

«Quando i dischi si sono allontanati ero ancora un po' distante dal punto, ma sono riuscito a scorgere una persona che attraversava la spiaggia e saliva su una Giulietta bianca. Quando la macchina mi è passata vicina ho fatto alcuni segnali ma senza esito. Voltandomi sono però riuscito a notare che la macchina aveva la targa di Torino. Mezz'ora più tardi l'ho ritrovata in un posteggio al centro di Pescara. Sul parabrezza spiccava una decalcomania della «Gazzetta del Popolo». Purtroppo il mio treno partiva dopo poco tempo e non ho potuto trattenermi di più vicino alla macchina. Una volta a Roma ho telefonato alla redazione romana del quotidiano e qui ho avuto tutte le informazioni per giungere fino a lei. Preferirei però che il mio nome non fosse fatto». Pensai subito che fosse la solita paura a consigliare il testimone al silenzio ma il caso mi serbava una altra sorpresa. «Se la prego di tacere il mio nome — aveva subito aggiunto il giovanotto — non è per i motivi che lei crede. Quel giorno ero andato a Pescara senza che i miei genitori lo sapessero e ora non vorrei rovinare le uova nel paniere. Quando si è innamorati si fa questo ed altro».

Bruno Ghibaudi

CONTINUA ALLA PAGINA SEGUENTE



Ecco il bizzarrissimo mostro volante apparso il 27 aprile 1961 sulla riviera di Pescara a Bruno Ghibaudi

oscillando davanti a me, scendeva ad una quota che non doveva superare i cinquanta metri. Una cupoletta semisferica sormontava la parte superiore. L'ordigno era di color grigio argenteo e rifletteva poco la luce.

Poi il disco si allontanò di alcuni chi-

bambini, accortisi di quanto stava avvenendo, correvano via gridando.

Dopo qualche istante la formazione si sciolse e i dischi sparirono in lontananza. Ero sudato e tremavo per l'emozione.

Risalii in macchina e mi diressi velocemente verso Pescara. Qui portai

negativi non avevo certo potuto notare. Ero impressionatissimo. Solo in quel momento, il veloce succedersi delle immagini, rapido come le sequenze di un film, mi permettevano di ridimensionare nella sua effettiva ampiezza l'eccezionale avvenimento a cui avevo assistito. Tutto era durato

gui venni a sapere come si erano svolte le cose. « Mi trovavo sul lungomare di Pescara il 27 aprile — mi raccontò lo studente. — Avevo appena pranzato e stavo passeggiando quando ho notato l'avvicinamento del primo disco e poi quello dei successivi. In principio avevo avuto l'impressione

Sensazionali testimonianze sui dischi volanti

(Continuazione dalle pagine precedenti)

Una disputa non ancora decisa

Ci credono

Hermann Oberth

Il celebre scienziato tedesco, maestro di Von Braun e padre della missilistica moderna, ha affermato più volte: «Credo nell'esistenza dei dischi volanti e ritengo che siano pilotati da esseri intelligenti di provenienza extraterrestre».

Lord Dowding

Maresciallo dell'aria inglese, vincitore della Battaglia aerea d'Inghilterra: «La esistenza di questi apparecchi è evidente e io l'accetto assolutamente». (Dichiarazione alla stampa, 26 febbraio 1957.)

Harry Truman

ex-Presidente degli Stati Uniti: «Posso assicurare che i dischi volanti non sono costruiti da alcuna potenza della Terra». (Conferenza stampa, 4 aprile 1950.)

Comandante Mac Laughlin

esperto americano missilistico: «Ho visto più volte i dischi volanti inseguire i missili e sorpassarli in volo nel cielo del poligono di White Sands». (Dichiarazione del 24 settembre 1949.)

Pierre Clostermann

asso dell'aviazione francese: «I dischi volanti hanno un'origine extraterrestre. Nè gli americani nè i russi sono in grado di costruire ordigni di questo genere. Le caratteristiche dei dischi sono nettamente superiori alle attuali possibilità della scienza». (Intervista alla RTF, 12 ottobre 1954.)

Generale Johnson

Non ci credono

Professor Charles Menzel

della Università di Harward (Stati Uniti). Scrisse un libro per dimostrare che tutti gli avvistamenti di dischi volanti erano dovuti a fenomeni atmosferici naturali. Spiegò così che in seguito all'inversione della temperatura alcuni strati d'aria calda che salgono verso l'alto possono essere «catturati» fra strati d'aria più fredda, producendo delle forme lenticolari più o meno circolari che potevano essere scambiate per dischi volanti. Le teorie del professor Menzel furono però ampiamente confutate dai tecnici e dai piloti che erano stati testimoni di avvistamenti di dischi; secondo essi gli ordigni da essi avvistati non avevano nulla in comune con le inversioni di temperatura. Messo alle strette durante una conferenza stampa, il professor Menzel ammise di aver elaborato le sue teorie senza prendere visioni dei rapporti sugli avvistamenti più circostanziati effettuati da testimoni qualificati.

I governi degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, della Francia e di molte altre nazioni.

Secondo i portavoci ufficiali gli avvistamenti sono dovuti ad allucinazioni collettive oppure la buona fede dei testimoni è stata involontariamente carpita da meteore, satelliti, fenomeni atmosferici naturali, palloni sonda o velivoli in genere. Le smentite ufficiali sono state numerossime. L'ultima in ordine di tempo è stata diramata il 7 febbraio 1962 dall'USAF. Secondo il comunicato

sto più volte i dischi volanti inseguire i missili e sorpassarli in volo nel cielo del poligono di White Sands ». (Dichiarazione del 24 settembre 1949.)

Pierre Clostermann

asso dell'aviazione francese: « I dischi volanti hanno un'origine extraterrestre. Nè gli americani nè i russi sono in grado di costruire ordigni di questo genere. Le caratteristiche dei dischi sono nettamente superiori alle attuali possibilità della scienza ». (Intervista alla RTF, 12 ottobre 1954.)

Generale Johnson

ex-Ministro della Difesa USA: « Se sapessimo chi costruisce i dischi ne ordineremmo volentieri qualche squadriglia ». (Conferenza stampa, 4 agosto 1950.)

Contrammiraglio Delmer S. Fahrney

capo del Centro Collaudo Missili della U.S. NAVY: « Rapporti attendibili ci informano che oggetti volanti sconosciuti arrivano nella nostra atmosfera ad altissima velocità e sono controllati da intelligenze coscienti ». (Conferenza stampa, 16 gennaio 1957.)

Louis Breguet

costruttore aeronautico francese: « I dischi usano sorgenti di propulsione diverse dalle nostre. Perciò non esiste altra spiegazione possibile: i dischi volanti provengono da un altro mondo ».

Giorgio Abetti

Direttore dell'Osservatorio Astrofisico di Arcetri (Firenze): « Talvolta può trattarsi di bolidi o di meteoriti ma escludo che le apparizioni dei dischi siano dovute ad allucinazioni o ad altri fenomeni naturali, come aloni o pareli ». (Dichiarazioni alla stampa, novembre 1954.)

Comandante Maner Lualdi

giornalista: « La realtà dei dischi volanti è difficilmente confutabile e non risulta probabile che essi costituiscano il settebello segreto o semisegreto dei banchi sperimentali russi o americani ». (Corriere della Sera, 27 dicembre 1960.)

Carl Gustav Jung

celebre psicologo svizzero recentemente scomparso: « Io continuo a credere ai dischi volanti. La gente vede veramente qualcosa e queste apparizioni, secondo me, non sono spiegabili in nessuna maniera come fatti psicologici collettivi ».

Walter Riedel

ex-direttore della base missilistica tedesca di Peenemunde: « E' probabile che questi ordigni vengano da Marte, servendosi della faccia invisibile della Luna come base per le tappe intermedie dei loro viaggi fino a noi ».

I governi degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, della Francia e di molte altre nazioni.

Secondo i portavoci ufficiali gli avvistamenti sono dovuti ad allucinazioni collettive oppure la buona fede dei testimoni è stata involontariamente carpita da meteore, satelliti, fenomeni atmosferici naturali, palloni sonda o velivoli in genere. Le smentite ufficiali sono state numerossime. L'ultima in ordine di tempo è stata diramata il 7 febbraio 1962 dall'USAF. Secondo il comunicato solo l'1,94% dei casi esaminati sono risultati inspiegabili. Questo margine di mistero, che secondo gli esperti ha un significato indipendente dal valore numerico, permette di dire che il problema dei dischi volanti è ancora aperto a tutte le spiegazioni più avveniristiche. Molti esperti non si sono però soltanto preoccupati di smentire i comunicati ufficiali ma hanno apertamente accusato i governi di nascondere al pubblico la verità. Secondo il Maggiore Donald E. Keyhoe, dell'U.S. Marine Corp, esperto di primo piano nello studio dei dischi volanti, secondo lo studioso inglese Reginald Butta, secondo l'ingegnere Wilbert B. Smith, capo del Centro Studi Canadese sui dischi, esisterebbe addirittura una « congiura del silenzio » attorno al problema dei dischi volanti. Questo spiegherebbe come coloro che sanno si siano chiusi in un mutismo inspiegato, dietro singolari consigli che vengono da organismi misteriosi ma facilmente individuabili. Secondo questi esperti le autorità sarebbero in possesso di prove materiali sull'esistenza dei dischi volanti. Il Governo americano possederebbe poi addirittura qualche esemplare di disco volante atterrato sul territorio americano in seguito ad avaria. Secondo altre fonti ufficiose gli americani avrebbero anche recuperato i corpi di alcuni piloti, di forma umanoide ma di bassa statura, ritrovati nell'interno dei dischi. Sempre secondo la stessa fonte un ominide sarebbe stato ritrovato ancora vivo e sarebbe misteriosamente e gelosamente custodito in una base segreta americana.

Le autorità governative hanno dichiarato che le Commissioni d'inchiesta rappresentano la prova più lampante del loro onesto desiderio di far luce sulla verità, ma gli studiosi hanno replicato dicendo che in realtà le Commissioni di inchiesta servono per monopolizzare le ricerche e le prove raccolte in modo da divulgare solo i risultati voluti e meno compromettenti. La contesa è quindi quanto mai aperta e solo il futuro potrà assegnare il giusto posto alla verità.

B. G.

Aiuto, ho visto piattini che volano

24 giugno 1947: il pilota americano Kenneth A. Arnold dice di aver notato strani oggetti in cielo. Comincia la saga degli Ufo

INVASIONE

Frase pronunciata da Mussolini al teatro Adriano il 23 febbraio 1941: «È più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi, prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi, del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili fortezze volanti».

DISCHI VOLANTI

Kenneth A. Arnold, pilota americano, che il 24 giugno 1947 intorno alle 15, mentre con il suo aereo era alla ricerca di un velivolo militare disperso, avvistò nove insoliti oggetti volare vicino al monte Rainier (Washington). Atterrato a Yakima, Arnold fece un breve rapporto all'Amministrazione dell'Aeronautica Civile, e raccontò l'episodio a un gruppo di curiosi, fra cui alcuni giornalisti.

CALCOLI

Arnold calcolò che gli oggetti, del diametro di 30 metri, si trovavano a circa 900 piedi d'altezza (3000 metri) e viaggiavano a circa 1000 miglia l'ora (1500 km/h)

GIORNALI

L'*Associated Press* e altre agenzie diffusero la notizia. Era la prima volta che un avvistamento aveva avuto tanto risalto.

DESCRIZIONE

Arnold descrisse così gli oggetti: «Avevano la forma di piattini ed erano così sottili che potevo vederli a mala pena», «qualcosa come un piatto da torta che è stato tagliato a metà con una specie di un triangolo convesso nella parte posteriore», «il cui moto era irregolare, come un piattino sull'acqua».

FLYING

L'espressione "flying saucers" (letteralmente "piattini volanti", in italiano tradotta come "dischi volanti"), coniata sulla base delle descrizioni di Arnold.

UFO

Il termine Ufo fu inventato nel 1952 dalla Nasa come acronimo dell'espressione Unidentified Flying Object o Unknown Flying Object.



Dimensioni. Arnold calcolò che gli oggetti, del diametro di circa 30 metri, si trovavano a 3000 metri d'altezza.

IPOTESI

Secondo alcuni Arnold avvistò un gruppo di meteore, o forse alcuni aerei ad ala volante in volo sperimentale, secondo altri si trattò di un miraggio. Nessuna di questa ipotesi è ritenuta valida dagli ufologi.

TESTIMONE

L'avvistamento venne poi confermato da un altro testimone, che aveva osservato la scena da terra: Fred Johnson. Fu anche inserito nei 701 casi classificati come "inspiegati" dal Project Blu Book.

ROSWELL

Nelle settimane successive vi furono negli Stati Uniti diversi avvistamenti di dischi volanti. Il più importante e famoso è quello di Roswell, l'8 luglio del 1947, quando i giornali riportarono la notizia che un gruppo di bombardieri aveva recuperato un disco volante precipitato. Si parlò anche del corpo di un alieno, sottoposto ad autopsia.

ANNI

I tre anni in cui si verificarono vere e proprie ondate di segnalazioni: il 1952, il 1954 e il 1978.

1954

Nel 1954 gli alieni si presentarono in concomitanza il 17 settembre a Roma e Milano, il 27 ottobre sullo stadio di Firenze. La partita di calcio fu interrotta perché tutti, calciatori e pubblico, si fermarono a guardare due astronavi aliene.

SIGARI

La Regia Aeronautica Militare negli anni 30 registrò dei "sigari volanti" da cui uscivano dei "cappelli da preti".

MONDO

Avvistamenti conosciuti fino ad oggi nel mondo: 1,5 milioni.

ITALIA

Il Cun, il Centro Ufologico Nazionale, riceve ogni anno tra le 250 e le 400 segnalazioni (escluse quelle inattendibili). Tra il 1900 e il 2014 in Italia ci sono stati 12.422 casi, di cui un 20% inspiegabile e quindi degno di nota. Di questo 20%, un 5% trascende le nostre conoscenze tecnologiche e non si può spiegare attraverso altri fenomeni.

AVVISTAMENTI

Casistica degli avvistamenti italiani: 8.848 visioni ad alta quota (sopra i 150 mt), 1.453 a bassa quota (sotto i 150 mt), 376 ufo a terra, 369 incontri ravvicinati, 93 ufo a pelo l'acqua, 40 sotto il livello dell'acqua.

REGOLE

Le associazioni di ufologi hanno stabilito le azioni da compiere in caso di avvistamento. Tra queste: osservare il comportamento degli animali presenti sul luogo ma anche il corretto funzionamento degli apparecchi elettrici; prendere nota e nome di eventuali testimoni; scattare foto; calcolare il punto esatto dell'avvistamento; segnare l'ora di inizio e di fine; ecc.

Le altre notizie della giornata su www.cinquantamila.it

USA

Lo shuttle rientrerà con 24 ore di ritardo

WASHINGTON Il rientro sulla Terra dello shuttle Atlantis, previsto per oggi, è stato rinviato di 24 ore, dopo che una videocamera ha ripreso un oggetto non identificato nei pressi della navetta. La Nasa vuole verificare che il detrito non sia stato perso da Atlantis quando l'equipaggio ha acceso i motori per una correzione di rotta. «Dalle immagini a nostra disposizione non è possibile accertare la natura del frammento», ha spiegato un portavoce della Nasa. Il rinvio - provvidenziale anche per il cattivo tempo previsto in Florida nei prossimi giorni - consentirà agli astronauti di verificare l'esterno della navetta per accertare la presenza di eventuali danni. La missione di Atlantis ha segnato la ripresa dei lavori di costruzione della Stazione spaziale, interrotti dal disastro del Columbia. I sei stronauti dell'equipaggio hanno installato due grandi panelli solari che serviranno a produrre un quarto dell'energia necessaria alla struttura orbitante. L'equipaggio è ora atteso in Florida domani alle 12,22 ora italiana.

20-9-06

60 ANNI FA IL PRIMO DISCO VOLANTE

Ufo, in Lombardia record di avvistamenti

Luigi Mascheroni

Duemila segnalazioni dal 1947 a oggi E non tutte spiegabili

●Qualcuno, da lassù, ci spia. Uno dei casi più celebri - classificato come «incontro ravvicinato del terzo tipo» - risale all'aprile 1950: ad Abbiate Guazzone un operaio, in una notte di temporale, si imbattè in uno strano oggetto, simile a una palla schiacciata, alto circa 10 metri. Ne uscirono due alieni, «simili a essere umani», che indossavano scafandri e maschere trasparenti sugli occhi. Nel dicembre '62, a Milano, invece, un vigile notturno sentì un qualcosa «che gli sibilava dietro la nuca»: voltandosi vide un oggetto discoidale a un metro da terra, argenteo. E da un portello si affacciò un "umanoide" dalla testa nera... Ne riferirono tutti i giornali.

Sono solo due degli oltre 2mila casi di avvistamenti di Ufo segnalati dal 1947 a oggi in Lombardia, la regione italiana più interessata da visite di «oggetti volanti non identificati». Complessivamente il Centro italiano studi ufologici, che in questi giorni organizza un grande convegno internazionale a Saint Vincent in occasione dei 60 anni dal primo avvistamento della storia moderna (24 giugno '47, a Mount Rainier, Washington), ne ha schedati 19mila in tutta la penisola. Un'ampia percentuale dei quali - come riferiscono gli esperti - può essere spiegata razionalmente. Mentre il 10% rimane a tutt'oggi un mistero.

GIORNALE 20-6-07

24 del 2-7-07



ROSWELL, FESTA PER I 60 ANNI DEL MISTERO UFO

La cittadina di Roswell (New Mexico) celebra oggi l'anniversario della caduta di un disco volante alieno, precipitato nel deserto il 2 luglio del '47 *(nella foto, la ricostruzione di un alieno)*. A 60 anni di distanza il mistero è ancora aperto: vero Ufo o esperimento militare fallito?

Sette, 8-7-07

giorno per giorno

8 Luglio

1947 Sul quotidiano della città di Roswell, Nuovo Messico, si annuncia che un reparto militare ha rinvenuto e portato in una base i resti di un Ufo. E' il «caso Roswell».

9 Luglio

2006 Sconfiggendo la Francia

Giorno 20-7-07

www.angese.it

FRASIDELGIORNO



Il ddl Gentiloni è un conflitto di interessi alla rovescia. Il governo usa la politica per colpire un'azienda.

FEDELE CONFALONIERI

Il traffico di esseri umani è il primo problema al mondo. Per questo promuovo associazioni pro-bambini.

RICKY MARTIN

Penso ci sia la possibilità di trovare altre forme di vita nello spazio. Anche la Chiesa cerca E.T.

PADRE GIUSEPPE KOCH

Metro 15-5-08

Aperti archivi su Ufo ed Et

GRAN BRETAGNA. Mille pagine di documenti ufficiali britannici tutti dedicati agli Ufo e finora segreti sono stati resi pubblici e anche messi a disposizione su Internet.

Un mix di episodi di ogni tipo, da quelli davvero misteriosi e finora inspiegabili a quelli al limite del ridicolo (come i clienti di un pub londinese che chiamarono la polizia per avere avvistato, una volta usciti, «una cosa strana con luci rosse e verdi che va verso lo scalo di Gatwick»), tra mitomani e testimoni insospettabili.

Documenti che gli Archivi nazionali hanno pubblicato in ottemperanza al Freedom of information act.

Il bilancio finale non è tanto buono per gli amanti della vita extraterrestre. «Non esiste alcuna prova a disposizione del ministero della Difesa che il nostro sistema difensivo sia stato violato da equipaggi alieni: non ne è mai stato trovato uno, nemmeno un'impronta», spiega uno che su quei documenti ha lavorato come esperto ufologo, David Clarke.

Ma qualcosa per mantenere il mistero c'è. Persino il rapporto dei controllori di volo dell'Inghilterra meridionale che il 19 aprile 1984 hanno visto un Ufo toccare terra nello scalo di loro competenza e poi ripartire.

I britannici negli ultimi decenni hanno lavorato seriamente su questi files, anche e soprattutto per il timore che gli avvistamenti di Ufo nascondessero attività sovietiche. METRO

www.nationalarchives.gov.uk/ufos



Una delle tante immagini che appassionano gli ufologi.

11.000 casi seguiti in 60 anni, ma questi archivi riguardano 160 casi dal '78 all'89.

Scienza e paranormale 11-06

Cerchi nel grano filmati?

Seguo da tempo le vostre inchieste in merito alle smentite su svariati casi e vorrei farvi una domanda: ho saputo che sono state filmate strane luci in prossimità di coltivazioni del grano e dopo pochissimi minuti sono apparsi i famosi "cerchi". Ho cercato di osservare attentamente quei filmati ma purtroppo ci vogliono esperti come voi per riuscire a giudicare l'attendibilità delle immagini. Sarebbe interessante sapere la vostra teoria in merito e se fosse possibile gradirei essere informata se siete intenzionati a smentire questi filmati in eventuale trasmissione televisiva o su qualche articolo di riviste.

CRISTINA

Risponde Francesco Grassi:

Gentile Cristina,

non essendo chiaro a quali filmati lei si riferisce esattamente, è impossibile dare una risposta precisa. Comunque, fra tutti i filmati, quello sicuramente più famoso è il video di Oliver's Castle, l'unico filmato in cui si vedono delle sfere di luce che formano un crop circle *al proprio passaggio. Quel video è un artefatto, è stato creato da John Wabe il quale ha ammesso di averlo realizzato ad arte diverse volte durante programmi televisivi. Una delle sue confessioni più recenti risale allo scorso anno (2005) nel documentario sui cerchi nel grano prodotto da* National Geographic. *Ci sono inoltre diverse argomentazioni tecniche che dimostrano che quel video è un falso; durante le mie conferenze ne parlo abbondantemente. Qualche mese fa, nella trasmissione* L'incudine *condotta da Claudio Martelli a cui ho partecipato, ho esplicitamente citato il video di Oliver's Castle come un falso. Sul nostro sito (www.cicap.org/articoli/at100052.htm) è presente un breve articolo esplicativo. Su cropcircleconnector.com/Sorensen/articles/sorensen.html può invece trovare l'articolo più dettagliato in cui si smonta il falso video.* ❑

60 ANNI FA IL PRIMO DISCO VOLANTE

Ufo, in Lombardia record di avvistamenti

Duemila segnalazioni dal 1947 a oggi E non tutte spiegabili

Luigi Mascheroni

●Qualcuno, da lassù, ci spia. Uno dei casi più celebri - classificato come «incontro ravvicinato del terzo tipo» - risale all'aprile 1950: ad Abbiate Guazzone un operaio, in una notte di temporale, si imbattè in uno strano oggetto, simile a una palla schiacciata, alto circa 10 metri. Ne uscirono due alieni, «simili a essere umani», che indossavano scafandri e maschere trasparenti sugli occhi. Nel dicembre '62, a Milano, invece, un vigile notturno sentì un qualcosa «che gli sibilava dietro la nuca»: voltandosi vide un oggetto discoidale a un metro da terra, argenteo. E da un portello si affacciò un "umanoide" dalla testa nera... Ne riferirono tutti i giornali.

Sono solo due degli oltre 2mila casi di avvistamenti di Ufo segnalati dal 1947 a oggi in Lombardia, la regione italiana più interessata da visite di «oggetti volanti non identificati». Complessivamente il Centro italiano studi ufologici, che in questi giorni organizza un grande convegno internazionale a Saint Vincent in occasione dei 60 anni dal primo avvistamento della storia moderna (24 giugno '47, a Mount Rainier, Washington), ne ha schedati 19mila in tutta la penisola. Un'ampia percentuale dei quali - come riferiscono gli esperti - può essere spiegata razionalmente. Mentre il 10% rimane a tutt'oggi un mistero.

Giornale 20-6-07

4
1994
(40)

NIEZNANY ŚWIAT

CENA 17 000 ZŁ

INDEKS 367222, ISSN 0867-7654

Parapsychologia
Radiestezja
Medycyna naturalna
Astrologia
Tajemnice natury
Paleoastronautyka
UFO





Każdy ma swoją ścieżkę

Bez tajemnic

Marek Rymuszko



Zmieniliśmy, jak już Państwo wiecie, redakcyjną siedzibę i niektórzy czytelnicy z tego powodu utyskują, gdyż dojazd na ulicę Statkowskiego nad Jeziorkiem Czerniakowskim, gdzie od dwóch miesięcy rezydujemy, nie jest tak dogodny jak na Stegny. Cóż mogę na ten temat powiedzieć?

Ja również, podobnie jak cały zespół, nie jestem tą zmianą zachwycony (zwłaszcza, że na razie nam tu bardzo ciasno), choć w moim przypadku cała rzecz ma nieco inny wymiar. Jako warszawiak z urodzenia bowiem, okres dzieciństwa, szkoły oraz późniejszych studiów spędziłem właśnie na warszawskiej Sadybie, z którą byłem i nadal pozostaję związany rodzinnie. I oto okazało się, że po latach wędrówki i zatoczeniu w życiu wielkiego koła, w jakimś sensie wróciłem do miejsca, które, co tu dużo mówić, darzę wielkim sentymentem.

Nie oczekuję natomiast, co oczywiste, by ów sentyment był także udziałem innych i doskonale zdaję sobie sprawę, że z punktu widzenia interesów redakcji oraz jej czytelników obecnie trochę jest do nas daleko. Innego wyjścia jednak, wyjaśniam, nie mieliśmy, gdyż za parę małych pokoików w wynajmowanym uprzednio pawilonie przy ulicy Soczi (spośród których redakcja „NŚ" zajmowała tylko jedno, przedzielone na pół pomieszczenie) wydawca pisma płacił ostatnimi czasy blisko 40 milionów złotych miesięcznie.

Jeśli chodzi o nasz nowy adres, jego plusem jest, że w tym samym zespole budynków mieści się Księgarnia Wysyłkowa, co ułatwia bieżącą i rytmiczną współpracę z nią. Niezależnie od tego przy redakcji nadal działa księgarnia stacjonarna, w której można zaopatrzeć się w liczne książki (są wśród nich szczególnie poszukiwane nowości z kręgu tematycznego „Nieznanego Świata"). Warto więc do nas systematycznie przyjeżdżać, choć niewątpliwie w lepszej sytuacji są tu osoby, dysponujące własnym samochodem, niż ci, którzy zdani są jedynie na komunikację miejską (ale tak jest przecież zawsze i wszędzie). Poza tym nic nie trwa wiecznie. Na razie zapuściliśmy „korzenie" na Statkowskiego, dzięki czemu zmniejszyliśmy własne koszty, jak zaś będzie w przyszłości? Poczekamy, zobaczymy.

Skoro zaś już o kosztach wydawania pisma mowa... Obiecałem Państwu swego czasu, że napiszę na ich temat nieco więcej, przy czym jestem w pełni świadom faktu, że grono moich kolegów kierujących redakcjami uzna taki zamysł za chybiony. W większości gazet i czasopism bowiem wspomniany problem traktuje się na zasadzie tabu, wychodząc z założenia, że gospodarka finansowa wydawcy jest jego wewnętrzną sprawą, a czytelnikowi nic do tego.

Nie podzielam takiej opinii.

Sądzę, iż czytelnik ma prawo np. wiedzieć że, jeśli cena jego czasopisma rośnie (a tak dzieje się nie tylko w przypadku „Nieznanego Świata", lecz wszystkich tytułów nie korzystających z dotacji czy też wszelkiego rodzaju form sponsorowania, ewentualnie utrzymujących cenę dumpingową po to, by wyeliminować z rynku konkurencję, w czym celują niektórzy edytorzy zagraniczni, zwłaszcza niemieccy), pieniądze te nie są marnotrawione, a jedynie pokrywają rzeczywiste i niezbędne koszty. Nie widzę więc powodu, by nie odpowiedzieć publicznie na prywatne pytanie jednego z naszych redakcyjnych przyjaciół o wysokość uposażeń w „Nieznanym Świecie". Otóż pensje redaktora naczelnego i dyrektora wydawnictwa wynoszą u nas 3 mln 750 tysięcy złotych brutto, a pozostałych pracowników redakcji - ok. 3 milionów zł. Być może niektórym osobom trudno w to uwierzyć, ale tak wyglądają realia. Oczywiście dochodzą do tego uznaniowe premie (nigdy jednak nie wyższe niż jedna trzecia uposażenia zasadniczego) plus honoraria za publikacje. Te ostatnie stanowią jednak odrębne wynagrodzenie za dodatkowo wykonaną pracę. W sumie, jak sami Państwo przyznacie, kokosów nie robimy, ale też, uruchamiając „Nieznany Świat" o nich nie myśleliśmy. Po prostu od początku wkładaliśmy w tę robotę kawał serca, które - prawda - wywija nam czasem rozmaite emocjonalne hołubce, nie da się go natomiast przehandlować na giełdzie doraźnych wartości.

Ponieważ prawa ekonomiczne są nieubłagane, nie ma też np. mowy, by nasz edytor sprezentował redaktorowi naczelnemu czy dyrektorowi wydawnictwa elegancki samochód do celów reprezentacyjnych (jak stało się to w pewnym znajomym kolorowym magazynie oraz wielu innych tytułach). Jeździmy paroletnimi autami, które często się psują, nie mamy w domach gosposi, które ugotują za nas obiad, a na co dzień użeramy się z rozmaitymi banalnymi i uciążliwymi problemami w takim samym stopniu, co nasi czytelnicy.

Ja dobrze przy tym wiem, że niektórzy moi koledzy ze środowiska dziennikarskiego z powodu wysokości naszych uposażeń po cichu się z nas podśmiewają. Przyjmuję to ze spokojem, co - rzecz jasna - nie oznacza, bym uważał, że moi współpracownicy redakcyjni zarabiają godziwie. Ich praca jest bez wątpienia warta o wiele więcej. Sądzę również, że w nieodległej przyszłości możliwa będzie jej bardziej adekwatna gratyfikacja. Być może jednak właśnie dlatego, że od początku gospodarujemy się w „Nieznanym Świecie" oszczędnie, pismo przetrwało trudne momenty i dynamicznie się rozwija; że w sytuacji, gdy nie ma niemal tygodnia, by z rynku nie zniknął jakiś tytuł, „NŚ" umacnia na nim swoją pozycję, podejmując coraz to nowe inicjatywy (uruchomienie Księgarni Wysyłkowej, wydawanie własnych książek, zorganizowanie wielkiego festiwalu, a niebawem również kursów wiedzy z określonych dziedzin, obejmowanie patronatu nad klubami psychotronicznymi itp.). Wszystko to byłoby niemożliwe, gdybyśmy zarobione przez nas pieniądze wydawali lekką ręką.

Powiem więcej: na moich oczach w tym samym czasie, kiedy „Nieznany Świat" mozolnie przedzierał się na rynek i własną ciężką pracą zdobywał czytelników, nie mając środków na reklamę, powstawały tytuły, na których promocję wydawano setki milionów złotych, a ich publicystom i reporterom oferowano na „dzień dobry" 10-12 milionów złotych. Wiem coś na ten temat, gdyż w kilku przypadkach takie oferty dotyczyły mnie osobiście (proponowano mi m.in. objęcie w kilku redakcjach kierowniczych funkcji, ewentualnie kupno „Nieznanego Świata"). I oto większości wspomnianych tytułów oraz wydawców nie ma dziś już na rynku, a ci z nich, którzy się ostali, musieli gruntownie zrewidować swoją politykę finansową. Bo takie są po prostu realia ekonomiczne i społeczne, ten zaś kto od nich abstrahuje, wcześniej czy później popada w tarapaty.

Jeśli zatem cena „Nieznanego Świata" co jakiś czas wzrasta, dzieje się tak dlatego, że innego wyjścia nie ma. W Polsce nie udało się bowiem zahamować inflacji i nadal wynosi ona trzydzieści kilka procent rocznie. Wraz z nią zaś rosną ceny usług oraz tego wszystkiego, bez czego żadne pismo nie może funkcjonować: papier, paliwo (czyli koszty transportu), elektryczność, centralne ogrzewanie, od niedawna po raz kolejny telekomunikacja oraz poczta - i tak dalej i dalej. Szczególnie dotkliwie

na str. 20

ALŁA SARACHANOWA

On Traces of the Humanity Teachers of Shamballah

W poszukiwaniu Nauczycieli Ludzkości

Dlaczego tak trudno zaakceptować fakt, że grupa Istot o bardzo wysokim stopniu rozwoju duchowego mogła utworzyć kiedyś zamkniętą społeczność i działać w jej obrębie dla powszechnego dobra? Do tej tajemniczej krainy może ponoć przedostać się nie więcej niż siedem osób na stulecie.

Wysoko w górach, za osłoną śnieżnych szczytów, żyją Wielcy Nauczyciele Ludzkości, pogrążeni w nieustannej medytacji i podtrzymujący swą potężną energią bilans dobra i zła na naszej planecie...

Tak głosi pradawna wschodnia legenda.

Jedna z największych tajemnic świata - to zagadka życia duchowego, suma wiedzy mistycznej, której tajniki człowiek usiłuje przeniknąć od tysiącleci. Z zagadką tą łączy się nieodmiennie mit o Krainie Mędrców, Mahatmów, Starszych Braci, obdarzonych najgłębszą wiedzą, niedostępną dla zwykłych śmiertelników. Ich celem jest przezwyciężenie zła i wskazanie ludziom drogi prowadzącej do królestwa kosmicznej harmonii.

Owa tajemnicza kraina ma w różnych stronach świata różne nazwy: Shangri-La, Białowodzie, Szambala. Myśl o jej odnalezieniu nie dawała spokoju całym pokoleniom podróżników, marzycieli, filozofów i zuchwałych poszukiwaczy przygód. Na dzisiejszej mapie świata pozostało już niewiele białych plam. Mimo to nie brakuje śmiałków, którzy nadal uparcie szukają drogi lub przynajmniej wąskiej ścieżki prowadzącej do Szambali.

Czasami są to wyprawy zakrojone na szeroką skalę. Indyjski badacz i znawca buddyzmu, Lokesz Czandra, dołożył nie lada wysiłków, by w oddalonych klasztorach i aszramach szukać starych map z lokalizacją Krainy Mędrców. Anglicy zorganizowali w tym celu dwie himalajskie wyprawy naukowe - w 1979 i 1981 r. Niestety, Szambali nie znaleźli, ale zgromadzili sporo cennych materiałów, których fotokopie przechowuje w swych archiwach Himalajski Ośrodek Badań Naukowych w Delhi.

Tak więc, mimo usilnych poszukiwań, wspaniała wizja Szambali pozostaje nadal mirażem. Ale człowiek - istota uparta - wychodzi z założenia: „Skoro nie udało się nikomu przede mną, to znaczy, że będę pierwszy". Piękna legenda, która pragnie pozostać zagadką, jeszcze bardziej pobudza wyobraźnię. Przecież zachowały się o niej świadectwa tak jaskrawe i tak realne, że coś w tym musi być! Niewykluczone, że chodzi tu o dotarcie do samych źródeł mistycznej kultury Wschodu...

Jakkolwiek przedstawia się sprawa - wytrwali nie dają za wygraną.

Kraina spokoju

- tak tłumaczą niektórzy specjaliści nazwę Szambali, wywodząc jej źródłosłów z sankryckiego „szam" - „spokój".

Pierwsza wzmianka o Szambali zawarta jest w staroindyjskim tekście noszącym tytuł Kalaczakra. Tekst znany był od IX-X w., choć uważano, że jego treść, znacznie starszą, przekazywano z ust do ust przez długie tysiąclecia.

Kalaczakra - ten pierwszy zbiór rytualnych mantr - wspomina o „krainie wiekuistego szczęścia, gdzie nawet śpiew ptaków przepojony jest najwyższą świętością". Zauroczeni tą wizją, już w średniowieczu wyruszali pielgrzymi na poszukiwania Szambali.

Sądząc z opisów, kraina ta, ze stolicą Kalapą, powinna leżeć gdzieś na północy Indii. Powstały tysiące domysłów na temat lokalizacji Szambali, w tym również tzw. wersja himalajska, za którą opowiadała się m.in. Helena Bławacka, twierdząc, że właśnie w Himalajach mieści się ośrodek najwyższej mądrości i że stamtąd pochodzą tezy jej Tajnej doktryny.

Według starych tekstów puranicznych, istniała niegdyś na „Białej Wodzie" (morzu czy jeziorze) wyspa zwana Sweta Dwipa (Biała Wyspa). Potem morze wyschło, jego dno zamieniło się w pustynię Gobi, wyspa zaś przybrała kształt masywu najwyższych gór, gdzie za osłoną obłoków mieszkają do dziś ponad światem wspaniałe istoty. Ten to opis leży u podstaw innej nazwy Szambali, często spotykanej w źródłach rosyjskich - Białowodzie.

Zdumiewająca opowieść o mnichu

ojcu Sergiuszu, ukazała się w 1949 r. na łamach emigranckiego rosyjskiego czasopisma „Nowaja Zaria" wydawanego w San Francisco. Bohater tej opowieści dotarł ponoć w X w. do Białowodzia.

O istnieniu legendarnej krainy ojciec Sergiusz dowiedział się w Grecji, podczas pobytu w słynnym klasztorze na górze Athos. Po powrocie do Kijowa opowiedział o Białowodziu kniaziowi. Kniaź Władimir, zafascynowany piękną legendą, przydzielił mnichowi spore fundusze na poszukiwania Białowodzia - i w 987 r. z Kijowa na Daleki Wschód wyruszyła wyprawa, której przewodził ojciec Sergiusz. Miał wówczas 30 lat.

Początkowo zakładał, że na dotarcie do celu i powrót do domu wystarczą mu trzy lata. Minęły jednak długie dziesięciolecia, zanim powrócił do Kijowa - już jako starzec.

Relacje mnicha układały się w niewiarygodną opowieść z pogranicza baśni. Pod koniec drugiego roku podróży, jak opowiadał, karawana straciła większość wielbłądów i koni. W dzikiej, pustynnej krainie, gdzieś na terenach dzisiejszego Kazachstanu, podróżnicy napotkali przerażające miejsce usiane szkieletami ludzi i zwierząt. Ogarnął ich taki lęk, że niemal wszyscy odmówili Sergiuszowi dalszego udziału w wyprawie.

Niezłomny mnich z dwojgiem przyjaciół nie przerwał jednak wędrówki. Niestety, pod koniec trzeciego roku obaj jego towarzysze, złożeni ciężką chorobą, zmuszeni byli pozostać w pewnej wiosce. Osamotniony Sergiusz postanowił mimo wszystko nie odstępować od celu. Pomagała mu miejscowa ludność, dzięki czemu wytrwały mnich dotarł po ośmiu miesiącach do brzegów Białego Jeziora, pokrytych grubą warstwą soli. W tym miejscu ostatni przewodnik Sergiusza powiedział, że dalej iść nie może, ponieważ nie wolno mu przekroczyć granic krainy leżącej za tym jeziorem, gdzie każdego intruza czeka niechybna śmierć.

Ojciec Sergiusz, mimo obaw, był już tak zmęczony podróżą, że po prostu nie miał sił na drogę powrotną. Nie pozostawało

mu nic innego, jak podążać przed siebie. Szedł jeszcze kilka dni, aż nagle ukazało się przed nim dwóch nieznajomych ludzi. Mówili w obcym języku, ale mnich w jakiś dziwny sposób wszystko rozumiał.

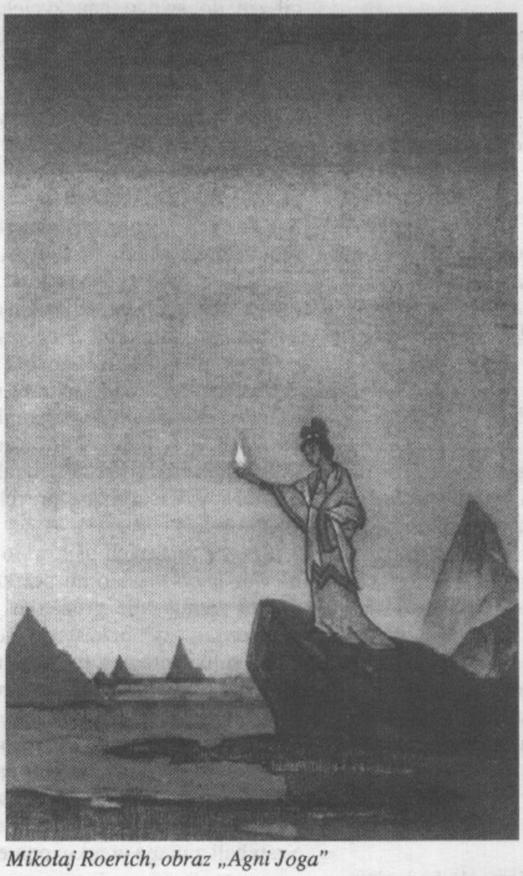
Wycieńczony podróżnik znalazł się w wiosce, gdzie zadbano o jego zdrowie, a gdy odzyskał siły, zaczęto mu powierzać różne zadania, które spełniał gorliwie i sumiennie. Wytrzymał wszystkie próby, po czym zaprowadzono go do zamku czy klasztoru, gdzie został przyjęty jak brat i dopuszczony do Nauki. Wiele lat spędził w tej szczęśliwej krainie, a potem pozwolono mu wrócić do ojczyzny.

Opowiadał, że wedle istniejących w Białowodziu praw tylko siedem osób na stulecie może przeniknąć do tajemniczej krainy. Sześciu z tych wybranych, po otrzymaniu całego zasobu wiedzy niezbędnej do samodoskonalenia, musi powrócić do świata, siódmy zaś pozostaje w Białowodziu na zawsze i żyje tam wiecznie, nie znając ani chorób, ani starości, ani śmierci.

Ezoteryczne przekazy

i mity ekscytowały na przełomie XIX i XX w. nie tylko filozofów i zwolenników rozwoju duchowego. Przyciągały one także uwagę szerokich kręgów inteligencji i naukowców. Legenda o Szambali odżyła więc po długim okresie zapomnienia i znowu wzbudziła żywe zainteresowanie. Krążyły słuchy, że Bławacka, Gurdżijew i Steiner pobierali u Nauczycieli Ludzkości bezpośrednie nauki. Poszukiwaniom Szambali poświęcił wiele czasu i sił znany podróżnik Mikołaj Przewalski, który sądził, że właśnie ta kraina dała początek całej cywilizacji Wschodu. W Afganistanie, nad rzeką Czerczen, natrafił on na ruiny dwóch miast, zasypanych w dalekiej przeszłości przez ruchome piaski. Z opowiadań tubylców wynikało, że istniała tu niegdyś olbrzymia biblioteka i żyli prawdziwi mędrcy. Przewalski był niemal pewien, że znalazł nić, która prowadzi wprost do Szambali. Niestety, dalsze poszukiwania nie przyniosły żadnych rezultatów. Pod koniec życia przyznać musiał, że cała sprawa Szambali jest prawdopodobnie tylko pięknym mitem.

Znacznie głębiej zbadał tę legendę wielki rosyjski podróżnik, pisarz, malarz, filozof i badacz Wschodu Mikołaj Roerich (1874-1947). Opowiadano o nim, że należał do tych wybranych, którym dane było odwiedzić Szambalę i dostąpić tam wtajemniczenia wysokiej rangi.



Mikołaj Roerich, obraz „Agni Joga"

Jeden z uczniów Roericha, Andrew Thomas (prawdziwe nazwisko - Andrzej Tomaszewski) opisał szczegółowo tę niewiarygodną podróż swego mistrza. *„Mimo olbrzymich trudności* - pisał - *Roerich przedostał się tam konno i był nieobecny przez kilka dni, a gdy powrócił, Azjaci padli mu do nóg nazywając go bogiem, ponieważ wiedzieli, że żaden człowiek nie może wkroczyć na tereny Szambali bez boskiego przyzwolenia..."*

Roerich przez długie lata spisywał świadectwa miejscowej ludności o Szambali. Opowiadano na przykład, że w górach Karakoram jest mnóstwo obszernych jaskiń, w których mieszkają wysocy biali ludzie. Podobno przewodzi im smukła ciemnowłosa kobieta o pięknej twarzy i jasnym spojrzeniu. Zdarza się, że wychodzi z głębokiej jaskini, by pomóc zabłąkanym wędrowcom. Opowiadano też o jeźdźcach z pochodniami, którzy znikali bez śladu w podziemnych korytarzach...

„To prawda, że naród Szambali pojawia się od czasu do czasu wśród zwykłych ludzi - mówił Roerichowi jeden z lamów. - *Posłańcy z Krainy Mędrców są zazwyczaj bardzo serdeczni i dla dobra ludzkości rozdają cenne podarki i relikwie"*.

Jedna z takich wizyt miała ponoć miejsce w 1890 r. w górskim klasztorze, gdzie pojawił się niespodziewanie sam władca Szambali - Rigden Dżapo.

„Było to w klasztorze Narabanczi Kure, we Wschodniej Mongolii - opowiada naoczny świadek. - *Zimową nocą przybyła do klasztoru kawalkada jeźdźców. Przed ołtarz wyszedł nieznajomy i zdjął z głowy kaptur. Wszystkie świece w klasztorze nagle zapłonęły samoczynnie. Lamowie ujrzeli jaśniejące oblicze władcy Szambali. Przybysz zwrócił się do mnichów, pobłogosławił wszystkim zebranym i wygłosił groźną przepowiednię, po czym zniknął wraz ze swoją świtą"*.

Klasztor ten odwiedził także Roerich. Zapytał towarzyszącego mu mnicha, czy widział na własne oczy Rigdena Dżapo, władcę Szambali.

- Nie, nigdy nie widziałem Nauczyciela - odparł mnich - ale słyszałem jego głos. W zimie, kiedy góry okrywał lód, Nauczyciel podarował mi różę, kwiat z dalekiej doliny.

Mieszkając w Indiach Roerich niejednokrotnie widział w nocy dziwne zjawiska na niebie: rozbłyski i słupy światła. Ani zorza polarna, ani wyładowania elektryczne o tej porze roku i w tych warunkach w ogóle nie wchodziły w grę.

- Te lśniące promienie rozchodzą się z Wieży Szambali - mówili mu lamowie. Dodawali przy tym, że promienie emituje cudowny klejnot;

magiczny kamień Szambali.

Kamień ten, lśniący niczym brylant czystej wody, w sanskrycie nosi nazwę Szantamani, Tybetańczycy zaś nazywają go - Norbu Rinpocz.

O pochodzeniu magicznego klejnotu opowiadają liczne legendy. Według jednej z nich szkatułka zawierająca święty kamień spadła z nieba w 331 r.n.e. Drugie podanie twierdzi, że kamień przyniósł z nieba skrzydlaty koń Lung-Ta.

Niektórzy badacze przypuszczają, że „święty kamień" może rzeczywiście mieć pochodzenie kosmiczne. Zdanie to podzielał Roerich, ponieważ słyszał, że minerały, z których składa się klejnot Szantamani, istnieją wyłącznie w gwiazdozbiorze Oriona.

Kamień ów posiada „wewnętrzny żar" - czyli to, co nazwalibyśmy dziś radiacją. Działa ona na ludzi w sposób wyjątkowy, kierując myśl ku wzniosłym materiom. Oprócz kamienia głównego istnieje podobno kilka jego fragmentów pozostających z kamieniem macierzystym w nieuchwytnym związku. Jeden z takich odłamków opisano szczegółowo: jest błyszczący, o kształcie orzecha ziemnego, a na jego powierzchni wyryte są cztery hieroglify, których nikt nie potrafił dotąd odczytać. Gdy kamień ciemnieje, na niebie gromadzą się chmury; gdy powiększa swój ciężar - przelewa się krew. Jeżeli rozbłyskuje iskrami - światu grozi wielki kataklizm, a gdy świeci nad nim gwiazda, oznacza to, że zbliża się spokój i szczęście.

na str. 6

ze str. 5

Azjatyckie legendy donoszą, że święty kamień Szambali był od stuleci przedmiotem pożądania wielu władców i wodzów. Podobno jeden z jego odłamków wysłano nawet do Europy, by uśmierzyć buszujące tam wojny...

Święta dolina

w otoczeniu ośmiu śnieżnych szczytów - oto najczęściej powtarzający się na Wschodzie opis Szambali. Teksty starochińskie rysują cudowną krainę z wielopiętrowym pałacem zbudowanym w całości z nefrytu. Wokół pałacu wyrasta niesłychanej piękności ogród, gdzie jest drzewo brzoskwiniowe, którego owoce zapewniają nieśmiertelność. Drzewo kwitnie i wydaje plony raz na 6 tysięcy lat. W samym środku ogrodu bije fontanna wiecznego życia.

Tybetańskie rysunki na płótnie często powtarzają motyw miasta w dolinie, w środku oazy otoczonej szczytami ośnieżonych gór. Rysunek ten jako żywo przypomina klasyczną mandalę.

Później pojawiły się relacje o podziemnych korytarzach łączących świętą dolinę z szeregiem zaludnionych rejonów. W dziennikach Roericha czytamy: *„Na stokach Himalajów są liczne groty lub pieczary, od których podobno biegną podziemne przejścia prowadzące daleko pod Kapczendżungę. Niektórzy widzieli nawet kamienne drzwi, które nigdy się nie otwierają, ponieważ nie nadszedł jeszcze czas..."*

F.A. Ossendowski wspomina, że o podobnej sieci podziemnych tuneli opowiadał mu pewien lama, który dodawał przy tym, że w tunelach tych kursują z zawrotną szybkością jakieś tajemnicze pojazdy. Oprócz podziemnych pojazdów, mieszkańcy Szambali korzystają ponoć ze statków powietrznych. Transhimalajskie szkice Roericha zawierają opis fantastycznego zjawiska, które dziś odnieślibyśmy pewnie do kategorii UFO. Oto fragment jego dzienników (1926 r.):

„Bezchmurny słoneczny poranek. Jaskrawobłękitne, lśniące niebo. Nad naszym obozem przemyka jak strzała czarny jastrząb. Razem z naszymi przewodnikami śledzimy jego lot. I nagle jeden z buriackich lamów unosi rękę wskazując w błękit nieba.

- Co to? - pytamy. - Balon powietrzny?

- A może aeroplan?

Zdumieni, widzimy nad sobą błyszczący obiekt, który leci na olbrzymiej wysokości z północy na południe. Przyniesiono z namiotów trzy najsilniejsze lornetki. Obserwujemy dość duże sferoidalne ciało, lśniące w słońcu i wyraźnie widoczne na błękitnym niebie. Porusza się bardzo szybko. Następnie widzimy, jak zmienia kierunek - bardziej na południowy zachód - i znika za ośnieżonym łańcuchem Himalajów. Cały obóz śledzi niezwykłe zjawisko, lamowie szepcą: >>To znak Szambali!<<"

Jeszcze jeden statek powietrzny widziano w 1967 r. w prowincji Assam. Był to szybko obracający się dysk, podobny do tego, który widziała wyprawa Roericha. Przeleciał na niewielkiej wysokości nad ziemią, po czym nagle zanurzył się w jeziorze. Po jakimś czasie ukazał się znowu i wkrótce zniknął za górami.

Jeżeli istnieją - to jacy są?

Pytanie to zadawali sobie wszyscy zajmujący się badaniami podłoża legendy o Szambali. Zestawiając liczne przypadkowe obserwacje i opisy dziwnych gości odwiedzających od czasu do czasu górskie klasztory Tybetu, próbowano stworzyć ogólne pojęcie o narodzie zamieszkującym tajemniczą krainę. Według relacji zebranych przez Zoję Siemionową („Znak woprosa", 1993), są to ludzie wysocy, szczupli, o ciemnej, jakby opalonej cerze i ciemnych włosach. Mężczyźni noszą czasami brody. Miejscowa ludność twierdzi, że wokół głów tajemniczych gości widzi się często wyraźną aureolę. Najważniejsze jednak jest to, że pod względem moralnym i intelektualnym znacznie przewyższają nas wszystkich. Mają niezwykle bogatą i głęboką wiedzę, łatwo posługują się sugestią i telepatią, a ponadto w każdej chwili mogą stać się niewidzialni (ten ostatni szczegół podkreślają dobitnie wszyscy naoczni świadkowie).

W swoich podziemnych jaskiniach mieszkańcy Szambali mają ponoć wspaniałą roślinność, liczne cieplarnie i oranżerie. *„Tam, pod ziemią, świeci im tajemnicze światło, które sprawia, że ziarno kiełkuje i dojrzewają owoce - pisał Ossendowski. - Światło to zapewnia im długie życie bez dolegliwości i chorób"*.

Znana badaczka Wschodu, Aleksandra David-Neel, opowiadała w swych notatkach o niezwykłych umiejętnościach tybetańskich lamów, dodając, że w Himalajach każdy wierzy, iż zdolności te przekazują lamom mędrcy z Szambali. Podróżujący lamowie, wpadając w swoisty trans, potrafią na przykład biec bez ustanku na nieprawdopodobnie długie dystanse - niekiedy do kilkuset kilometrów. Angielska badaczka widziała na własne oczy lamów „latających": mnich siedzący w pozycji lotosu na wysokim płaskowyżu unosi się w powietrze, a jego „lot" przypomina gigantyczne skoki z odbijaniem się od ziemi.

Wspomniany już wyżej Andrew Thomas pisze o tym, że niektórzy lamowie Tybetu posiadają zaskakującą zdolność pokonywania przestrzeni w całkowicie niewytłumaczalny sposób. Opisuje on między innymi taki oto epizod:

W 1916 r., gdy wielka świątynia Buddy Przyszłości - Majtreji przygotowywała się do poświęcenia olbrzymiego posągu swego patrona, ówczesny władca Tybetu, Panczenlama, zwrócił się do swego nauczyciela, Kjongbu Rinpocze, z prośbą o wzięcie udziału w ceremonii. Stary i chory mnich początkowo odmówił, ale w końcu przystał na usilne prośby swego ucznia.

W kilka miesięcy później Panczenlama wysłał po mnicha lektykę z eskortą, by dostarczyć go na uroczystość. Wiele osób widziało na własne oczy, jak mnich wsiadał do lektyki; tym większe było zdumienie ludzi zgromadzonych przed świątynią, gdy ujrzeli starca zmierzającego na miejsce uroczystości pieszo, o własnych siłach. Na oczach tłumu stary mnich wszedł po schodach do wnętrza świątyni, objął posąg Majtreji i dosłownie stopił się z nim w jedną całość, czyli po prostu zniknął.

Lektyka, która przybyła znacznie później, okazała się pusta... *„Widocznie Kjongbu Rinpocze posłużył się okultystyczną mocą"* - skomentował ten epizod Andrew Thomas.

Mistyczne nauki Wschodu utrzymują, że król Szambali Sucandra, oświecony i wtajemniczony przez samego Buddę, wybudował w samym centrum miasta stołecznego - Kalapy olbrzymi pałac-labirynt w kształcie mandali. W labiryncie tym wyznawcy Kalaczakry przechodzili wieloetapowe wtajemniczenia.

Tysiące wiernych usiłowało przedostać się do Szambali, ponieważ przyświecało im przekonanie, że gdy człowiek stąpi na świętą ziemię, nie grozi mu już odtąd inkarnacja negatywna (wsteczna), czyli przeistoczenie się w zwierzę bądź roślinę. Zdawano sobie sprawę - twierdzi rosyjski badacz historii Wschodu Aleksiej Masłow („Znak woprosa", 1993), że do Szambali prowadzą nie tyle szlaki ziemskie, ile wewnętrzne ścieżki duchowe, które człowiek toruje sobie poprzez kontemplację i wytrwałe ćwiczenia. Tylko ten, kto ma za sobą wszystkie etapy oczyszczenia i wtajemniczenia, może liczyć na dotarcie do cudownej krainy. Nikt nie znajdzie się w niej przypadkowo, nikt nie trafi do Szambali z mapą w ręku, ponieważ taka mapa nie istnieje...

Kosmiczna misja Szambali

potrwa jeszcze bardzo długo - zapewniają stare teksty. W 2327 r. na tronie Szambali ma zasiąść ostatni kulika (król) o imieniu Rudraczakrin. Groźna przepowiednia ostrzega, że w 98 roku jego rządów, czyli w roku 2425, koncentracja zła na świecie sięgnie szczytu, a wówczas wybuchnie na całej Ziemi wielka, decydująca wojna. Siły dobra wystąpią do walki ze złem, a gdy zwyciężą, misja Szambali zostanie wreszcie spełniona. Nastąpi epoka triumfu Dharmy, która trwać będzie przez 18 stuleci, aż zjawi się na Ziemi tak długo oczekiwany Budda Przyszłości - Majtreja.

na str. 14

wszakże ponadto sam fenomen; bez żadnych wątpliwości autentyczny i wielokrotnie kontrolowany, w obliczu którego wiedza naukowa dotycząca tego typu zjawisk, okazuje się bliska zeru.

Opracowała:
Joanna Burakowska

Były radziecki naukowiec utrzymuje, że brał udział w tajnych pracach naukowych z udziałem mediów, a dokonane w ich trakcie odkrycia są bliskie przełamania znanych praw fizyki. Odmawia jednak podania jakichkolwiek konkretów, w związku z czym...

Czy należy wierzyć Jurijowi Pietuszkowowi?

Czy to prawda, że parapsycholodzy Związku Radzieckiego wyprzedzili naukowców Zachodu?

Sztokholm odwiedził niedawno Jurij Pietuszkow, rosyjski psycholog ze Lwowa.

*- **Mam dowody na to*** - oznajmił - ***że człowiek dysponujący siłami parapsychicznymi może mieć wpływ na materię.***

Jako przykład Pietuszkow podał, że rosyjskie media potrafią na przykład na zawołanie zmniejszyć poziom cukru we krwi, a także powodować **„zmiany w płynach"**.

- ***Dodam*** - dodał Pietuszkow - ***że sam potrafię te rzeczy robić.***

Dalej podzielił się wyznaniem jeszcze bardziej interesującym.

- Uczyniłem z parapsychologii naukę. Naukę przyszłości. Jestem dużo dalej niż naukowcy zachodni, którzy badają jedynie przypadkowo poznane przykłady paranormalnych fenomenów. Natomiast ja udowodniłem, jak parapsychologia funkcjonuje w praktyce.

Są to, zauważmy, stwierdzenia zgoła rewelacyjne i korelujące z rozpowszechnionym od lat przekonaniem o zaawansowaniu Rosjan w badaniach z tych dziedzin. Niestety, Jurij Pietuszkow nie stwarza jakiejkolwiek możliwości sprawdzenia tego, czy mówi prawdę.

Pietuszkow twierdzi, że był pracownikiem naukowym laboratorium, stanowiącego część Politechniki Lwowskiej, a ich działalność była finansowana z budżetu Ministerstwa Przemysłu byłego ZSRR. W tym miejscu wtrącę, że równie dobrze badania takie mogłoby finansować KGB lub wywiad wojskowy. Mam tu na myśli nigdy nie udowodnione, ale uporczywie kolportowane od lat w kręgach parapsychologów pogłoski, wedle których KGB było żywo zainteresowane starą nauką Huny, a szczególnie „modlitwą śmierci", za pomocą której dzięki znanym tylko Kahunom technikom, można pozbawić życia na odległość, wykorzystując do tego energie oraz siły spoza naszego systemu istnienia.

Gdy imperium sowieckie upadło, laboratorium, w którym pracował Jurij Pietuszkow zostało zamknięte, ale wyniki uzyskane w nim przez biologów, lekarzy oraz fizyków (we współpracy z mediami) miały świadczyć, **że media mogą wpływać na żywą i martwą materię.**

- Już po roku osiągnęliśmy rewelacyjne rezultaty - zapewnia Pietuszkow. - ***Zaczęliśmy m.in. badać procesy, jakie zachodzą wewnątrz organizmu osób medialnych oraz ich otoczeniu. Budowaliśmy obraz świata, w którym fenomeny medialne nie są niczym cudownym.***

Jak się do tego co mówi rosyjski naukowiec ustosunkować?

Pietuszkow jest jednym z wielu specjalistów, którzy po upadku ZSRR „wypłynęli" na Zachodzie z fantastyczną pewnością siebie, rozpowszechniając wieści o ogromnych jakoby postępach naukowych osiągniętych w sferze badania zjawisk paranormalnych. Ta pewność siebie budzi wszakże wątpliwości. Nadal bowiem brakuje tu, jakichkolwiek konkretnych danych, które mogłyby potwierdzić prawdziwość tych twierdzeń.

Być może lwowski psycholog Pietuszkow nie jest „żywym bluffem". Nie jest on jednak także, jak się wydaje, pionierem, odkryć w dziedzinie badań parapsychicznych, za którego usiłuje uchodzić.

- Niewiarygodnie dobre rezultaty, bliskie przełamania obowiązujących praw fizyki, nowy rodzaj nauki następnego tysiąclecia, nieograniczona kontrola nad ludzkim ciałem,... Jesteśmy bardzo blisko zrozumienia praw, które pozwolą stworzyć obraz wyjaśniający fenomeny parapsychiczne...

Tak odważnie i sugestywnie mówi Jurij Pietuszkow.

Jaki jest więc ten obraz?

- Och... Nie mogę tego teraz powiedzieć. Moja praca musi być najpierw przetestowana przez międzynarodowe kręgi naukowe, gdyż w przeciwnym razie pojawia się ryzyko wykorzystania mojego dorobku przez wrogie siły...

Pietuszkow, jak widać, poniekąd nadal tkwi w terminologii i schematach myślowych upadłego imperium. Jednocześnie oczekuje on, że schematy te zostały wyposażone „substancją", której ciężar gatunkowy pozwoli jemu oraz jego kolegom przeżyć w innym systemie.

Przypomina mi się żartobliwa historyjka o biskupie, który po raz pierwszy odwiedził Rzym.

Na lotnisku dziennikarz zapytał go:

- Co Wasza Eminencja sądzi o burdelach?

- To w Rzymie są burdele? - zdziwił się biskup.

Następnego dnia można było przeczytać w gazetach, że pierwsze pytanie, które biskup zadał dziennikarzom po wyjściu z samolotu brzmiało: ***„Czy w Rzymie są burdele?"***

Pietuszkow jakby nie znał adresu, pod którym mieszkał.

Andrzej Szmilichowski

Prezentując kolejną publikację naszego stałego współpracownika, słowackiego lekarza i pisarza, a zarazem badacza Nieznanego - Miloša Jesenskýego, postanowiliśmy przy okazji przybliżyć nieco jego sylwetkę czytelnikom „Nieznanego Świata", udostępniając zapis wywiadu, jakiego Miloš Jesenský udzielił niedawno tamtejszej prasie. Obie publikacje, jeśli chodzi o postawione w nich tezy, są - trzeba przyznać - dość niezwykłe. Teksty te przetłumaczyła i opracowała dla nas pani Tatiana Wojciechowska.

KOMPUTERY NA DWORZE KRÓLA ARTURA?

czyli o światach istniejących poza horyzontem naszego...

Wielu czytelników wręcz chłonęło książki czeskiego autora, z zawodu lekarza Ludwika Souczka, w których wypowiadał odważne myśli na temat innej historii ludzkości niż znamy z podręczników. Być może jego dostojnym następcą zostanie przyszły lekarz weterynarii, Miloš Jesenský z Koszyc. Już obecnie dał się on poznać jako przewodniczący lokalnego UFO Centrum, jedynej tego typu placówki na Słowacji, która zajmuje się zbieraniem oraz analizą informacji dotyczących NOL-i.

Z Milošem Jesenským porozmawialiśmy o przygotowywanych przez niego książkach.

- Czy nasz świat jest miejscem prostym i „czytelnym"?

- Może lepiej wyjaśni to moja książka *„Brainstorming"*, którą przygotowuje wydawnictwo *Genezis*. Traktuje ona o tajemnicach naszej, starożytnej głównie przeszłości, jeszcze przed pojawieniem się pisma. Część tekstu poświęcona jest rozważaniom o wielowymiarowej Ziemi. Rozwijam tam refleksje o wielu płaszczyznach Ziemi, z których każda ma swój własny świat.

- A co można powiedzieć o tajemnicach, z czasów nam bliższych?

- Właśnie tym sprawom poświęcam mój najobszerniejszy maszynopis pod tytułem *„Cztery godziny do średniowiecza"*. Zająłem się w nim opisem mało znanych zagadek średniowiecza. Są tam rozdziały o „czarodziejskich mieczach", (np. Excalibur), o zakonie Templariuszy, tajemnicach katedr, alchemii i innych czemu towarzyszy bogata dokumentacja wizualna.

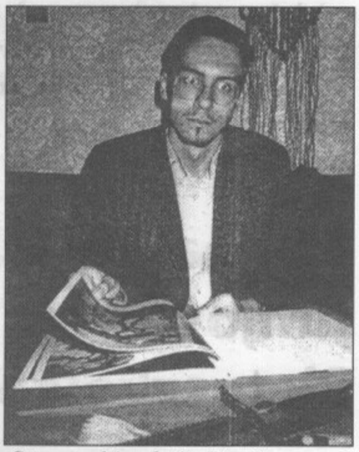
- Czy natrafił Pan na jakieś nieznane dotychczas fakty?

- Wspomnę może o sekwencji dotyczącej robotów i androidów w średniowieczu. Konkretnie opisuję historię słynnego automatu szachowego, będącego dziełem bratysławskiego wynalazcy z końca 18 stulecia, Wolfganga Kempelena. W tej materii funkcjonują dalece rozbieżne opinie - od hipotez o komputerze mechanicznym aż po podejrzenie sugerujące oszustwo, które miało polegać na tym, że w szachowej figurce grającego Turka ukrywano żywego gracza. Ze swej strony uważam, że była ato maszyna cybernetyczna na bardzo wysokim poziomie konstrukcyjnym, a twierdzenie o „żywym krasnoludku" budzi istotne wątpliwości.

Kempelen współpracował z zapomnianym już dziś rzeźbiarzem Messerschmidtem, z którym wspólnie robili eksperymenty dotyczące tego, jak w sposób mechaniczny naśladować ludzki głos. Pomagał im Włoch Giovanni Spalanzanni, znany z rzekomej produkcji szucznej krwi uzyskiwanej z roślin uprawianych w ogrodzie jego bratysławskiego domu. Należy oczywiście dodać, że te maszyny cybernetyczne funkcjonowały naprawdę, ale w owych czasach, nie znajdując zastosowania, występowały, jedynie jako swoiste kuriozum. Były one „ślepą uliczką rozwoju". Może dlatego nie zachowały się do dnia dzisiejszego.

- Wiele osób interesuje się istotą mistycznej mocy niektórych relikwii historycznych...

- Wierzę, że tę grupę czytelników zaciekawi rozdział o poszukiwaniu Świętego Graala. Kielich ten, do którego, jak wiadomo, miała spłynąć krew Chrystusa charakteryzuje się według licznych źródeł na wpół mistycznych, wieloma cudownymi właściwościami. Na przykład mógłby zapewnić jego właścicielowi nieśmiertelność lub zdolność sterowania nieznanymi energiami. Ślady istnienia kielicha, usilnie poszukiwanego róeniwż przez Niemców podczas II wojny światowej, urywają się po raz pierwszy około VII stulecia naszego wieku w Anglii. Wówczas miał być on przewieziony do północnej Afryki. Większość badaczy poszukuje go właśnie tam. W Brytanii istnieje jednak wioska z klasztorem Świętego Graala, skąd kielich miał być odtransportowany do Kanady przed grożącą wyspom inwazją Niemców i po wojnie zwrócony. Pośrednio miałem okazję rozmawiać z jednym z jego czeskich poszukiwaczy, który uważa, że miejscem, gdzie znajduje się to cudowne naczynie jest południowofrancuski zamek Montségur. Niestety, więcej faktów na ten temat nie znam.



Cztery godziny do średniowiecza, czyli kto podejmie wyzwanie rzucone nauce przez Miloša Jesenský'ego?

- Co dodać do oryginalnych poglądów młodego pisarza? - pyta słowackie czasopismo. Chyba tylko tyle, że jeżeli ktoś chce te, na pozór niezwykłe, pomysły odrzucić, niech tego nie robi w sposób bezduszny, wyśmiewając je lub lekceważąc, lecz czyniąc to za pomocą poważnych kontrargumentów. W przeciwnym razie wraz z wanienką głupoty wylać można łatwo dziecko nieodkrytych dotąd horyzontów poznania.

Współpraca
IL GIORNALE DEI MISTERI - NIEZNANY ŚWIAT

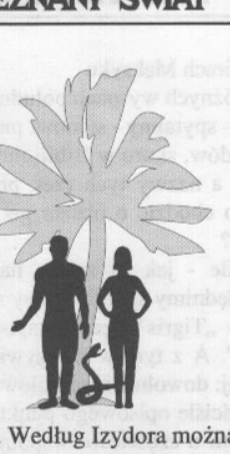
Z przyjemnością informujemy, że dzięki inicjatywie naszej korespondentki we Włoszech, Joanny Burakowskiej „Nieznany Świat'' zawarł umowę o współpracy ze znanym czasopismem włoskim IL GIORNALE DEI MISTERI, ukazującym się od 24 lat we Florencji nakładem Wydawnictwa CORRADO TEDESCHI EDITORE.

Miesięcznik IL GIORNALE DEI MISTERI uważany jest za jedno z najbardziej prestiżowych i opiniotwórczych czasopism na Zachodzie spośród tych, które zajmują się problematyką zjawisk parapsychicznych, medycyny naturalnej itp. W efekcie rozmów z red. Giulio Brunner ustalono, że oba nasze pisma będą prowadziły regularnie wymianę materiałów informacyjnych oraz publicystycznych, a także podejmą współpracę w innych formach. Warto dodać, że IL GIORNALE DEI MISTERI odnotowało już udział w warszawskim festiwalu „Nieznanego Świata'' swego rodaka NICOLA CUTOLO, uważanego - co potwierdzono w tej redakcji - za włoskiego healera i extrasensa numer 1. Informacja o zawiązaniu współpracy między obydwoma tytułami ukazała się na łamach florenckiego miesięcznika równolegle z wejściem na rynek kwietniowego numeru „NŚ''.

← Miloš Jesenský - my friend and UFO researcher of Slovakia

MILOŠ JESENSKÝ

GDZIE LEŻAŁ RAJ?



Znany badacz starych map wysunął hipotezę, że śladów starożytnej Mezopotamii należy szukać na terenie dzisiejszej... Słowacji!

Historia, którą przeżywają na tej planecie niezliczone ludzkie pokolenia, zapisała także tęsknotę człowieka poszukującego Edenu; raju, w którym został stworzony... i z którego został później wygnany. Jednak do dziś badacze nie są zgodni w kwestii odpowiedzi na to pytanie i z całą pewnością można powiedzieć tylko tyle, że choć hipotetyczne miejsce biblijnego aktu stworzenia przez całe wieki stanowiło jeden z centralnych tematów teologii i dyskusji, lokalizacja geograficzna biblijnego Edenu nadal pozostaje jedynie grą słów.

Owo nie gasnące zainteresowanie tym problemem spowodowały takie oto ekscytujące wiersze z Księgi Rodzaju (Rdz 2,8-14), gdzie napisano dosłownie: *Nasadził też był Pan Bóg sad w Eden, na wschód słońca, i postawił człowieka, którego był stworzył. I wywiódł Pan Bóg z ziemi wszelkie drzewo wdzięczne do na wejrzeniu, smaczne ku jedzeniu; i drzewo żywota w pośrodku sadu; i drzewo wiadomości dobrego i złego. A rzeka wychodziła z Edenu dla odwilżenia sadu; i stamtąd dzieliła się na cztery główne rzeki; Imię jednej Fyson; ta okrąża wszystkę ziemię Hewila, gdzie rodzi się złoto. A złoto ziemi onej jest wyborne. Tamże jest Bdelion, i kamień Onychyn. A imię rzeki drugiej Gihon; ta okrąża wszystką ziemię Murzyńską. Imię zaś rzeki trzeciej Chydykel, ta płynie na wschód słońca ku Asyryi. A rzeka czwarta jest Eufrates.*

Jeden z egzegetów wczesnochrześcijańskich, Efrem, twierdził, że raj znajdował się w wysokim paśmie górskim; tak wysokim, że nie zalał go potop i wyniósł raj wysoko ponad ziemię. Według świadectw innych miał on być położony na obszarze, w którym czerpały swe źródła cztery wielkie rzeki: Fyson, Gihon, Chydykel i Perat, których nurt widział ponoć średniowieczny podróżnik i kronikarz Karola IV, Jan Marignolla. Według jego świadectwa rajski ogród rozciąga się w odległości 40 włoskich mil na północ od Cejlonu i leżał znacznie wyżej niż pozostałe obszary.

Według tekstów hebrajskich z kolei, raj był położony na wschodzie (gan beéden mikkedem). Pytanie jednak: na wschód od czego? Wszak pojęcie „na wschód" w warunkach kuli ziemskiej uzależnione jest od miejsca, w którym określamy strony świata.

Dlatego spotykamy się również z tym, że niektórzy komentatorzy (jak np. Marignolla) nie zawahali się przesunąć Eden dalej na północ. Efrem i Kosma Indicopleustes w dziele „Topografia chrześcijańska" z lat 535-547 wyrazili przypuszczenie, że raj otaczał całą ziemię pierścieniem. Natomiast Konrad Kretschmer spróbował przeprowadzić syntezę starego antycznego wyobrażenia o wzniesionym obszarze na północy i północnym paśmie górskim - z niewłaściwą interpretacją tekstów Ezechiela: „*... a postawiłem cię na świętej Bożej górze (prawidłowo Syjonie)*" i cytatu z Izajasza: ...„*Wstąpię na niebo, nad gwiazdy Boże postawię swój tron, siądę na górze zgromadzenia na najdalszej północy, wstąpię nad wyżyny obłoków i będę podobny Najwyższemu.*"

W ten sposób miało prawdopodobnie powstać wyobrażenie raju znajdującego się w górze i na północy, przekazywane przez dawnych autorów oraz egzegetów. Według Izydora można było brać pod uwagę również pasmo Rhipaia na północnym krańcu Germanii. Mimo iż tamtejszy chłodny klimat nie zgadzał się z wyobrażeniem przyjemnego raju, jednak nie przeczył mu w sposób zasadniczy, ponieważ za nim istniał „szczęśliwy kraj Hiperborejów", gdzie słońce wschodzi i zachodzi tylko raz w roku. Hiperborejów wspominają wreszcie również Pliniusz, Klemens Aleksandryjski i średniowieczny autor Roger Bacon. Dla niektórych autorów stanowiło to punkt wyjścia do rozważań, że rzekę Ryson można utożsamić z Dunajem.

W przeciwieństwie do tych wszystkich interpretacji Honorius M. Czechura starał się w swojej pracy „Mare Philosophorum" (Pragae 1724) znaleźć rozwiązanie problemu, które byłoby naturalne i mogłoby zostać zaakceptowane. Sądził on, że dawni autorzy mylili się w sposób zasadniczy w identyfikacji rajskich rzek. Uważali oni mianowicie, że wszystkie rzeki wychodziły z jednego źródła i dopiero po potopie, kiedy to źródło rozdzieliło się pod ziemią, zaczęły płynąć w różne strony. Najbardziej osobliwa pod tym względem była wypowiedź biskupa z Wulturnu, który napisał: „*Te rzeki zwilżają raj i odpływają w świat. Najdziwniejszy jest jednak ich początek, źdódło, o którym nie tylko nikt do teraz nic nie wie, ale nie jest w mocy ludzkiej w ogóle je znaleźć. Te rzeki, to Eufrat, Tygrys, Gihon i Fyson.*"

Jednak Czechura na drodze pewnych rozważań logicznych doszedł do wniosku, że Gihon i Fyson były zapewne ramionami połączonych odpływów Eufratu i Tygrysu, a więc, że raj znajdował się w Mezopotamii.

Okres od czasów nowożytnych do dnia dzisiejszego przyniósł szerokie spektrum hipotetycznych lokalizacji raju, spośród których na podstawie prac przeglądowych można[1]) wybrać najważniejsze:

- między Eufratem a Tygrysem
- w rejonie rzeki Ganges
- nad brzegami Błękitnego Nilu
- w strefie zachodniego biegu Białego Nilu
- nad Zalewem Kaspijskim
- na lewym brzegu rzeki Araxes w Armenii
- przy Szatt-al-Arab
- na wschodnim brzegu Bałtyku
- w górnym Dunaju
- na Cejlonie
- na Kubie
- w okolicach Jordanu w Palestynie
- wokół dzisiejszej Jerozolimy
- niedaleko Damaszku
- w Dilmunie (dzisiejszy Bahrajn)
- na wyspie Krecie
- w paśmie Gottharda (Szwajcaria)
- na Wyżynie Kaszmiru
- na Atlantydzie
- w stanie Maryland (USA)
- w rejonie Tiahuanaco w Boliwii

na str. 14

ze str. 13

- w górach Meksyku
- na różnych wyspach południowych.

Co - spytajmy - stanowi przyczynę tak znacznej rozbieżności poglądów, skoro w Biblii mówi się o Eufracie, a nawet o Tygrysie, a nazwy tych rzek pozwalają snuć przypuszczenia, że mogło chodzić o obszar geograficzny znany z hipotezy Czechury?

O ile - jak to zaleca na przykład Erich von Däniken - uwzględnimy spółgłoskowy system pisma dawnych tekstów, to słowo „Tigris" będzie zapisane jako „tgrs", a „Eufrat" jako „phrt". A z tym w rzeczywistości da się już zrobić wszystko (czytaj: dowolnie manipulować).

Ze ściśle opisowego punktu widzenia Eufrat i Tygrys nie są rzekami o częściowo wspólnym nurcie, skoro ich źródła znajdują się na różnych obszarach: Tygrys na zachodzie wschodniego Taurusu, a Eufrat będący połączeniem nurtów Kara Su i Marad Su, w anatolijskiej części Turcji.

Załóżmy teraz, że rajski ogród rozpościerał się na obszarze Mezopotamii, o której inż. JŹn Hurník, wieloletni geodeta i ekspert w sprawach najstarszych map, twierdzi, że położona była ona... na Słowacji!

Należy przede wszystkim powiedzieć, że inż. Hurník zajął się badaniami etnogenezy nazw starych gmin słowiańskich, a odpowiedzi na pytania dotyczące początków poszczególnych lokalizacji poszukiwał w licznych książkach i atlasach lingwistycznych, jak również w kartograficznych archiwach.

Według niego słowo Mezopotamia składa się z dwu członów: „mezo" (miedza, między) i „potamos" (potok). Mezopotamia jest to więc międzyrzecze - a to międzyrzecze miało leżeć między rzekami Wagiem a Hronem. W Biblii znajdują się nazwy włączone do niej dodatkowo dopiero pod wpływem greckim. W oryginale na przykład o Egipcie mówi się jako o Mizraim, Patros, Ham... Prawnucy Noego nosili imiona Iz, Hul, Geder, Mas. Wszystkie te imiona są nazwami gmin słowackich, a niektóre identyfikacje miejsc biblijnych w odniesieniu do terminologii gmin słowackich ilustruje załączona tabela.

Zgodnie z tym wyobrażeniem Mezopotamia miałaby być obszarem położonym pomiędzy Wagiem a Hronem, gdzie znaleziska archeologiczne rzeczywiście dokumentują istnienie osiedli dawnych kultur. Inżynier Hurník poszukuje również wskazówek co do tego, że arka Noego nie została zbudowana między Eufratem a Tygrysem, ale między Wagiem a Hronem, na ówczesnych podmokłych polach, skąd łódź miała dostać się aż do Dunaju i Morza Czarnego.

Inżynier Hurník nadal kontynuuje badania lokalizacji osad biblijnych, które mogłyby korespondować ze Słowacją. W pracy tej wspomagają go nie tylko stare mapy. Wykorzystuje on także najnowsze wyniki badań lingwistów i archeologów. Możemy sobie zatem wyobrazić, że człowiek, który już od ponad pół wieku zajmuje się badaniami najstarszych map, istotnie rzuci nowe światło na problem, gdzie leżała najstarsza ojczyzna ludzka, a więc i biblijny Eden.

Identyfikacja miejsc biblijnych w odniesieniu do nazw i historii najstarszych osad ludzkich na Słowacji wegług inż. Hurníka

Miasto biblijne	Identyfikacja
Babek - Terra Baad	gmina Báb, pow. Nitra 1)
Ezech - Erig	w r. 1113 zapisane Ireg obecnie gm. Jarok pow. Nitra
Achad - Agach	od 12 w. Agač
Chalane, Chalad	Úl'any nad Žitavou obecnie Vel'ke Lovce, pow. Nové Zámky
Lot	w r. 1309 wspominana jako Looth, gmina Močenok
Niniwa, ninuk	Bratislava 2)
Eber	dzisiaj Starý Tekov w pow. Levice
Herboj-Kirjat-Arbe	
Tekoa	Rimavská Sobota 3)
Assasan - Tamar	Bardejov 4)
Aszkalon	
Meribath - Kadesz	dawniej Merovce, obecnie Dudince

Uwagi:

1) Patrz: Delitzsch, F.: Wo lag das Paradies?, Lipsk 1881; Duncan, J.E.: Milton's Earthly Paradise, Minneapolis 1972; Langdon, S.: Sumerian Epic of Paradise, The Flood and the Fall of Man, Univ. of Pennsylvania, Publications of Babylonian Section, tom X, nr 1, Philadelphia 1915 (cit. Däniken 1987);

2) według Ptolomeusza Eburodum;

3) według Ptolomeusza Asanka;

4) według Ptolomeusza Ascancaulis.

---

ze str. 6

Mimo umieszczenia Szambali równocześnie w dwóch planach - geograficznym i duchowym - pewne dowody zdają się przemawiać za tym, że realna Szambala jednak istnieje, a przynajmniej istniała w przeszłości właśnie w tej postaci, jaką nadała jej legenda. Syn Mikołaja Roericha, Jurij Roerich, pisał, że poszukiwania królestwa Szambali i więzi duchowej z Nauczycielem - to końcowy cel każdego ucznia Kalaczakry. Wtajemniczeni mnisi sporządzili teksty opisujące drogę do Szambali, a w tekstach tych obok wskazówek geograficznych wymienione są wszelkie niezbędne warunki rozwoju duchowego, bez którego nikt nie przekroczy nigdy granic Krainy Mędrców.

Legenda to swoisty ekstrakt wiedzy. Legenda o Szambali - również. Jak podkreśla Walentin Sidorow, rosyjski pisarz, indolog, założyciel Komitetu ds. spuścizny naukowej i literackiej rodziny Roerichów („Most nad potokiem", 1984), większość licznych źródeł - zarówno starych, jak i najnowszych - określa Szambalę jako uświęcone miejsce, w którym

świat obcuje z wyższą świadomością.

Powołując się na legendę o Szambali w tym właśnie jej aspekcie, Mikołaj Roerich wysunął hipotezę, która brzmi następująco:

„Dlaczego tak trudno pogodzić się z faktem, że pewna grupa istot o niesłychanie wysokim stopniu rozwoju duchowego mogła utworzyć kiedyś zamkniętą społeczność i działać w jej obrębie dla powszechnego dobra? Doświadczenie i wiedza pozwoliły im znaleźć dla siebie dogodne miejsce, gdzie naturalne prądy Ziemi zapewniają najlepszą komunikację we wszystkich kierunkach.

Ale jeżeli taka ukryta enklawa istnieje od stuleci, jej emanacje musiały pozostawić wyraźny ślad w ludzkiej pamięci. Przecież najbardziej życiodajną glebą, na której wyrastają wszystkie bez wyjątku podania i legendy, zawsze była realna rzeczywistość".

A zatem - Nauczyciele Ludzkości mogą nadal działać w ukryciu, poszukując w świecie zewnętrznym pomocników i uczniów. Tak przynajmniej skłonni są myśleć zwolennicy teorii o istnieniu na Ziemi wysoko rozwiniętej „równoległej" cywilizacji, która usiłuje wpłynąć na bieg naszej historii poprzez stosowanie własnych metod - przeważnie duchowych i zawsze pokojowych. Dodajmy do tego, że dzisiejsza nauka wcale nie zaprzecza możliwości istnienia „równoległych światów" - przeciwnie, znajduje coraz nowe argumenty, które mogłyby przemawiać za realnością tego wariantu rozwiązania prastarej zagadki.

zało się, że zagrożenie miasta z powodu wód podziemnych jest aż nadto realne, myślę jedynie o tym, by pozostałe „odbierane" przeze mnie sygnały, dotyczące już czegoś innego, a odnoszące się do mnie i moich bliskich - nie sprawdziły się.

Jadwiga Kisielowska
Wieliczka

ŻARÓWKA

Jest rok 1991. W kuchni mam dwa punkty świetlne. Pewnego dnia, mieszkający ze mną syn, wyjechał na kilka dni i wkrótce po jego wyjeździe w kuchni spaliła się jedna żarówka. Obejrzałam ją: była czarna. Ponieważ mieszkanie jest bardzo wysokie i ciężko byłoby mi założyćnową żarówkę, postanowiłam zaczekać do powrotu syna. Trwało to w sumie kilka dni.

Idąc spać do pokoju, zawsze po kilka razy sprawdzam gaz, światło i zamki oraz zamykam drzwi. Pewnej nocy, wychodząc do łazienki, zobaczyłam przez szpary w drzwiach światło w kuchni. Była trzecia nad ranem. Zlękłam się, gdyż sądziłam, że do mieszkania dostał się złodziej. Mimo to otworzyłam drzwi do kuchni i co się okazało? Paliły się obie żarówki, i ta dobra i ta czarna, spalona. Zgasiłam więc obie, ale ta spalona już nigdy więcej się nie zapaliła. Do dziś nie umiem znaleźć żadnego logicznego wyjaśnienia tego zjawiska.

Lucyna Kucner
Wałbrzych

CZARNY ZEGAREK I FALA OGNIA

Jest rok 1986, a ja po pracy kładę się na popołudniową drzemkę. Śni mi się, że jestem w jakimś mieście i jadę dużym samochodem osobowym typu ford. Nagle zwalniam i wyskakuję z niego w biegu, czując instynktownie niesamowite przerażenie. Następnie biegnę ulicą, oddalając się od tego epicentrum strachu. W pewnym momencie słyszę jakby potężny wybuch. Biegiem skręcam w pierwszą bramę. Oglądam się i widzę, jak przez ulicę, którą przed chwilą biegłem przepływa czerwono-pomarańczowa fala ognia. W panice gonię na pierwsze piętro, jednak dostrzegam, że wszystko, co drewniane, pali się. Na twarzy i odsłoniętych przedramionach czuję bijący od tego ognia żar. Zbiegam więc do piwnicy.

Po jakimś czasie wychodzę na ulicę. Ludzie jeżdżą po niej jakimiś dziwnymi pojazdami (coś w rodzaju samochodów na baterie słoneczne). Ktoś mnie takim pojazdem podwozi. Nic z tego nie rozumiem. Wiem tylko jedno: że muszę stąd się oddalić, i to jak najszybciej. Martwię się też o swoją rodzinę (wówczas nie byłem jeszcze żonaty).

Spoglądam na zegarek i cierpnie mi skóra. Nosiłem zegarek z białym cyferblatem, natomiast w tym momencie był on czarny (analogia z licznikiem Geigera?)

Zaraz potem obudziłem się stwierdzając, że spałem niecałe półtorej godziny. Nigdy wcześniej nie miałem tak realnego snu. Rozważałem czynniki zewnętrzne, które mogły wywrzeć wpływ na pojawienie się tej wizji, ale nie potrafiłem ich znaleźć. Kładąc się spać nie miałem żadnych stresów, a moje życie było ustabilizowane. Nie oglądałem także wcześniej żadnego wstrząsającego filmu, który mógłby „odcisnąć się" w jakiś sposób na mojej podświadomości.

Gdyby relacja ta została wydrukowana, podajcie proszę również mój adres. Pragnąłbym korespondować z ludźmi, którzy podchodzą poważnie do problemów, o jakich pisuje „Nieznany Świat".

Krzysztof Makowski
ul. Pomorska 50/15
50-128 Wrocław

JABŁOŃ

Po przeczytaniu w „Dotknięciu Nieznanego" w nr 12/93 wypowiedzi „Lekcja pokory" p. Józefa Żmudzińskiego z Częstochowy, który na marginesie wydarzenia, o jakim opowiadał, napisał: „Pojąłem: natura - jak ludzie - jest w szoku i także w jakiś szczególny, jej tylko właściwy sposób żegna zmarłego", chciałbym poinformować, że również i ja utwierdziłam się w podobnym przekonaniu.

W sierpniu 1992 r. zmarła w Jaśle moja mama. Był to rok wyjątkowo nieurodzajny na owoce w naszym sadzie. Szczególnie jednak zwróciłam uwagę na ulubioną jabłoń mamy, która corocznie, bez względu na urodzaj, była obsypana jabłkami. Tym razem wisiały na niej cztery mizerne jabłuszka.

Często zastanawiam się, co było tego przyczyną. Z chwilą śmierci mamy nie miałam już żadnych wątpliwości. Jedno z jabłek, jakby stare, wklęsłe, mające zrogowaciałą, pękniętą w kilku miejscach skórkę z głębokom rowkiem, leżało pod drzewem, trzy inne pozostały. Dodam, że jest nas troje rodzeństwa.

Przypadek?

Urszula Łętkowska
Katowice

WIADOMOŚĆ

Chciałbym opowiedzieć coś, co można by uznać za przypadek. Ale ten jest wyjątkowy.

Mieszkając przed wojną w Łodzi, miałem kolegów z roczników 1922-24. Chłopaki uczciwe, szczere; taka „szajka" co to „żyć bez siebie nie mogą".

Gdy wybuchła wojna, jeden z nich, który miał matkę Niemkę (o czym nikt nie wiedział), zadeklarował swoją przynależność do narodowości niemieckiej i podpisał volkslistę. No i okazało się, że musi iść na wojnę.

Dla chłopaka marzącego o podróżach i wielkiej przygodzie był to z pewnością dramat. Rychło straciliśmy go z oczu. Ja - ukrywając się - uciekłem pod Warszawę. Do Łodzi wróciłem dopiero po wojnie i wówczas dowiedziałem się, że rodzice kolegi, o którym opowiadam, wyjechali z miasta, a może nawet z Polski.

W latach 60-tych przebywaliśmy na urlopie wspólnie z rodziną małżonki. Wracając do domu, wstąpiliśmy do nich. Gospodarz - oficer wyższej rangi - miał sporą bibliotekę. Popatrzyłem i sięgnąłem po książkę na temat II wojny światowej. Nie było jednak czasu na jej lekturę, bo przygotowano wcześniej kolację. Otworzyłem więc ową książkę na chybił trafił, ot gdzieś pośrodku. I oto wzrok padł na wzmiankę o moim koledze Stefaniaku. Przeczytałem zdumiony o tym, że zdołał się przedostać na rosyjską stronę i zginął, walcząc z Niemcami. Podano również miejscowość, gdzie jest pochowany. Bliższych szczegółów nie pamiętam, ale są one w tej książce.

Po kolacji aż do świtu trwały „nocne rodaków rozmowy". Ja jednak wciąż miałem przed oczami jego. Wszystko to wydawało się bowiem nieprawdopodobne: gruba księga, a ja otwieram ją akurat na stronie, gdzie jest wiadomość o koledze. Po prostu tam właśnie pada moje spojrzenie. Odczułem wzruszenie. Było to zupełnie tak, jak gdyby On chciał, abym dowiedział się, że nawiał Niemcom.

Jan Kaźmierczak
Łódź

Redakcja „NŚ" do czytelnika z Radzymina podpisanego „Jacek": *Jeśli nie poda Pan, przynajmniej do naszej wiadomości, swego nazwiska i adresu, Pana relację bez wątpienia ciekawą, będziemy musieli uznać za bezużyteczną, gdyż nie istnieje jakakolwiek możliwość zbadania jej wiarygodności. Byłaby doprawdy wielka szkoda, gdyby tak się właśnie stało.*

Wszyscy czytelnicy, których relacje wydrukowaliśmy w tym numerze otrzymują nagrody ufundowane przez oficyny wydawnicze współpracujące z „Nieznanym Światem": „Ravi" Łodzi", „Rebirthing" z Opola, Wydawnictwo Leszek Żądło z Katowic, „Źródło" ze Stargardu Szcz., „Turpress" z Torunia, „Idea" z Gliwic, „Med Tour Press", „Pegaz" „Roy" z Warszawy oraz Instytut Ekologii i Zdrowia w Krakowie.

ZNANE NIEZNANE

PECHOWA AMERYKAŃSKA 13

Amerykanie panicznie boją się liczby 13. Lęk ten ma długą tradycję. Do dzisiaj w 90 proc. wieżowców i hoteli w USA nie ma trzynastego piętra. Bezpośrednio po dwunastym następuje czternaste. Również w wielu szpitalach brak pokoju z tą feralną liczbą.

W wieku XIX znane sławne towarzystwo ubezpieczeniowe Loyds nie ubezpieczało ponoć okrętów, które wypływały na morze 13-ego i dodatkowo w piątek. Zresztą do dziś słynąca z potęgi marynarka wojenna USA na wszelki wypadek nie wypuszcza w takim dniu jednostek z portu. W pewnym sensie ma to zresztą swoje uzasadnienie.

Najbardziej druzgocącym z punktu widzenia trzynastki był tragiczny koniec statku kosmicznego „Apollo 13". Start zaplanowano na 13 kwietnia 1970 r. Wszystko odbywało się planowo, aż do godziny 13.13, kiedy to nastąpił wybuch i pojazd nie podążył w kierunku Księżyca. Warto dodać, że statek ustawiono na stanowisku 39 (trzy razy trzynaście).

Przed ponad wiekiem głośny był eksperyment 13 mieszkańców Nowego Jorku. W piątek 13 stycznia 1882 roku nieustraszeni założyciele Klubu Feralnej Trzynastki spotkali się wokół stołu przy szóstej ulicy wielkiej metropolii i przebywali w jednym z lokali od 8.13 do 13.00. Klubowicze przeżyli ten czas bez większego strachu, choć tego dnia niebo było ciemne i posępne, a odgłosy wiatru w ogołoconych gałęziach przywodziły na myśl pojękiwania ducha wróżącego śmierć. Głównym zajęciem członków nowojorskiego Klubu Feralnej Trzynastki było oczywiście gawędziarstwo, ale zajmowali się oni także wysyłaniem petycji do ustawodawców i sądów w celu zniesienia tzw. dnia kata, który zwyczajowo przypadał w piątek. Dopiero w 1890 roku sędzia najwyższy stanu Montana, zresztą członek wspomnianego Klubu, odważył się złamać tradycję i zarządził, aby wyrok na mordercę został wykonany w czwartek, zamiast w piątek.

Klub Feralnej Trzynastki powstał w końcu wieku także w Londynie. Panowały w nim zwyczaje wręcz żałobne. Solniczki w klubie miały kształt miniaturowych trumienek, lampy wykonane na podobieństwo ludzkich czaszek rzucały blade światło. Każdy z członków nosił w klapie emblemat: maleńką trumnę, z której zwisał szkielet. W klubie obsługiwali zezowaci kelnerzy. Pilnowali oni, by na stolikach noże i widelce były starannie skrzyżowane. Lokal miał wyłącznie popękane lustra. Klub ten cieszył się niesamowitą sławą. Właściciel bliskiego zakładu pogrzebowego sądził nawet, że nic z tego dobrego nie wyniknie, więc podesłał członkom ofertę usług, mając nadzieję, że staną się oni wkrótce jego klientami.

Sięgając do tradycji warto jeszcze przypomnieć, że podobno biblijna Ewa skusiła Adama nie kiedy indziej, jak właśnie w piątek 13-ego. W piątek ukrzyżowany został Chrystus. W tym też dniu Kain zabił Abla. Judasz był 13 uczestnikiem Ostatniej Wieczerzy. W starożytnym Rzymie czarownice zbierały się w dwunastoosobowych grupach; trzynastym uczestnikiem bywał diabeł. W mitologii norweskiej zły demon Loki znienacka dosiada się do stołu, przy którym biesiadowało 12 dobrych bóstw. Tym samym liczba biesiadników wzrastała do 13, co podobno ściągało śmierć na Boga światła. O tym, że 13 osób przy jednym stole stanowi zły omen przekonani byli podobno m.in. Napoleon i Roosevelt.

W symbolice chrześcijańskiej trzynastce nie poświęca się specjalnej uwagi. W ostatnim wieku można ją traktować wszakże jako dosyć znaczącą. Otóż 13-ego miały miejsce głośne objawienia fatimskie. Również 13-ego, w rocznicę tych wydarzeń, nastąpił zamach na Papieża Polaka Jana Pawła II. 13 grudnia 1991 r. został wreszcie ogłoszony w Polsce stan wojenny.

Zbigniew Przybylak

PRANOTERAPIA I PARAPSYCHOLOGIA W BARI

W Bari we Włoszech odbył się Międzynarodowy Kongres Pranoterapii i Parapsychologii. Został on zorganizowany przez dr Nicola Cutolo pod patronatem Resortu do Spraw Kultury, Szkolnictwa i Turystyki Regionu Bari.

W trakcie obrad profesor Enrico Masturzo, lekarz i pranoterapeuta, przedstawił koncepcję „medycyny totalnej", tzn. takiej, która uwzględnia wszystkie metody terapii - od tradycyjnych poczynając aż po wszystkie rodzaje medycyny alternatywnej z pranoterapią włącznie. Aby móc tę koncepcję zastosować w praktyce konieczne jest jednak pozyskanie zaufania nauki dla tego typu metod, a także wyeliminowanie wszystkiego co jest szarlatanerią, oszustwem i nieodpowiedzialną spekulacją.

Znana włoska pranoterapeutka Lidia Tesoro mówiła o konieczności wprowadzenia odpowiednich licencji dla ludzi posługujących się wspomnianymi metodami. Winny się tym zająć kompetentne organy, poprzez dokonanie skrupulatnej selekcji prawdziwych pranoterapeutów, działających w ramach odpowiednich struktur oraz instytutów. Chodzi o to, by zahamować ciągły wzrost „stowarzyszeń" czy „szkół" powstających w celach komercyjnych, a w konsekwencji powodujących wzrost liczby „pranoterapeutów" wyłącznie z nazwy (kłania się tu sytuacja w Polsce - przyp. red.). Natomiast Nicola Cutolo mówił o roli pranoterapii w mikrobiologii.

Dwa dni kongresowe zostały poświęcone parapsychologii i charakteryzowały się obecnością znaczących postaci ze sfery „fenomenologii eksperymentalnej parapsychologii". Do Bari przyjechała m.in. Angielka Coral Polge, która - posługując się rysunkiem automatycznym - szybko kreśli rysy twarzy osób rozpoznanych później wśród publiczności jako zmarli krewni. (artykuł o fenomenie Coral Polge wkrótce w „Nieznanym Świecie" - przyp. red.). Bułgarka Marinela Brankova i Rosjanka Viktoria Petrova wykonały dla odmiany eksperymenty z zakresu psychokinezy magnetycznej. Dr Leonardo Serio przedstawił niezwykłe fenomeny psychiczne w psychiatrii, a Paola Giovetti, dziennikarka i autorka wielu książek z zakresu parapsychologii, mówiła o myśli Rudolfa Steinera w odniesieniu do obecnej rzeczywistości.

Dr. Felice Masi zaprezentował badania dotyczące fenomenów paranormalnych wśród ludów prymitywnych, a prof. Filippo Liverzani poruszył bardzo delikatny problem stosunków pomiędzy religią a zjawiskami paranormalnymi. Dużo miejsca poświęcono również spirytyzmowi. M.in. znane medium Roberto Buscaioli rzucił nowe światło na problem harmonii pomiędzy duchem a materią, a Gemma Cometti, której ciało staje się narzędziem ducha przedstawiła problem porozumiewania się z tamtym światem.

Wśród gości przybyłych do Bari „z daleka" znalazł się m.in. Ty Lama Gancen z Tybetu, który przy pomocy tłumacza jasno wyłożył współreakcje zachodzące pomiędzy ciałem a umysłem w połączeniu z funkcjami czakr w medycynie tybetańskiej. Wśród zaproszonych gości był również włoski pisarz Alberto Bevilacqua, który w swej książce „Zaczarowane zmysły" opierając się na własnych doznaniach opisuje świat paranormalny. Wywiad z nim przeprowadził sam Nicola Cutolo, a kongres w Bari, w ocenie prasy włoskiej był wielkim sukcesem jego organizatorów.

Joanna Burakowska

ANDRZEJ DONIMIRSKI

Paleoastronautyka

KŁOPOTY Z DÄNIKENEM

...„Jeżeli chcemy udać się na trudne poszukiwanie prawdy, musimy zdobyć się na odwagę porzucenia utartych dróg myślowych i poddać w wątpliwość wszystko co dotychczas uznawaliśmy za słuszne i prawdziwe”...

(Erich von Däniken)

Minęło właśnie dwadzieścia pięć lat od chwili ukazania się pierwszych książek Dänikena: „WSPOMNIENIA Z PRZYSZŁOŚCI” i „Z POWROTEM DO GWIAZD” (Wydawnictwo Econ Verlag, Düsseldorf, Wien, 1968). Przetłumaczone na wiele języków rychło stały się one światowymi bestsellerami i jak się szacuje, rozeszły się w ponad trzdziestu milionach egzemplarzy! W oparciu o nie nakręcono też dwa filmy o tematyce kosmiczno-paleoastronautycznej, a sam Däniken objechał całą kulę ziemską, wygłaszając niezliczone odczyty i prelekcje mające przekonać słuchaczy do jego hipotez.

Przypomnijmy tedy pokrótce kim jest autor tych i następnych czytelniczych przebojów, które nieustannie goszczą na półkach księgarskich? Z zawodu hotelarz, z zamiłowania naukowiec-amator o bardzo szerokich zainteresowaniach (archeologia, historia, religioznawstwo, astronomia), sam siebie określa dziś jako pisarza. Fascynują go tajemnicze świadectwa przeszłości: pozostające ciągle jeszcze zagadką dla naukowców monumentalne budowle, rysunki, rzeźby. Analiza niektórych przekazów historycznych i starożytnych tekstów, a także badania przeprowadzone podczas wielu podróży, doprowadziły Dänikena do wniosku, że Ziemię w zamierzchłej przeszłości odwiedzali przedstawiciele jakiejś pozaziemskiej cywilizacji. Jego zdaniem zainicjowali oni historyczny rozwój ludzkości oraz stworzyli podwaliny naszej duchowej i materialnej kultury.

Takie jest właśnie zasadnicze przesłanie „WSPOMNIEŃ Z PRZYSZŁOŚCI”, jak i następnych książek Dänikena, stanowiących próbę wyjaśnienia niektórych zagadek naszej historii. Wzbudziły one gorące dyskusje wśród znawców przedmiotu, zarówno zwolenników jak i przeciwników jego hipotez. Do tych ostatnich zalicza się przede wszystkim świat nauki. W ramach „opozycji” ukazała się nawet książka zatytułowana: „Z POWROTEM NA ZIEMIĘ” i napisana przez zespół naukowców. Przedstawiono w niej szereg kontrargumentów, usiłujących obalić tezę o kosmicznym pochodzeniu naszej cywilizacji. Mimo że we wstępie do tej książki jej autorzy stwierdzili, iż *„oświadczamy, że nie mamy nic przeciwko idei istnienia we Wszechświecie życia i cywilizacji i bylibyśmy radzi, gdyby udało się stwierdzić niezbicie, że odwiedziny Kosmitów na Ziemi nastąpiły w przeszłości”*... oznacza ona całkowitą negację teorii Dänikena, które w wielu przypadkach po prostu wyśmiano.

Czy słusznie?

Ciekawe że dziś, po upływie ćwierć wieku od ogłoszenia hipotez paleoastronautycznych, żadna ze stron nie powiedziała jeszcze ostatniego słowa. Däniken w kolejnych książkach wciąż próbuje przedstawiać nowe dowody na poparcie swych twierdzeń, naukowcy zaś ciągle nie potrafią wytłumaczyć luk i niedomówień, których źródłem jest

prehistoria naszej cywilizacji.

Spór więc trwa. Co więcej - hipotezy Dänikena, mimo że nie zostały zaakceptowane, to jednak równocześnie w przekonywujący sposób ich nie obalono. Warto je tu przypomnieć - oczywiście w niezbędnym skrócie.

Najogólniej mówiąc, wywody Dänikena zmierzają do wypełnienia pewnych luk w naszej historii. Chodzi przede wszystkim o to, w jaki sposób powstał człowiek i jak zrodziła się nasza cywilizacja. Mimo bowiem, iż w szkołach ciągle uczą, że człowiek powstał na drodze ewolucji, a jego praprzodkowie wywodzą się ze świata zwierzęcego, zaś cywilizacja i kultura rozwijały się również niejako etapami (najpierw był okres zbieractwa i pasterstwa, później rolnictwa, a w końcu budowa miast i organizacja państwa) - nie odpowiada to na wiele rysujących się w tle pytań. W rzeczwistości bowiem - twierdzi Däniken - powstanie homo sapiens nie zostało dotąd ostatecznie wyjaśnione. Gatunek ten rozwinął się bardzo szybko, w sposób nie odpowiadający normalnemu, powolnemu tempu ewolucji. Ponadto wyłonił się on bez wyraźnej przyczyny ze świata małp człekokształtnych, podczas gdy pozostałe ich gatunki nadal egzystują i nie podlegają poważniejszym zmianom. Także

wielkość mózgu człowieka

od samego początku powstania homo sapiens znacznie przewyższała jego ówczesne biologiczne potrzeby.

Dalej - powiada Däniken - powstanie naszej cywilizacji bynajmniej nie było ewolucyjne. Wręcz przeciwnie, można by je nazwać „eksplozywnym”. Pierwsze wielkie cywilizacje (egipska czy chaldejska) nie miały swego „zaplecza rozwojowego”. Wyłoniły się poniekąd nagle z mroków barbarzyństwa i prymitywizmu. I tak na przykład słynne egipskie piramidy, zbudowane około 2500 lat p.n.e. uchodzą do dziś za wybitne osiągnięcia architektoniczne (nadal nie wyjaśniono w jaki sposób je wzniesiono). Tymczasem Egipt znajdował się wówczas na etapie rozwojowym zbieractwa i pasterstwa. Podobnie było w starożytnej Chaldei (Babilonii), Sumerze itd. Krótko mówiąc, nadal nie możemy odpowiedzieć ze stuprocentową pewnością, w jaki sposób i dlaczego powstały pierwsze cywilizacje.

Erich von Däniken próbuje owe luki w wiedzy o naszym pochodzeniu wypełnić; stąd i atrakcyjność jego hipotez. Głoszą one, jak wiadomo, że przed kilkudziesięciu tysięcy laty na naszej planecie nie brakowało jakichkolwiek przejawów cywilizacji; nie istniał także gatunek Homo Sapiens. Żyły tu tylko stworzenia, które najprościej byłoby określić mianem organizmów przejściowych pomiędzy światem małp a człowiekiem. Powolna i dokonująca się drogą prób i błędów ewolucja, nie zapewniała im szybkiego rozwoju. Przeciwnie. Tak jak wcześniej upłynęły miliony lat, a istot inteligentnych na Ziemi nie było, tak samo mogły minąć kolejne miliony lat, a człowiek nadal by się na niej nie pojawił...

W tych właśnie czasach - przekonuje Däniken - odwiedziła naszą planetę ekspedycja Przybyszy z Kosmosu. *„Nikt nie wie kim oni byli i skąd przybyli”* - pisze autor. Działo się to bowiem bardzo dawno, zaś odchłanie Wszechświata są tak niezmierzone, że poszukiwanie ewentualnych siedlisk Gości nie rokuje żadnych szans. Być może każda cywilizacja po osiągnięciu pewnego progu rozwojowego wyrusza w Kosmos w celu odkrycia nowych światów. Możliwe też, że istnieje jakieś kosmiczne prawo, które zezwala na przekazywanie swych doświadczeń innym społecznościom pozostającym na niższym szczeblu rozwoju. Gdy Obcy przybyli na Ziemię zastali sytuację, o której była mowa: brak istot inteligentnych. W związku z tym postanowili je niejako stworzyć. W tym celu wybrali grupę bardziej zaawansowanych w rozwoju, prymitywnych

osobników człekokształtnych i *„zaszczepili im inteligencję"*. Jak to można uczynić? Ano - pisze Däniken - skoro można szczepić szlachetne jabłka na dzikiej jabłoni, a także sztucznie wykształcać coraz to lepsze rasy zwierząt, można także „uszlachetnić" dzikiego jaskiniowca, przeobrażając go z upływem czasu w inteligentnego człowieka. Jeszcze nie wiemy, jak tego dokonać, teoretycznie jest to jednak możliwe...

Nieznani astronauci „wyhodowali" zatem grupę uszlachetnionych osobników, których można by już nazwać ludźmi. Przybysze przebywali jeszcze jakiś czas na Ziemi - jak długo, nie wiemy - gdyż ich kalendarze mogły być zupełnie inne niż nasze - i po dokonaniu zmian, które dziś ogólnie należałoby nazwać manipulacjami genetycznymi, przekazywali nowopowstałym osobnikom główne zasady swej nauki, wiedzy, kultury itd. Potem zaś odlecieli, uznając swą misję za spełnioną.

Tak więc człowiek jest - zdaniem Dänikena - w całym znaczeniu tego słowa mieszańcem. Jego ciało pochodzi bowiem od tutejszego świata zwierząt, umysł zaś otrzymał niejako w darze od nieznanych Przybyszy z Kosmosu. Cała nasza cywilizacja i kultura oparta jest na dziedzictwie kosmicznym. To ich wzory, nieznacznie tylko przystosowane do ziemskich warunków, legły u podstaw naszej wiedzy, a nasz sposób myślenia nie ma nic wspólnego z pochodzeniem od małpy. Natomiast dające od czasu do czasu o sobie znać takie cechy, jak chęć zabijania czy niszczenia, są pozostałością zwierzęcego dziedzictwa. Kosmici bowiem nie przewidzieli - pisze Däniken - że ich twór nie będzie wspaniałym Kosmicznym Inteligentem, lecz stanie się mieszańcem, kumulującym w sobie wszystkie, nie tylko dobre, ale także i złe czynniki, które stanowią relikt jego pochodzenia.

Trzeba przyznać, że hipoteza ta ciągle wydaje się bardzo atrakcyjna. Próbuje ona bowiem wyjaśnić wspomniane już luki w naszej prehistorii. Nie musimy się dzięki niej głowić, w jaki sposób ze zwierzęcych przodków powstał inteligentny Homo Sapiens. Nie musimy zastanawiać się jakie były źródła wiedzy umożliwiającej budowę piramid i innych cudów starożytności. Po prostu przekazali ją nam Kosmici. Wszystko staje się więc jasne, prócz jednego:



Nikt nie wie kim byli i skąd przybyli, gdy przylecieli na Ziemię po raz pierwszy. Fot. archiwum „NŚ"

dowodów, że tak właśnie było.

Podstawowym mankamentem hipotez Dänikena (z czego on sam zdaje sobie zresztą sprawę), jest właśnie na razie brak dowodów na ich poparcie. Mimo upływu dwudziestu pięciu lat, Däniken dowodów takich nie dostarczył. Wszystkie wysuwane przez niego argumenty, jak np. budowa piramid, rysunki prehistoryczne na skałach, ślady na pustyni Nazca w Południowej Ameryce, tradycje prymitywnych ludów europejskich i amerykańskich - nie zostały przez naukę przyjęte. Mamy tu więc do czynienia z klasycznym impasem i pod tym względem nic się nadal nie zmieniło.

Ziemia wraz ze Słońcem znajduje się w wielkim skupisku gwiazd zwanym galaktyką. Gromadzi ona, jak się obecnie szacuje, około dwustu miliardów gwiazd. Gdyby tylko co tysięczna z nich posiadała planety zdolne wytworzyć inteligentne życie, w tej jednej tylko galaktyce istniałyby

setki milionów cywilizacji kosmicznych.

I przypuszczalnie istnieją: mówi o tym m.in. tak zwane **prawo wielkich liczb.** Skoro zaś tak, dlaczego ich przedstawiciele nie mieliby przylecieć na Ziemię, by zaszczepić tu kosmiczną inteligencję?

Ziemia wraz z Układem Słonecznym - odpowiadają na to oponenci Dänikena ze środowiska naukowego - znajduje się na samym skraju owej galaktyki, gdzie gwiazdy są tak rozrzedzone, iż odległości pomiędzy nimi wynoszą kilka lat świetlnych. Wydaje się więc mało prawdopodobne, by Ktoś wybierał się na tak „dalekie przedmieście", aby odwiedzić jakąś małą planetę, na której właściwie nic ciekawego nie ma. W Kosmosie znajduje się bowiem na pewno dużo więcej bardziej atrakcyjnych celów tego rodzaju podróży...

I jeszcze jedno. Gdyby przyjąć, że Oni jednak tu byli i dokonali opisanych przez Dänikena eksperymentów, oznaczałoby to, że dysponowali już wówczas o wiele nowocześniejszymi technologiami od tych, które znamy od niedawna. Musieli też wiedzieć, że „zaszczepiona" przez nich ludzkość osiągnie kiedyś epokę lotów kosmicznych, poszukując odpowiedzi na pytanie: „Skąd pochodzimy?". Skoro zaś tak, przybysze z Kosmosu powinni zostawić nam po sobie jakiś ślad, jakiś *„list wysłany w przyszłość"*, który kiedyś odnajdziemy i który pozwoli nam wyjaśnić, jeżeli nie wszystko, to bardzo wiele.

Doszliśmy już do wieku atomowego i początków eksploracji Kosmosu, a owego „listu", jak dotąd, nie odnaleziono. Nie dziwi nas, że nie odnaleźliśmy go na Ziemi, nie ma bowiem możliwości pozostawić na powierzchni planety czegoś, co przetrwałoby dziesiątki tysięcy lat. Powodzie, trzęsienia ziemi, zmiany klimatyczne, później zaś wojny i rewolucje taki ślad by z pewnością zniszczyły. Można było jednak pozostawić coś w Kosmosie - na przykład sztucznego satelitę lub inny przetrwalnik, osiągalny dopiero dla ludzi końca XX wieku. Póki co nie odnaleziono go, a kłopoty z Dänikenem wydają się nie mniejsze niż przed 25 laty.

Nasz komentarz do publikacji Andrzeja Donimirskiego - patrz str. 24.

Muzeum zagadek

Erich von Däniken przygotował ostatnio dla niemieckiej stacji satelitarnej SAT 1 wieloodcinkową serię **„Auf den Spuren der Allmächtigen" („Na tropach wszechmocnych").** Niestrudzony badacz tajemnic przeszłości przedstawia w swoich audycjach wyniki dotychczasowych poszukiwań śladów kontaktów Ziemian z wyżej rozwiniętymi cywilizacjami. Okazuje się, że przekaz telewizyjny nadaje się do tego celu w większym nawet stopniu niż książki. W audycjach Dänikena wykorzystuje się bowiem powszechnie komputerowe możliwości obróbki obrazów oraz animacji. Dzięki temu można odtworzyć na telewizyjnym ekranie nie istniejące już budowle czy przeprowadzić trickową symulację zdarzeń. Emitowany w niedzielę tuż po 12.00 serial „Na tropach wszechmocnych" stał się w połowie 1993 r. jednym z hitów popularnej i u nas stacji SAT 1.

Erich von Däniken przedstawił w jednym z niedawnych wywiadów projekt powołania do życia **muzeum nie wyjaśnionych zagadek.** Miałoby to być muzeum, w którym eksponowanoby zarówno oryginalne eksponaty, jak i repliki oraz modele przedmiotów dotyczących nie rozwiązanych zagadek przeszłości. Część sal ekspozycyjnych miałaby być wyposażona w duże ekrany, na których odbywałyby się projekcje filmów video poświęconych zilustrowaniu różnych hipotez Dänikena. Co ciekawe szwajcarski badacz proponuje, aby przedstawić też kontrhipotezy - tak, aby odwiedzający muzeum widz mógł wyrobić sobie na podstawie tego, co zobaczy, własne zdanie.

Leszek Matela

Nie wyważać otwartych drzwi

Drukując bardzo pożyteczny, gdyż w pewnym sensie przekrojowy i przypominający najważniejsze fakty spośród hipotez Ericha von Dänikena tekst naszego współpracownika - na temat wielu zasygnalizowanych w nim kwestii, które pozwolimy sobie niniejszym zaprezentować, mamy nieco odmienne zdanie.

Däniken, którego zasług, zwłaszcza na polu wiązania losów Ziemi z Kosmosem i zwrócenia uwagi na fakt, iż źródło powstania inteligentnego życia na naszej planecie może być zupełnie inne, niż wykombinowali to sobie namiętni miłośnicy Darwina - zestarzał się dziś przede wszystkim z jednego podstawowego powodu. Mianowicie wiele zdaje się wskazywać na to - a szczególnie licznych argumentów dostarczyły tu ostatnie lata - że strefa Ziemi jest od dawna penetrowana przez pojazdy co najmniej kilkunastu obcych cywilizacji (z informacji jakie przenikają z amerykańskich archiwów wojskowych wynika, o czym już pisaliśmy, że może być ich nawet ponad siedemdziesiąt, co wcale nie musi być li tylko fantazją). Nie można w szczególności złożyć na karb wyłącznie złudzeń coraz większej liczby doskonale udokumentowanych raportów, dotyczących obserwacji UFO oraz spotkań ludzi z pilotującymi te obiekty humanoidami. Istnieje także w tej mierze coraz obfitsza dokumentacja zdjęciowa oraz filmowa, przy czym mówimy tu wyłącznie o przypadkach, gdy wykluczono możliwość sfałszowania tego typu rejestracji.

Wszystko to oznacza, że **odnoszenie przez Dänikena całej sprawy jedynie do zamierzchłej przeszłości z wolna upodabnia całą rzecz do wyważania otwartych drzwi. W jeszcze większym stopniu dotyczy to, rzecz jasna, naukowych oponentów Dänikena, uporczywie nie przyjmujących do wiadomości nawet oczywistych faktów.**

Bez sensu jest też powtarzanie w koło Macieju, iż odległości między poszczególnymi gwiazdami (czy raczej towarzyszącymi im planetami, na których może istnieć inteligentne życie) okazują sią tak wielkie, że ich pokonanie jest niemożliwe. Stanowi to bowiem typowy przejaw myślenia ograniczonego do schematów, wynikających z aktualnego poziomu dostępnej wiedzy. Z tego punktu widzenia znacznie płodniejsze poznawczo wydaje się chociażby to wszystko, co niesie ze sobą książka Gary Kindera *„Lata świetlne"*, przy okazji której (patrz nr 2/94 „NŚ") zwróciliśmy uwagę na kilka niezmiernie ważnych i pobudzających do refleksji wątków. Nie warto zwłaszcza po raz n-ty tłumaczyć dlaczego - skoro ONI tu już są - ciągle nie doszło do KONTAKTU, przynajmniej w takim pojęciu, jakie skłonni jesteśmy przypisywać owemu słowu (mówiąc nawiasem niektórzy widzieliby najchętniej taki kontakt w postaci uroczystego lądowania, uścisków dłoni, a być może również i lampki szampana). Francuski astrofizyk **Jacques Vallee** udziela tu bowiem tyleż zwięzłej, co przekonywującej odpowiedzi. Manifestowanie obecności UFO, przy jednoczesnym nie nawiązywaniu oficjalnego kontaktu z ludźmi określa on mianem manipulowania przez Obcych *„zmiennymi kulturowymi"*. Inni z kolei przytaczają argumenty na rzecz tezy, iż na Ziemi od dawna trwa wielki eksperyment genetyczny z naszym udziałem. Jeszcze inni wysuwają wcale niegłupią hipotezę o możliwości **istnienia prawa rozwiniętych cywilizacji kosmicznych zakazującego ingerencji w życie na planecie, dopóki jej mieszkańcy nie osiągną określonego progu rozwoju nie tylko cywilizacyjnego, lecz również - a może nawet przede wszystkim - duchowego.** O funkcjonowaniu tego typu reguły zdają się zresztą świadczyć relacje uczestników Bliskich Spotkań III Stopnia z załogantami NOL-i (chodzi o kodowane w mózgach świadków przekazy, „odblokowywane" dopiero w trakcie regresji hipnotycznej).

Erich von Däniken, jak się wydaje, problemu UFO nie zauważa nie dlatego, by nie zdawał sobie sprawy z jego wagi, lecz z tego powodu, że - przynajmniej w wymiarze współczesnym - nazbyt miesza mu to w jego teoriach, z których - w końcu nie czarujmy się - autor ów żyje. Dlatego - przy całym respekcie dla wszystkiego, czego Däniken dokonał, zwłaszcza poprzez rzucenie wyzwania intelektualnej ospałości pewnej kategorii naukowców - szwajcarski hotelarz musi pogodzić się z tym, iż w miarę upływu czasu coraz bardziej będzie się przesuwał w „smugę cienia". Jako weteranowi zmagań o prawo do wzbogacania ludzkiej wiedzy również za pomocą niekonwencjonalnych technik badawczych oraz wyobraźni, winniśmy mu uznanie i szacunek, na które w pełni sobie zasłużył. Jednocześnie jednak w żadnym razie powinniśmy nie dopuścić do tego, by - odrzucając pryncypialne reprymendy, jakich ciągle nie szczędzą nam wszystkowiedzący uczniowie Kartezjusza - stać się niewolnikami kolejnego dogmatu, tym razem dänikenowskiego; wprawdzie już znacznie nam bliższego, ale mimo wszystko - dogmatu.

Redakcja „Nieznanego Świata"

Gazety obwieściły, że 21 lipca 1994 r. w wyniku katastrofy kosmicznej może nastąpić koniec świata. Ze swej strony doradzamy: spoko, spoko.

ZEW

Podejmujemy tę sprawę, gdyż pytało nas o nią w listach kilku czytelników. Okazuje się mianowicie, że informacje, jakie ukazały się w prasie jesienią ub.r. na temat przewidywanego zderzenia w lipcu 1994 r. ogromnej komety **Shoemaker Levy 9 z Jowiszem,** co miałoby spowodować **katastrofę w całym Układzie Słonecznym,** nie wyłączając Ziemi - wywołały żywy niepokój wielu osób.

Powtórka sprzed 65 milionów lat?

Zacznijmy od publikacji, którą zamieścił **„Express Wieczorny Kulisy"** nr 207 z ub.r. Oto i ona:

„Koniec świata za 9 miesięcy? Jowisz na celowniku Komety - giganta. Już za 9 miesięcy może nastąpić koniec świata! Tym razem nie są to przepowiednie samozwańczych wizjonerów, lecz ostrzeżenia naukowców, którzy z coraz większym niepokojem obserwują lot gigantycznej komety o nazwie „Shoemaker-Levy 9". Najprawdopodobniej 21 lipca 1994 roku „Shoemaker" uderzy w powierzchnię Jowisza. Zapowiada to jeden z największych kataklizmów kosmicznych, jakie do tej pory wydarzyły się w Układzie Słonecznym. Nie można wykluczyć, że kometa siłą swego ciosu wyrwie potężne fragmenty Jowisza, które już jako meteory i planetoidy pomkną w przestrzeń międzyplanetarną, kierując się także w kierunku Ziemi. Wzbijające się ogromne chmury ze skał, pyłów i gazów przyćmią Słońce.

Shoemaker-Levy 9 składa się z 17 gigantycznych bloków skalnych o ogólnym przekroju 170 tys. kilometrów (średnica Ziemi 12,7 tys. km). Jowisz, druga po Marsie najbliższa naszemu globowi planeta Układu Słonecznego, jest 11 razy większy od Ziemi. Otaczają go chmury wodorowe i helowe. Jego wnętrze to miliardy ton złota, platyny i srebra. Ta wybuchowa mieszanka czeka tylko na zapalającą iskrę!

Kometa będzie najprawdopodobniej przez 6 dni >>bombardować<< Jowisza. Kratery powstające na jego powierzchni będą kilkakrotnie większe od powierzchni Polski. >>Shoemaker<< po raz pierwszy zbliżył się do Jowisza na niebezpieczną odległość w lipcu 1993 roku. Wówczas siła przyciągania tej największej w naszym układzie planety wyrwała z komety mniejsze bloki skalne.

Jeśli w lipcu 1994 roku sprawdzą się obawy naukowców, będziemy mieli do czynienia z katastrofą przypominającą kataklizm sprzed 65 milionów lat. Wówczas zderzyła się z Ziemią inna gigantyczna kometa. Wyginęły wtedy m.in. dinozaury."

Dodajmy, że podobne w tonie notatki ukazały się także w innych dziennikach, przede wszystkim lokalnych.

Porozumieliśmy się w tej kwestii ze współpracującym z „Nieznanym Światem" astronomem, dr **Kazimierzem Borkowskim** z Katedry Astronomii Uniwersytetu Mikołaja Kopernika w Toruniu. Zdaniem dr Borkowskiego cała rzecz jest „przesadzona" przede wszystkim z powodu wątpliwej możliwości przewidzenia z wielomiesięcznym wyprzedzeniem (korespondencję wymienialiśmy u schyłku 1993 r.) dokładnego ruchu wspomnianej komety.

„Przypomnijmy - stwierdził dr Borkowski - *powtarzające się od czasu do czasu ostrzeżenia o możliwości upadku jakie-*

goś obiektu na Ziemię. Żadne z nich się nie sprawdziło... Ruchy planet znamy bardzo dobrze, gdyż są one obserwowane systematycznie i od wieków. Niektóre komety i asteroidy mają orbity również dość dobrze znane, ale ich położenia nie można przewidzieć wcześniej na tyle zadowalająco, by stwierdzić stanowczo, że dojdzie do kolizji z którąś z planet".

Jeśli chodzi o feralną kometę 1993 e (bo taką nosi ona nazwę) bliższe informacje na jej temat w numerze z września ub.r. zamieściło specjalistyczne czasopismo *„Urania"*. Jak czytamy w wydrukowanej na łamach tego periodyku publikacji **Krzysztofa Ziółkowskiego** *„Sznur pereł wokół Jowisza"*. *„Sznurem pereł nazwał David H. Levy niezwykłą kometę 1993e, którą odkrył wspólnie z Carolyn Shoemaker w końcu marca 1993 roku. Została ona nazwana Shoemaker-Levy 9, gdyż jest już dziewiątą kometą odkrytą przez tych słynnych amerykańskich łowców komet"*.

Sznur pereł i reszta

„Niezwykłość komety Shoemaker-Levy 9 bierze się z trzech powodów - podkreśla „Urania". *Pierwszym jest po prostu wygląd - rzeczywiście przypominający sznur pereł i pokazujący, że jej jądro składa się z co najmniej kilkunastu brył rozłożonych wzdłuż orbity. Drugim (...) nietypowy ruch wskazujący na to, że została prawdopodobnie schwytana przez Jowisza i może być obecnie traktowana jak satelita największej planety. I wreszcie trzecią przyczyną niezwykłości komety 1993e jest to, że - jak wynika z dotychczasowych badań jej ruchu - w lipcu 1994 roku zderzy się z Jowiszem! Te wszystkie niezwykłości uzasadniają wyjątkowość nowoodkrytego obiektu i ogromne zainteresowanie jakie wzbudził w świecie astronomicznym"*.

KOMETY

Dalej autor zwraca uwagę na sygnalizowany już przez nas fakt, że ponieważ kometa jest obserwowana dopiero od niedawna - wnioski dotyczące jej ewolucji - obarczone są *„odpowiednią dozą niepewności"*. Dowiadujemy się także, iż pierwszego wyznaczenia orbity tego obiektu dokonał astronom amerykański **Brian G. Marsden,** później zaś zajął się tym jego kolega **Donald Yeomans.** W czasopiśmie posłużono się natomiast danymi uzyskanymi przez polskiego astronoma, **Grzegorza Sitarskiego** z Centrum Badań Kosmicznych w Warszawie.

„Swe obliczenia - czytamy w „Uranii" - *oparł on na prawie 200 obserwacjach pozycyjnych obejmujących dwumiesięczny okres ruchu komety. Zważywszy, że jej okres obiegu wokół Słońca wynosi około 17 lat, czujemy jak trudno jest z tak krótkiego przedziału obserwacyjnego wydobywać wiarygodne informacje. Współczesne możliwości obliczeniowe oraz umiejętnie stosowane metody numeryczne pozwalają jednak na to. Heliocentryczna orbita komety 1993e leży w płaszczyźnie nachylonej do płaszczyzny ekliptyki pod kątem 5. 7o, ma mimośród równy 0.20 i odległość peryhelium wynoszącą 5.4 j.a. Przez peryhelium przejdzie 5 kwietnia 1994 roku. Orbita jowicentryczna tej komety okazała się natomiast być silnie wydłużoną elipsą o mimośrodzie 0.997 i okresie obiegu wokół Jowisza równym 2,5 roku. Przez swe perycentrum przejdzie ona 23 lipca 1994 roku w odległości od środka planety zaledwie 0.00050 j.a. Pamiętając, że promień Jowisza wynosi około 0.00048 j.a., można się więc spodziewać tego dnia zderzenia komety z Jowiszem."* I dalej: *„Badania ruchu komety przed jej odkryciem pokazały, że 9 lipca 1992 roku zbliżyła się do Jowisza na odległość zaledwie 0.0012 j.a. Podejrzewa się, że podczas tego właśnie zbliżenia siły pływowe rozerwały jądro komety na wiele części rozpraszając je wzdłuż orbity, co daje dziś komecie tak spektakularny wygląd. Rozmiary największego fragmentu ocenia się na 10 km, natomiast pierwotny obiekt przed rozpadem mógł mieć średnicę około 20 km. Jeszcze raz podkreślmy, że dalsze obserwacje komety mogą prowadzić do wyraźnych zmian podanych wartości liczbowych"*.

„Największe emocje wzbudza oczywiście perspektywa zderzenia komety z Jowiszem - przyznaje Krzysztof Ziółkowski. *Ocenia się, że główny fragment komety wpadając do atmosfery planety z prędkością 60 km/s może wyzwolić energię rzędu miliarda megaton TNT. Niestety spadek komety nastąpi prawdopodobnie na niewidoczną z Ziemi półkulę planety, co uniemożliwi bezpośrednią obserwację zjawiska. Niemniej jednak promieniowanie odbite od księżyców Jowisza pozwoli zapewne oszacować parametry wybuchu. Czy jego wynikiem będzie pojawienie się na powierzchni planety nowej czerwonej plamy? A jeśli do zderzenia nie dojdzie, to czy kometa rozdrobni się jeszcze bardziej, tworząc być może zaczątek nowego pierścienia wokół Jowisza? Przypomnijmy, że jedna z najnowszych hipotez powstania pierścienia Saturna mówi, że jest on rezultatem rozpadu przelatującego bardzo blisko planety obiektu podobnego do Chirona. A może jakieś fragmenty ubiegłorocznego rozpadu komety Shoemaker-Levy 9 spowodowały wybicie nowych kraterów na którymś z satelitów Jowisza? Być może dowiemy się o tym porównując zdjęcia, które wykona sonda Galileo z fotografiami uzyskanymi dzięki misji Voyager. Chociaż szkoda, że Galileo dotrze do Jowisza dopiero w 16 miesięcy po prawdopodobnym zderzeniu"*.

Równie intrygującym zagadnieniem, do którego poznania i lepszego zrozumienia z pewnością walnie przyczyni się nowa kometa, jest nurtujący od dawna astronomów problem przechwytywania komet lub planetoid przez wielkie planety. *„A może Shoemaker-Levy 9 okaże się schwytanym przez Jowisza >>trojańczykiem<<, czyli jedną z planetoid okrążających Słońce w rezonansie 1:1 z Jowiszem?* - prognozuje „Urania", dodając iż jest to *zapewne tylko część pytań, które rodzi >>sznur pereł<< wokół Jowisza, zaś „Astronomów czekają nie lada wyzwania"*.

Coś zaś z tego wszystkiego - spytajmy na końcu - tak naprawdę wynika? Po pierwsze, że uderzenie komety 1993e w powierzchnię Jowisza (przynajmniej w chwili, gdy piszemy te słowa, tj. na początku 1994 r.) nie jest jeszcze bynajmniej przesądzone, gdyż może ona wcześniej rozpaść się na kawałki. Gdyby jednak nawet do takiej kolizji doszło, nie wygląda na to, by astronomowie byli tą ewentualnością w jakiś szczególny sposób zaniepokojeni (jak zauważa z kolei w publikacji *„Z tajemnic Układu Słonecznego"*, wydrukowanej w nr 300 „Rzeczypospolitej" z ub.r. dr **Wojciech Rostafiński,** *„Jowisz ma masę większą niż wszystkie planety razem wzięte i spotkanie z kometą będzie dla niego tym, czym dla nas z bąkiem"*). Wyzwanie pod adresem astronomów, o jakim wspomina się w „Uranii", jest więc wyzwaniem czysto badawczym. Oczywiście niemiłe niespodzianki zawsze są możliwe, lepiej jednak - o co bardzo na przyszłość prosimy kolegów po piórze - nie straszyć niepotrzebnie czytelników. Powodów do stresów bowiem nam nie brak i bez tego. Nie ma więc sensu ich dodatkowo mnożyć.

Opracował: H.G.

Filmoteka NŚ

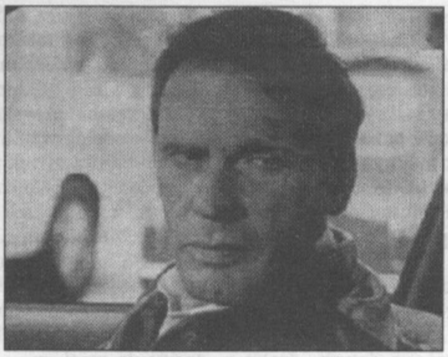
UFO-EKO LELUSZKI

Mamy dziś do omówienia nader osobliwy film, noszący tytuł *„Viva la vie"*, czyli *„Niech żyje życie"*. Obraz ów został wyprodukowany w 1984 r., a jego reżyserem jest jeden z najbardziej kontrowersyjnych twórców współczesnego kina, Francuz Claude Lelouch, autor „Kobiety i mężczyzny", tudzież paru innych wziętych melodramatów, któremu polska telewizja jesienią ub.r. poświęciła specjalny cykl filmowy pod hasłem *„Lelouch... i już"*.

I otóż całą rzecz - mowa o „Viva la Vie" - można by skwitować właśnie w taki sposób (Lelusz i już), gdyby nie pewne „ale"... Permanentne kłopoty z Lelouchem polegają bowiem na tym, że jego filmy balansują niebezpiecznie na krawędzi kiczu, a jednocześnie można w nich znaleźć elementy, ujawniające prawdziwą rękę Mistrza. To trochę tak, jak z ciastem własnego wypieku, podanym do stołu przez zacną ciotkę: co i rusz trafia się w nim zakalec, za to inne jego kawałki okazują się wyśmienite i uczestnicy przyjęcia urodzinowego pochłaniają je, aż im się uszy trzęsą.

W przypadku „Viva la vie" Lelouch postanowił zdyskontować na własny użytek zjawisko tzw. francuskiej fali UFO, związanej z pojawieniem się przed laty nad tym krajem w krótkim stosunkowo czasie, znacznej liczby NOL-i. W jego filmie mianowicie, tego samego dnia, znikają nagle: znany i powszechnie szanowany biznesmen Michel Perrin (grany z godnością przez Michela Piccoli) oraz młoda aktorka Sara. Odnajdują się oni po trzech dniach (każde z osobna), jednak nie pamiętają, co się z nimi działo, przy czym oboje zdradzają takie same objawy: wzmożonego pragnienia i niewytłumaczalnych zasłabnięć. Ponadto w trakcie pobytu w szpitalu Sara i Michel mają, niezależnie od siebie i o tej samej porze, koszmarne wizyjne sny. Jej śni się, że temperatura na Ziemi zaczyna nieoczekiwanie wzrastać i wskutek żaru, który wszystko co żywe dusi i unicestwia, naszą cywilizację czeka okrutna zagłada. Natomiast wizja Perrina jest inna: oto pewnego dnia nie wschodzi słońce i cały świat - od Nowego Jorku aż po Paryż i Tokio - otulają ciemności, co powoduje stały spadek temperatury i nieuchronne skazanie cywilizacji na wymarcie wskutek zamarznięcia (jakby nawrót do epoki lodowcowej). Przy czym Michel, który wkrótce potem znika ponownie (gdzieś na polnej drodze znajdują jego porzucony samochód), wraca do domu z owiniętą bandażem głową, a dziwny ślad na czaszce nasuwa przypuszczenie, iż na mózgu przemysłowca przeprowadzono tajemną operację. Również Sara, która, mimo zapewnień, nie zjawia się na próbie w teatrze, zostaje w tym samym czasie uprowadzona. Hipoteza o udziale w niezwykłych wydarzeniach EBE (czyli przedstawicieli inteligencji pozaziemskiej) uprawomocni się w momencie, gdy aktorka i biznesmen zostaną odnalezieni przez Beduinów na odległej pustyni. Jak się tam dostali - nie wiadomo, wiadomo natomiast, że w przypadku spotkań z UFO i ich załogami czas oraz przestrzeń przestają odgrywać jakąkolwiek rolę.

Wszystko to powoduje, że dwójka bohaterów skupia na sobie zainteresowanie światowych mediów. Zostaje ono wynagrodzone, bowiem przewiezieni z powrotem do Francji specjalnym samolotem Michel i Sara składają nieoczekiwanie publiczne oświadczenie na temat PRZEKAZU, jaki mieli otrzymać od Obcych. Przekaz ów sprowadza się do ostrzeżenia, że cywilizacja ziemska podąża w złym kierunku, co grozi rychłą katastrofą. Doprowadzi do niej niewyrzeczenie się w porę broni jądrowej, postępujące zanieczyszczenie środowiska naturalnego oraz niechęć do porozumienia się w kluczowych dla Ziemi sprawach licznych państw, w tym zwłaszcza wielkich mocarstw.

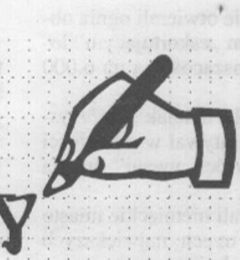


W tym momencie, zauważmy, wpadamy nieuchronnie w znany skądinąd schemat (co - rzecz jasna - nie przekreśla bynajmniej potrzeby ciągłego przypominania o wymienionych przed chwilą jakże ważkich prawdach). Niemniej zaczynamy coraz bardziej podejrzewać, iż coś tu nie jest w porządku, a mąż Sary, wykładowca uczelni artystycznej (prezentujący chmurne oblicze Jean Louis Trintignant) oraz żona Periina wręcz dochodzą do przekonania, że cała historia ma służyć jedynie jako zasłona dymna dla romansu uprawianego przez ich współmałżonków. Wkrótce też wychodzi na jaw, że para ta istotnie się wcześniej znała. Wszelako w miarę rozwoju akcji dzieją się coraz bardziej osobliwe rzeczy: oto bowiem okazuje się, że Perrin i Sara zostali wytypowani przez pewne międzynarodowe lobby (jak najbardziej ziemskie) do odegrania Wielkiej Mistyfikacji, zakrojonej na szeroką skalę. Ma ona na celu nakłonienie wielkich mocarstw do podjęcia rozmów i uratowania pokoju na Ziemi. Owo lobby - dodajmy - działa za pomocą tajemnego studia, zainstalowanego gdzieś na zapleczu toalety luksusowego lokalu (sic!), co zresztą nie jest do końca pewne i może okazać się li tylko wytworem wyobraźni Perrina. W ostatnich sekwencjach filmu bowiem - już po tym, gdy zaczyna się ścielić gęsto trup (aktorka i biznesmen po zakończeniu swojej misji muszą zostać zlikwidowani, aby nie przyszło im przypadkiem do głowy wyjawienie tajemnicy) - „odnajdujemy" Sarę i Michela wesoło gawędzących w kawiarni, przy czym Perrin widzi wówczas dziewczynę po raz pierwszy i, zachwycony jej urodą, przysiada się do stolika, by nieznajomą poderwać. Wszystko więc, jak to u Leloucha w zwyczaju, zmierza do tego, by idealnie zamieszać w głowie widzowi, który z projekcji „Viva la vie" wychodzi kompletnie skołowany, nie wiedząc, co w obejrzanym przezeń filmie było prawdą, co zaś oszustwem: co snem a co jawą, co wytworem dręczących każdego z nas lęków, co zaś rzeczywistą intrygą. Z pewnością natomiast nie miały z tym wszystkim nic wspólnego obiekty UFO, co i dobrze - dodam od siebie - gdyż określenie *„inteligencja pozaziemska"* winno zobowiązywać nawet tak nieobliczalnego twórcę jak Lelouch.

W sumie byłaby to li tylko średniego lotu artystyczno-intelektualna agitka na rzecz tego, by świat wreszcie się opamiętał, gdyby nie fakt, że Lelouch w paru sekwencjach swego zwariowanego filmu po raz kolejny zabłysnął niepospolitym talentem. Należy do nich zwłaszcza epizod sennej wizji Michela, w trakcie której nad wielkimi metropoliami świata za dnia rozpościera się noc, a stojący na ulicach z zadartymi głowami ludzie próżno wypatrują słońca. Wizualnie scena ta jest przepiękna, a przy tym tajemnicza i groźna: oto bowiem na granatowym nieboskłonie dostrzegamy w pewnym momencie światła jakichś szybko przemieszczających się obiektów, które z pewnością nie są samolotami. UFO-EKO Leluszki przybierają w tym momencie, na mgnienie oka, postać olśniewającej wizji, niestety, pracowicie rozmienionej później na drobne (czytaj: banał). W tej sytuacji pozostaje nam głównie zapewnienie Leloucha, który przy okazji premiery „Viva la vie" z mocą oznajmił: *„Wiara w Zycie, w Człowieka, w Miłość nie nuży mnie"*. Nas, czytelników „Nieznanego Świata" nie nuży ona tym bardziej, czego nie da się już - niestety - powiedzieć bez wahania o twórcy obrazu „Niech żyje życie" z jego dziwacznymi i nie zawsze zbornymi pomysłami tudzież towarzyszącym im intelektualnym przesłaniem.

M.R.

Kontakt nietelepatyczny



Kupiłem właśnie nowy numer „NŚ” (polecam Wam - jeśli go nie znacie) i pośmiałem się z tej historyjki z Zaborowa opisanej przez Henia Górskiego, a przy okazji zakręciła się wspominkowa łza w oku dziesięć lat moi drodzy, dziesięć... Najbardziej spodobał się nam (to jest mnie i mojej żonie) kawałek dotyczący moich związków z Pandorą - jak będę kiedyś chciał coś powiedzieć, tak żeby nie powiedzieć, zgłoszę się do Ciebie, Henryku.

Ponieważ w artykule mowa jest o *Obecności UFO*, chciałbym poinformować czytelników „NŚ”, że powstają właśnie cztery moje książki:

● ***„Zdarzenie w Emilcinie”*** (wyjdzie w połowie 94) (* kulisy badań najgłośniejszego w Polsce lądowania UFO * nowe, nieznane dotąd fakty * polemika z Lemem * jak było naprawdę z badaniami UFO w ZSRR * jak doszło do badania próbek ziemi z Emilcina w laboratoriach Instytutu Badań Kosmicznych w Moskwie * sprawozdanie z badań: co naprawdę zdarzyło się w Emilcinie? * Emilcin 15 lat później);

● ***„Wszechświat zaludniony. Nowe spojrzenie na sprawę cywilizacji pozaziemskich”***, ● ***„UFO. Obrona i krytyka”***; ● ***„UFO jako ETI”***.

Jest podpisana umowa z Księgarnią Wysyłkową, ale jakoś nie widać na łamach „NŚ” listy książek Pandory przeznaczonych do sprzedaży wysyłkowej. Informuję więc przy okazji, że ostatnio ukazały się również:

„Statki kosmiczne Ezechiela” - byłego pracownika NASA Josefa Blumricha; ***„Bez wyjaśnienia - 3. Kolekcja największych zagadek i tajemnic”*** (Phillip Morris, red) (cena na okładce 39 tys. zł) i ***„Najlepsze, najgorsze, najbardziej niezwykłe - 2”***, czyli Najlepszych, najgorszych i najbardziej niezwykłych zjawisk, zdarzeń i faktów - ciąg dalszy. Felton i Fowler (cena na okładce 39 tys. zł) oraz ***„Ilustrowana księga rekordów seksualnych”*** (cena na okładce 59 tys. zł). Przy zamówieniach tej ostatniej pozycji, dołączana jest darmo „Księga rekordów seksualnych”.

A oto książki Pandory, które ukażą się lada moment: * **Charles Fort. *„Księga rzeczy wyklętych”*** - robimy dodruk, cena na okładce 39 tys. zł. (przy okazji: pan Matela napisał artykuł o Charlesie Forcie i jakby nie wiedział, że dwie książki Forta wyszły już po polsku: ***„Księga rzeczy wyklętych”*** i ***„Nowe lądy”*** - tłumaczenia tytułów są nasze, więc musiał o nich wiedzieć) * **Charles Fort. *„Dzikie talenty”*** (cena 45 tys. zł na okładce) * **Martin Gardner. *„New Age”***. (Cena jeszcze nie ustalona) * **H. Bellamy *„Atlantyda”***. Jedno z trójcy klasycznych dzieł o zaginionym kontynencie - około 39 tys. zł na okładce * **Charles Berlitz. *„Dzień Sądu Ostatecznego - 1999”***. (Cena jeszcze nie ustalona) * **Charles Berlitz. *„Tajemnice zaginionych światów”***. (Cena jeszcze nie ustalona)

I jeszcze jedna sprawa: „Pandora” ma wyłączność od DOubleday'a na książkę **Charlesa Berlitza *„Zdarzenie w Roswell”*** (*„The Roswell Incident”*), gdyby więc inne wydawnictwo chciało ją wprowadzić na rynek, trzeba wam wiedzieć, że jest to wydanie pirackie i byłoby dobrze przestrzec przed tym na łamach „NŚ”, zwłaszcza że nowe prawo autorskie nakłada sankcję także na dystrybutorów.

Ucałowania, pozdrowienia, ukłony, podziękowania, uściski

Zbyszek
(Zbigniew Blania Bolnar)

Z ogromnym zainteresowaniem czytam każdy kolejny numer „Nieznanego Świata”. Mam wszystkie wydane numery (bez zerowego) i przeczytałem je od początku do końca. Duży zakres zagadnień poruszany w „Nieznanym Świecie” pozwolił mi poszerzyć wiedzę na niektóre znane mi już wcześniej tematy. Ponadto „Nieznany Świat” potwierdził moje dociekania w szerokim zakresie rozumienia spraw dotyczących egzystencji człowieka i istnienia świata. Każde zagadnienie poruszane w „Nieznanym Świecie” jest dla mnie ważne, ponieważ stanowi cząstkę składową wielkiego dzieła, jakim jest człowiek, świat i prawa nim rządzące.

Czytając „Nieznany Świat” zdaję sobie sprawę, że jestem tylko konsumentem tego, co przygotuje zespół redakcyjny. Wiem, że pewną grupę czytelników to satysfakcjonuje i zadowala, ponieważ traktują „Nieznany Świat” jako dobrą lekturę do poduszki. Jednocześnie jednak istnieją także liczni czytelnicy, którzy „Nieznany Świat” traktują bardzo poważnie. Czytelnicy ci na bazie własnych doświadczeń i dociekań posiadają dużą wiedzę, a „Nieznany Świat” jest dla nich jakby potwierdzeniem ich słusznej drogi; staje się swego rodzaju podręcznikiem. Czytelnicy ci ze swoją wiedzą są osamotnieni, a w środowisku, w którym żyją są nazywani dziwakami lub maniakami, a „NŚ” z natury rzeczy nie jest często w stanie pomóc im w przełamaniu tej swoistej izolacji.

W związku z powyższym dla tych właśnie czytelników chciałbym stworzyć płaszczyznę porozumienia się poprzez zorganizowanie sesji naukowej na temat zagadnień poruszanych w „Nieznanym Świecie” oraz wymiany własnych dociekań. Takie sesje mogłyby być cykliczne. W trakcie sesji zaproponowałbym powołanie Klubu Przyjaciół „Nieznanego Świata”, który skupiałby czytelników czasopisma. Pozwoliłoby to na integrację czytelników i rozszerzenie oddziaływania czasopisma.

Po takiej sesji zaproponowałbym także dwu-trzy tygodniowe wczasy pod namiotami spędzane na podglądaniu natury i nieznanego.

Termin sesji proponuję na początek wakacji, natomiast wczasy na parzełomie lipca i sierpnia.

Pozwólcie więc, że za pośrednictwem „Nieznanego Świata” zaproszę wszystkich zainteresowanych czytelników czasopisma w wieku od lat 10 do lat 100 do wzięcia udziału w takiej sesji czy wczasach. (Ja sam mam 52 lata). Ponadto Zespół Redakcyjny „NŚ” zapraszam jako gościa honorowego, oczywiście w ramach możliwości czasowych.

Zainteresowanych takim spotkaniem proszę o zadeklarowanie swojego udziału. W zgłoszeniu proszę uwzględnić następujące dane: 1. Imię i nazwisko; 2. Wiek; 3. Adres zamieszkania; 4. Praca, uczelnia, szkoła; 5. Zawód, kierunek studiów, klasa; 6. Rodzaj zainteresowań; 7. W przypadku nieletnich zgodę rodziców; 8. Czy będzie w stanie pokryć koszty spotkania (2-3 dni); 9. Czy czytelnik z Wrocławia będzie w stanie zapewnić nocleg dla gości zamiejscowych i dla ilu osób?; 10 Czy chciałby brać udział w przygotowaniach sesji i w jakim zakresie; 11. Czy ma możliwość załatwienia terenu, na którym można byłoby urządzić wczasy lub takim terenem dysponuje.

Posiłki w czasie trwania sesji byłyby przygotowywane w stołówce według cen pobieranych w przypadku żywienia zbiorowego, a więc nie wysokich. Tych, którzy oczekują zwrotnej korespondencji proszę o przysłanie w kopercie znaczka pocztowego na list.

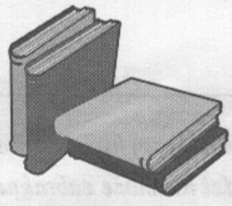
Nie wiem, ilu będzie chętnych i czy w ogóle tacy się znajdą i dlatego proszę o przesłanie na mój adres swoich deklaracji uczestnictwa, ale tylko w tym miesiącu, w którym moje zaproszenie zostanie opublikowane w „Nieznanym Świecie”. O ilości chętnych niezwłocznie powiadomię redakcję „NŚ”.

Dodam, że z takim zamiarem nosiłem się od dwóch lat, ale dopiero teraz przełamałem się i postanowiłem podjąć wspomniane działania.

Edmund Grzywacz
ul. E. Orzeszkowej 39 m.15
50-311 Wrocław

Od redakcji: Bardzo dziękujemy za tę inicjatywę, której oczywiście udzielimy swojego patronatu w momencie, gdy przybierze ona konkretny kształt programowy i merytoryczny. Pragniemy dodać, że w ostatnim czasie objęliśmy patronat nad Klubem Psychotronicznym w Zakopanem, który ma swoją siedzibę w tamtejszym Klubie Międzynarodowej Prasy i Książki przy ul. Zborowskiego 1. Klub, którym kieruje Danuta Słowik, a jego spiritus movens jest znany literat i autor książek o tematyce kompatybilnej z zainteresowaniami „Nieznanego Świata” Jerzy Łatak, odbywa swoje spotkania w pierwszy piątek każdego miesiąca o godzinie 16.30. W ich trakcie wyświetlane są m.in. filmy video oraz poruszane tematy z szeroko pojętej sfery parapsychologii. W najbliższym czasie przewiduje się następujące prelekcje: „Pokarm, który leczy”, „Podstawowy kurs radiestezji”,

na str. 31



Lektury „Nieznanego Świata"

SPLIT TRADING WYDAWNICTWO
FUNDACJA BÜCHNERA

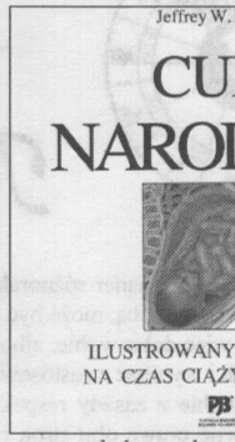
Wydawca tej niezmiernie wartościowej pozycji, tłumaczonej na wiele języków, zachęca do jej lektury w taki oto sposób:

„Wyobraź sobie, że mogłabyś zajrzeć do swojego brzucha i zobaczyć, jak twoje dziecko rozwija się i rośnie. Mogłabyś obserwować, jak kształtuje się każdy malutki paluszek, jak formują się oczy i uszy i jak płód zmienia się w źródło twojej radości i szczęścia.

Teraz możesz sama wziąć udział w cudownym procesie rozwoju twojego dziecka. *„Cud narodzin"* zawiera zestaw barwnych ilustracji, które położone jedna na drugiej umożliwiają obserwowanie powiększania się brzucha, zmian w wyglądzie piersi i przystosowania się twojego ciała do ciąży w każdym trymestrze. Szczegółowe podpisy i wyjaśnienia bardzo ułatwiają zrozumienie tego, jak rozwijające się dziecko wpływa na organizm matki i jak we dwoje pracujecie nad stworzeniem zdrowej i pełnej istoty ludzkiej. Twoją „podróż" przez ciążę ułatwią ci również opisy i ilustracje tego, jak *miesiąc po miesiącu* rozwija się dziecko i jak zmienia się przy tym twoje ciało. W *„Cudzie narodzin"* znajdziesz praktyczne wskazówki, jak radzić sobie ze zmianami, które przynosi ciąża. Książka zawiera też dokładne fachowe porady dotyczące odżywiania, gimnastyki, możliwych niebezpieczeństw, testów prenatalnych i wielu innych zagadnień związanych z tym, jak pomóc tobie i twojemu dziecku zdrowo przejść ciążę."

Można do tego dodać, że mająca **charakter poradnika** książka amerykańskich autorów, wybitnych specjalistów w dziedzinie położnictwa i ginekologii, została przetłumaczona na wiele języków, a udostępniła ją polskiemu czytelnikowi Fundacja Büchnera. Dzieło to zaopatrzono w liczne rysunki i zdjęcia, obrazujące poszczególne fazy ciąży oraz rozwoju płodu. Czytelny układ merytoryczno-graficzny pozwala bez trudu znaleźć odpowiedź na interesujące nas pytania.

- Sprzedaje **Księgarnia „Nieznanego Świata", Warszawa, ul. Statkowskiego 25 (wysyłkowo i na miejscu).**



Rekomendacja miesiąca

❦ *SPÓR O SYNÓW BOŻYCH czyli POWTÓRKA Z PALEOASTRONAUTYKI* - **Arnold Mostowicz**, Wydawnictwo WIS, Warszawa 1994

Oto i bestseller, a zarazem rzadkiej urody prezent dla miłośników literatury poświęconej zagadnieniu hipotetycznych kontaktów w przeszłości Ziemian z przedstawicielami obcych cywilizacji. Arnold Mostowicz - stały współpracownik „Nieznanego Świata", a zarazem autor tak popularnych książek, jak *„My z kosmosu"*, *„O tych co z kosmosu"* czy *„Zagadka Wielkiej Piramidy"* zebrał w całość wątki oraz hipotezy, które omawiał w wielu swoich poprzednich książkach (nakłady dawno zostały już wyczerpane), dzięki czemu dostajemy do ręki liczącą blisko pięćset stron maszynopisu, unikatową edycję, w której sensacyjne informacje idą w parze z ogromną rzeczowością wywodów, a jednocześnie niekwestionowaną kompetencją piszącego. Mamy tu na dobrą sprawę wszystko, co w sygnalizowanym obszarze tematycznym jest ważne i może czytelnika zainteresować (a przy tym zostało uzupełnione wieloma nowymi doniesieniami), a więc: historię wybuchu tunguskiego, podań Sumerów i domniemanej 12 planety Układu Słonecznego, mitów Dogonów oraz Plejad, statków kosmicznych Brahmy, rozsianych po całym świecie budowli megalitycznych, uważanych za „dzieła bogów", zagadek jeziora Tiahuanaco, Stonehenge i Wielkiej Piramidy, „świata według złotej proporcji", tajemnicy niezwykłych map historycznych, „kosmicznych gromów w postaci bębna", Henocha i jego księgi oraz wielu, wielu innych problemów. Czyta się to jednym tchem, sam zaś Arnold Mostowicz wyjaśniając powody przyjęcia propozycji wydawcy, przypomina z naciskiem, że pierwsze hipotezy o prawdopodobieństwie paleokontaktów sformułowali nie badacze-amatorzy, lecz tej miary uczeni, co J.S.Szkłowski, fizyk M.M. Agrest, słynny C. Sagan czy rosyjski matematyk W.Awiński (są smakowite konkrety, i to jakie!). No cóż - jak nietrudno przewidzieć, ta obfitująca w niezwykle ciekawą faktografię, a przy tym napisana w sposób wybitnie erudycyjny książka zostanie szybko rozchwytana przez czytelników. To rarytas, w który warto zaopatrzeć domową bibliotekę.

❦ *BYĆ GRUBYM I SZCZĘŚLIWYM* - **Sue Dyson,** Seria *„Żyć inaczej"*, Rporter, Warszawa 1994

Po takich pozycjach jak: *„Trujące mieszkania"*, **J. de Gautiera** i **A.Jordana,** *„Myśl pozytywnie"* **V.Peiffera** oraz *„Mieć dzieci i to przeżyć"* **D.Haslama** w serii *„Żyć inaczej"* ukazuje się kolejna interesująca i pożyteczna pozycja przeznaczona szczególnie dla osób puszystych, boleśnie odczuwających uwagi otoczenia, wytykającego im, jak są niedoskonali. Autorka stara się odpowiedzieć na pytanie, jak żyć szczęśliwie ze swoim ciałem, niezależnie od jego rozmiarów i wagi. Nie proponuje kolejnej cudownej kuracji odchudzającej, ale też nie propaguje hasła „grube jest piękne". Usiłuje jedynie pomóc w dokonaniu wyboru: jak żyć zdrowo, bez niepotrzebnych stresów, zachowując naturalną wagę. Dzięki jej wskazówkom zrozumiemy, jak postępować, by stworzyć bardziej pozytywny wizerunek własnej osoby i osiągnąć lepszą jakość życia. To niewątpliwie lektura pobudzająca optymizm i energię, tak niezbędne do przeprowadzenia w swoim życiu zmian oraz zapewnienia sobie prawa do bycia - choć niekoniecznie szczupłym - ale jednak szczęśliwym.

W przygotowaniu kolejna książka z tej serii: *MEDYCYNA NATURALNA DLA KOBIET w każdym wieku, czyli jak dbać o zdrowie bez pomocy środków farmakologicznych* - autorstwa **Juliana i Susan Scott.**

Obie pozycje można zamawiać w naszej Księgarni „NŚ" (najlepiej na oddzielnej kartce, podając dokładny adres zamawiającego).

❦ *SPRAWA ANDRREASSONÓW. FAZA DRUGA.* **Raymond E. Fowler,** Agencja Nolprress, Białystok 1993

Wreszcie jest - o pozycję tę bowiem czytelnicy dopytywali się od dawna. Chodzi, rzecz jasna, o kontynuację słynnej *„Sprawy Andreassonów"*, która rozeszła się jak świeże bułeczki (przypomnijmy, że książkę tę omawialiśmy obszernie w „NŚ" w 1992 r.). *„Faza druga"* relacjonuje wcześniejsze, poniekąd jeszcze bardziej niezwykłe przeżycia Amerykanki, Betty Andreasson, związane z jej kontaktami z EBE. Niektóre elementy seansów hipnotycznych z udziałem bohaterki tych wydarzeń prezentują się wręcz rewelacyjnie. *„Sprawę Andreassonów. Faza druga"* sprzedaje Księgarnia Wysyłkowa NŚ.

Książki nadesłane

❦ *AGNIHOTRA. UZDRAWIAJĄCA OFIARA OGNIA ORAZ AGNIHOTRA. Dobrodziejstwo dla przywrócenia równowagi w nataurze i uzdrowienia człowieka* - **Manochara Madhavji Potdara.** Wydano nakładem Misji Ogni Uzdrawiających Agnihotra (87-100 Toruń, ul. Poznańska 84/7), gdzie obie te pozycje można korespondencyjnie zamówić.

*

❦ *PODRÓŻE POZA CIAŁEM* - **Robert A.Monroe,** Dom Wydawniczy „Limbus", Bydgoszcz 1994 (zwracamy uwagę, że to najsłynniejsza książka Roberta A.Monroe, uważana za jedną z najważniesjzych pozycji w literaturze parapsychologicznej).

❦ *WRÓŻENIE Z KAWY* - Oficyna Wydawnicza „Roy", Warszawa 1994 (interpretacje wróżebne wg symboliki tureckiej).

❦ *OSSOWIECKI - zagadki jasnowidzenia* - **Krzysztof Boruń, Katarzyna Boruń-Jagodzińska,** Wydawnictwo Epoka

Pozycje te można zamawiać w Księgarni Wysyłkowej „NŚ" lub nabyć osobiście w księgarence w redakcji.

Kontakt nietelepatyczny

ze str. 28

„Życie po życiu", „Jasnowidzenie i telepatia", „Astrologia dla każdego". Bliższych informacji można zasięgnąć pod numerem telefonu zakopiańskiego MPiKu: 638-38.

Wasz „Nieznany Świat" czytam od bardzo dawna. Jak widać nie znudził mi się, pragnęłabym nawet, aby jego objętość zwiększyła się.

Podejrzewam, że ustępuję wiedzą Panu Lucjanowi Kościukowi z Gdyni, chociaż być może jest to sprawa dyskusyjna.

Pan Kościuk chciałby nam cyt.: „zaoferować wiele interesujących tematów", ale dlaczego w tak niegrzeczny sposób „pcha" się na szpalty naszego miesięcznika? Przecież wystarczyło napisać coś ciekawego zdaniem Pana, coś nadającego się do poczytania i poszerzenia horyzontów myślowych. Swoim wystąpieniem stworzył Pan sobie niezbyt ciekawą pozycję w oczach czytelników „NŚ". Co do „bzdurnych" UFO czy „Dotknięcia Nieznanego" mogłabym stanąć z Panem w „szranki" i podyskutować, ponieważ sprawy UFO znam nie tylko z publikacji prasowych. Skwituję Pana agresję wobec „NŚ" - odsyłając do znanego wiersza Adama Asnyka „Siedzi Ptaszek Na Drzewie".

Podkreślam, że dzięki „NŚ" podjęłam walkę o zdrowie, byłam kaleką - dzisiaj chodzę, tańczę, piszę i myślę, a także mam siłę zaprzeczyć takim jak Pan Kościuk.

Uwierzyłam! To wszystko. Pan zaś nie musi nas czytać.

Bogdana Orkowska
Olesiec St.

Różne koleje mojego losu sprawiły, iż mieszkam obecnie z dala od naszego kraju, gdzie w zalewie spraw i rozmaitych problemów jestem szczęśliwy, iż mogę otrzymywać co miesiąc Wasze rewelacyjne pismo, które czytuję od początku. Dziś trudno jest mi wyobrazić sobie, że moglibyście nie istnieć.

Lektura „Nieznanego Świata" przenosi mnie do oazy wewnętrznego spokoju, pomaga oderwać się, zapomnieć, aby później dodać nowych sił przy zmaganiu się ze skomplikowaną, najczęściej codziennością dzisiejszych „ciekawych" czasów.

Dziękuję Wam za wspaniałą pracę, dzięki której Wasze pismo jest po prostu doskonałe. Ogromne dzięki za to, że można Was czytać tu, w Ameryce Północnej oraz innych rejonach świata. To wspaniałe, że działacie tak prężnie wychodząc na przeciw wielu Polakom mieszkającym na emigracji. Tak trzymać!

Gratuluję numeru wakacyjnego. Tekst „Przejrzyj swoją dyskietkę" opracowany przez panią Barbarę Adamowicz i F.A. przy współpracy ECOCENTER zajął absolutnie pierwsze miejsce na mojej prywatnej liście nieznanoświatowych przebojów. Dał mi on odpowiedź na kilka ważnych pytań, z którymi sam dotychczas nie potrafiłem się uporać.

Bardzo chciałbym za Waszym pośrednictwem nawiązać korespondencję z innymi czytelnikami „Nieznanego Świata", szczególnie zaś z osobami spod znaku „Star People". Mam 25 lat.

Załączam wyrazy gorącej sympatii oraz życzenia wszelkiej pomyślności.

Grzegorz Cichecki
112-203 ARBOUR GLEN CR.
LONDON, ONTARIO N5Y 2A2
CANADA

Z „NŚ" spotkałem się po raz pierwszy w sierpniu ub.r., a zapoznał mnie z nim szanowny dr Leszek Weres przy spotkaniu w Warszawie. Po przeczytaniu pierwszego (dla mnie) czyli 7-8/93 numeru byłem tak zachwycony, że po paru dniach pojechałem do redakcji i kupiłem wszystkie numery od 1 do ostatniego. Czytam i nie mam słów jak Was wszystkich, tworzących to naprawdę wspaniałe pismo, chwalić, ponieważ prawie wszyscy czytelnicy już zdążyli Was pochwalić za trzy lata jego istnienia. Mogę tylko powiedzieć, że Wasze pismo pomaga mi żyć.

O ile można wyrazić swoje życzenie odnośnie przyszłych tematów, to prosiłbym o komentarz do książek Whitley Strieber'a „Communion" i „Transformation. The breakthrough". Avon books. 1988, 1989. Jeżeli redakcja nie posiada tych książek, chętnie je udostępnię.

Odnośnie ceny pisma mogę powiedzieć tak: większość czytelników „NŚ" jak sądzę, to ludzie, którzy nie wydadzą pieniędzy na alkohol, tytoń, mięso lub video, lecz zapłacą za pismo każdą cenę, ponieważ ich wszystkich jednoczy jedna wielka pasja wiedzy i samodoskonalenia się na jej drodze. Mówię to jako rencista z rentą nie przekraczającą 2 mln zł.

„NŚ" w porównaniu ze znanymi mi pismami zagranicznymi o podobnej tematyce, moim skromnym zdaniem jest nawet lepszy pod względem różnorodności tematów i sposobu ich naświetlania.

Cieszę się, że dożyłem takich czasów, kiedy nie muszę już pokonywać wielu przeszkód w zdobywaniu publikacji o interesującej mnie tematyce z zagranicy. A to dzięki wspaniałemu Waszemu pismu.

Chcę Was powiadomić, że namówiłem kilka osób do kupienia „NŚ", a oni z kolei namawiają swoich przyjaciół do tego, w ten - choć bardzo skromny - sposób, staram się pomóc w kolportażu „NŚ".

Całej redakcji życzę sukcesów w zdobywaniu czytelników i zwiększeniu nakładu do 500.000 egzemplarzy!

I.B.
Wyszków
(nazwisko i adres znane redakcji)

Jest jedno natrętne pytanie, które kołacze mi się po głowie w związku z artykułami o Sai Babie. Żyje sobie taki cudotwórca, taki, co wszystko może, w samym sercu indyjskiej nędzy. Wśród dziecięcej prostytucji, dzieci porzuconych i wszechogarniającej biedy. Dlaczego nie może zastąpić schorowanej Matki Teresy z Kalkuty? Dlaczego nie nakarmi tych wszystkich nędzarzy? Czy opiekuje się jakimś przytułkiem, których w Indiach niewiele? Czy te wszystkie cuda, to tylko popis i wyzwanie dla nauki?

Co z tego wszystkiego zrozumie - pytam - nędzarz z kasty tzw. nietykalnych, którego każdy omija z daleka i nikt nie rzuci mu nawet marnego ochłapu? Umierającemu z głodu i brudu. Rozwój duchowy? Oczywiście - jak napełnię żołądek. Dalej nie piszę, bo drży mi ręka. I dosyć pytań.

Ulka P.
(nazwisko i adres znane redakcji)

Wszyscy autorzy listów wydrukowanych w „Kontakcie nietelepatycznym" otrzymują nagrody książkowe ufundowane przez oficyny wydawnicze współpracujące z „Nieznanym Światem". Ich nazwy podajemy na kolumnach „Dotknięcia Nieznanego".

Kącik Samotnych Serc i Dusz

Za pośrednictwem „NŚ" chciałabym poznać osoby, z którymi mogłabym wymieniać listy nie tylko na tematy poruszane w Waszym czasopiśmie. Mam 19 lat. Miło mi przekazać dane do tego „Kącika", ale czy to musi się nazywać „Samotnych Serc"? Beznadziejnie szczerze mówiąc. Choć dowcipnie.

D. Darłowska
ul. Akademicka 6 m.25
26-600 Radom

Mam 30 lat. Interesuję się psycho- i parapsychologią, magią, radiestezją, telepatią, medycyną niekonwencjonalną (bioenergoterapia, masaż). Wierzę w reinkarnację. Cenię rozwój duchowy, optymizm, niekonwencjonalność poglądów. Chciałbym nawiązać kontakt z panią o podobnych zainteresowaniach i poglądach.

Jan Sławnikowski
ul. Dolna 9
62-621 Brdów

Urodziłem się w roku „Konia" (1942), pod znakiem Wagi. Chciałbym korespondować o sprawach omawianych w „NŚ". Mieszkam obecnie na wsi, gdzie nie mam możliwości dyskutowania na wymienione kwestie. Jestem osobą samotną, tzw. starym kawalerem, i myślę, że listy, które do mnie nadejdą, pozwolą mi znaleźć przyjaciół poza miejscowością, w której mieszkam.

Zdzisław Grzesiak
Jachimowice 32
27-647 Chobrzany
woj. tarnobrzeskie

Mam 15 lat. Od 10 roku życia interesuję się parapsychologią, okultyzmem, ufologią i prawie wszystkimi zagadnieniami poruszanymi w „NŚ". Bardzo chciałbym nawiązać kontakt z osobą w moim wieku o podobnych zainteresowaniach.

Rafał Sztembis
Al. Piłsudskiego 30a/49
22-100 Chełm

Jestem od 2 lat emerytką, samotną, ciekawą życia, ludzi, wszechświata i wszystkich związanych z tym zagadnień. Mam wyższe wykształcenie. Z dużą radością poznałabym ludzi (pana, panią) mniej więcej w moim wieku, najchętniej z Warszawy, którzy interesują się problemami poruszanymi w „NŚ".

Barbara Chmielewska
ul. Żwirki i Wigury 53 m.15
02-091 Warszawa

Mam 28 lat i dwóch małych synków. Chciałabym się znaleźć w gronie ludzi interesujących się tematyką „NŚ". Proszę o kontakt w sprawie „Klubu Nieznanego Świata" w Krakowie.

Barbara Giza
ul. Teligi 20/38
30-835 Kraków

Chcę poznać osoby interesujące się spirytyzmem lub mające już jakieś doświadczenia w zakresie urządzania seansów.

Zofia Stawiarz
ul. Zdrojowa 18
32-400 Myślenice

Kurs cudów czyli

UZDROWIENIE UMYSŁU, UZDROWIENIE CIAŁA

Choroba to miłość przemieniona w lęk. Energia, która miała wspierać, obraca się przeciw nam. Naszym celem powinno być nie zabicie choroby, lecz zawrócenie energii do miejsca, z którego się wydostała i przekształcenie lęku z powrotem w miłość.

Prezentujemy dziś fragment niezwykłej zaiste książki przetłumaczonej na język polski przez naszego stałego współpracownika, Grażynę Gasparską i przygotowanej przez nią do druku dla jednego z polskich wydawnictw (używamy tu określenia nieco enigmatycznego, gdyż dotychczasowe doświadczenia we współpracy ze wspomnianym edytorem dowodzą, że na jego zapewnieniach nie należy zbytnio polegać, w związku z czym bez większego ryzyka można założyć, że maszynopis ten jest wolny i chętnie udostępnimy go solidnemu partnerowi). Książka nosi tytuł „A Return to Love", a jej autorką jest znana amerykańska terapeutka Marianne Williamson. „A Return to Love" powstało na bazie prelekcji i warsztatów prowadzonych przez Marianne Williamson w oparciu o wielce popularne w USA dzieło mistyczne, zatytułowane „A Courso in Miraclos" (Kurs Cudów). Wybraliśmy fragment poświęcony sposobom obchodzenia się - właśnie o b c h o d z e n i a s i ę, postępowania, a nie w a l k i ze śmiertelnymi chorobami - jakie doradza autorka. Osąd takiego podejścia do problemu pozostawiamy czytelnikom, trudno wszakże zaprzeczyć, że z poznawczego punktu widzenia cała rzecz jest niezmiernie interesująca.

Doświadczenie choroby jest wezwaniem do autentycznie religijnego życia. W tym sensie dla wielu ludzi wydaje się ono najlepszą rzeczą, jaka mogła się im przytrafić.

Jednym z problemów związanych z chorobą jest to,że stanowi ona silną pokusę, by obsesyjnie wręcz niekiedy zajmować się ciałem, i to w czasie, gdy powinniśmy się skupić na duchu. Żeby proces ten odwrócić, niezbędna jest duchowa dyscyplina. Praktyka duchowa polega na ćwiczeniach psychicznych i emocjonalnych, wykonywanych na podobieństwo ćwiczeń fizycznych. Poprzez duchową pracę dążymy do odbudowy psychicznej muskulatury. „A Course in Miracles" powiada, że osiągamy tak niewiele, albowiem nasze umysły są niezdyscyplinowane. Trening umysłowy polegający na generowaniu myśli pełnych miłości i wiary jest najlepszym stymulatorem systemu immunologicznego i ogromnym wyzwaniem dla umysłu.

Zmienić życie może być bardzo trudno. Dla kogoś cierpiącego fizycznie, wezwanie do zmiany jest imperatywem. Jeśli dawniej odżywialiśmy się niezdrowo, teraz musimy zmienić dietę. Jeśli paliliśmy, piliśmy oraz niedosypialiśmy, powinniśmy zmienić nawyki. Jeśli nasze umysły instynktownie poddawały się lękowi i agresji, musimy zrobić wszystko, co w naszej mocy, by zacząć myśleć inaczej.

Odróżnić jeźdźca od konia

Związek umysłu z ciałem jest może czymś nowym w nauce Zachodu, lecz od dawna znanym w medycynie wschodniej, religii i filozofii. Ciało ma swój własny rozum. Deepak Chopra pisze w „Quantum Healing": „Samo życie jest inteligencją jeżdżącą na związkach chemicznych. Nie powinniśmy popełniać błędu uznając, iż jeździec i koń są tym samym". W tradycyjnym zachodnim modelu leczenia próbujemy skłonić konia, by poszedł w innym kierunku, nie troszcząc się zupełnie o zdanie jeźdźca. Duchowa, holistyczna koncepcja uzdrawiania obejmuje leczenie nie tylko ciała, lecz także umysłu i duszy. Chopra pisze: *„W końcu doszliśmy do dramatycznej zmiany światopoglądu. Po raz pierwszy w historii nauki umysł posiada trwałą, uznaną podstawę. Przedtem nauka twierdziła, że jesteśmy maszynerią, która w jakiś sposób nauczyła się myśleć. Obecnie świta nam już, że jesteśmy myślami, które nauczyły się tworzyć fizyczne maszyny"*.

Miłość zmienia sposób myślenia o chorobach. *„A Course in Miracles"* powiada, że choroba wywodzi się z o d r ę b n o ś c i, a uzdrawianie - z z e s p o l e n i a. Ludzie oczywiście nienawidzą swego nowotworu czy AIDS, lecz ostatnią rzeczą, jaką chory człowiek winien robić, to nienawidzić czegoś, co jego dotyczy. Uzdrawianie płynie z odmiennej percepcji naszego stosunku do choroby: **percepcji, dzięki której reagujemy na problem miłością, a nie lękiem.** Gdy dziecko pokazuje matce skaleczony palec, ona woła: „O, jaka brzydka rana". Lecz natychmiast całuje paluszek, instynktownie obsypuje dziecko czułościami, i tym samym nieświadomie uaktywniając proces uzdrawiania. Dlaczego mielibyśmy inaczej traktować poważne schorzenia? Rak, AIDS i inne ciężkie choroby stanowią fizyczny objaw psychicznego krzyku, a ich przesłanie nie brzmi: „Nienawidź mnie", lecz: „Kochaj mnie".

Gdy krzyczę z bólu, słyszący to człowiek może zareagować dwojako. Np. zacznie wrzeszczeć, bym się zamknęła, ale wówczas będę krzyczała jeszcze głośniej. Może także powiedzieć, że rozumie moje uczucia, kocha mnie i martwi się tym, co mi dolega, a to z kolei sprawi, że się w znacznym stopniu uspokoję. Oto dwa krańcowe podejścia do ciężkich schorzeń. Atakowanie choroby nie prowadzi do uzdrowienia. Sprawi jedynie, że cierpienie będzie jeszcze głośniej o sobie przypominać. Uzdrowienie płynie z dialogu z chorobą, próby zrozumienia tego, co organizm pragnie nam powiedzieć. Lekarz stara się zrozumieć chemiczny alfabet schorzenia. Metafizyk usiłuje pojąć, co się za nim kryje.

Mówi się, że Lucyfer, zanim „upadł", był najpiękniejszym z aniołów w Niebie. W „Wojnach gwiezdnych" Darth Vader był przedtem bardzo sympatycznym facetem. **Choroba to miłość przemieniona w lęk - energia, która miała wspierać, obraca się przeciwko nam.** Energia jest niezniszczalna. Celem naszym nie jest zabicie choroby, ale zawrócenie energii do tego miejsca, z którego się wydostała - przekształcenie lęku z powrotem w miłość.

Wizualizacja stała się ostatnio popularną techniką leczenia poważnych schorzeń. Ludzie często namawiani są do wyobrażania sobie żołnierza z karabinem maszynowym, mierzącego do groźnego wirusa lub komórki nowotworowej. Możemy jednakże przyjąć podejście pełne miłości. Pod wstrętną maską Dartha Vadera znajduje się prawdziwy człowiek o prawdziwym sercu. O AIDS i nowotworach można na parzykład myśleć jak o aniołach w przebraniu Dartha Vadera.

Oto kilka świetnych wizualizacji: wyobraź sobie wirusa AIDS jako Dartha Vadera, a potem zdejmij z niego kostium, by wydobyć anioła. Ujrzyj komórkę rakową lub wirusa AIDS w całym jej bolesnym przestrachu, a następnie ujrzyj złociste światło, lub anioła, lub Jezusa obejmującego komórkę i przenoszącego ją z mroku w światłość. Jak wcześniej wspomniałam, krzyk najlepiej reaguje na miłość; ucicha; ustaje.

Piaceri&Saperi **Saggistica** / di Diego Gabutti

Niente panico, c'è la guida per le galassie

Libro di culto per gli amanti della fantascienza umoristica, il romanzo è l'adattamento di una celebre serie radiofonica

Dal *Giovane Holden* di J.D. Salinger a *L'uomo a una dimensione* di Herbert Marcuse, dal *Signore degli Anelli di Tolkien* a *Mattatoio n. 5* di Kurt Vonnegut e a *Straniero in terra straniera* di R.A. Heinlein, ci sono libri che diventano oggetti di culto tra i giovani e nelle università. Per lo più se ne capisce la ragione. Si tratta di libri molto belli, che si leggeranno ancora a lungo, come *Il Signore degli anelli*, oppure di libri molto engagés e in linea con i tempi, e quindi più caduchi, di cui pochi anni dopo ci si ricorda a malapena, e persino un po' con imbarazzo, come il trattato di sociologia cool di Marcuse, la grande allegoria pacifista di Vonnegut o i figli dei fiori in salsa marziana di Heinlein. Poi c'è *La guida galattica per gli autostoppisti* di Douglas Adams, umorista e sceneggiatore radiofonico inglese, amico e collega dei Monty Python, che adatta a romanzo un programma di fantascienza colta e surrealista scritto per la Bbc (che comincia con la scena della distruzione della Terra da parte dall'Ente galattico per la visibilità nell'iperspazio e poi procede giù per un toboga à la Lewis Carroll) e ne vende milioni di copie a milioni di tifosi in tutto il mondo. Seguono altri quattro romanzi della serie: altrettanto fortunati al botteghino, sono altrettante Merende del Cappellaio matto. Seguono anche tre romanzi d'un secondo serial: le inchieste di Dirk Gently, «investigatore olistico», che «non perde tempo con bazzecole tipo la polvere per le impronte digitali, indizi prelevati dalle tasche o sciocche orme di scarpe» ma ritiene che «la soluzione d'ogni problema vada ricercata piuttosto nel disegno e nello schema globale» perché «il rapporto tra cause ed effetti è più sottile e complesso di quanto noi siamo portati a supporre». Tutti questi romanzi – scritti in bella lingua, bizzarri e psichedelici – diventano un fenomeno di culto come *Eros e civiltà* o *L'Hobbit* ai tempi loro. Di che fenomeno si tratti, e quale sia di preciso la ragione di questo successo, è impossibile da capire.

Ironia british. Prova a spiegarlo, in un libro dei primi Novanta, *Niente panico*, da allora più volte ristampato e arricchito di nuovi capitoli, un maestro del moderno fantastico inglese, Neil Gaiman, sceneggiatore di film e fumetti che a loro volta devono molto a Lewis Carroll, oltre che autore di *American Gods*, una delle migliori storie fantasy di sempre. Gaiman, in realtà, più che spiegare il fenomeno lo descrive e ne racconta le tappe, una per una: il programma radiofonico nel 1978, il romanzo un anno più tardi, la miniserie televisiva nel 1981, poi il videogame, altri romanzi e il tentativo, andato frustrato per oltre vent'anni, di ricavarne un film (che uscì solo nel 2005, quattro anni dopo la morte dell'autore, appena cinquantunenne), decisamente malriuscito. Al centro di *Guida galattica per gli autostoppisti* ci sono un viaggio cosmico, nel tempo e nello spazio e attraverso gli universi paralleli, e una «guida galattica per gli autostoppisti» sulla cui copertina (da cui il titolo del libro di Gaiman) c'è scritto «niente panico». Panico magari è troppo, ma un po' di nervosismo è inevitabile. Pensate a P.G. Wodehouse e a G.K. Chesterton, poi dimenticateli e pensate a Robert Sheckley e a certi vecchi Urania degli anni Sessanta, scordatevi anche loro e pensate agli astrofisici e cosmologi hard di Cambridge, quindi via anche questi. Pensate agli Androidi Paranoici, ai professoroni vecchi di secoli o ai fantasmi antichi di miliardi di anni, ai Monaci Elettrici e alla Famelica Bestia Bugblatta di Traal, al Cricket Ultra Brockiano. Siamo nell'Inghilterra thatcheriana, che pullula di punk, liberisti, tifosi del Liverpool e altri Aliens.



NIENTE PANICO. LA GUIDA GALATTICA PER GLI AUTOSTOPPISTI DI DOUGLAS ADAMS SECONDO NEIL GAIMAN
di **Neil Gaiman**
001 Edizioni 2015,
pp. 256, 19,90 euro

Da leggere inoltre...

GUIDA GALATTICA PER GLI AUTOSTOPPISTI. IL CICLO COMPLETO
di **Douglas Adams**
Mondadori 2012,
pp. 645, 15 euro

◆

DIRK GENTLY, AGENZIA INVESTIGATIVA OLISTICA
di **Douglas Adams**
Mondadori 2012, pp. 293,
11 euro, ebook 6,99 euro

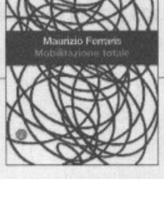
◆

AMERICAN GODS
di **Neil Gaiman**
Mondadori 2003, pp. 523,
11 euro, ebook 6,99 euro

IN LIBRERIA

La connessione diffusa che ci rende alieni

MOBILITAZIONE TOTALE
di **Maurizio Ferraris**,
Laterza 2015, pp. 114,
14 euro, ebook 8,99 euro



Con penna divertita, sgombrando la strada da banalità e frasi fatte, Maurizio Ferraris continua ad aggiornare la filosofia all'età del web. «Connessa», l'umanità non è semplicemente «alienata», come pretende il filosofo benpensante, falsando le ragioni della filosofia morale, ma è «mobilitata». Panopticon diffuso, macchina bellica e burocratica estesa sull'intero pianeta, il web è «alienazione 2.0», che non schiaccia ma esalta (Terminator e altri futuri distopici permettendo) la natura umana.

l'ascesa al cielo e la capacità di comunicare con gli dei.
Nelle più antiche raffigurazioni dell'albero della vita sono a volte rappresentati uccelli posati sui rami; in molte narrazioni mitologiche sono descritti uccelli che accompagnano l'eroe di turno nelle sue ricerche e gli danno utili consigli.

AUSPICIO DI PACE

Non c'è da stupirsi se la colomba, da simbolo della sensuale dea dell'amore, diventa poi quello dell'amore divino e della spiritualità. Diventa finalmente sinonimo di pace, mitezza, bontà (nonostante nella realtà non sia l'animale pacifico che in genere si crede) ai tempi dell'antica Roma, dove era nota come animale privo di bile, quindi pacifico.
La spiritualità cattolica si è presto impadronita dell'immagine della colomba, scelta come simbolo dello Spirito Santo, facendone il simbolo dell'anima che si alza nel cielo, che vola verso il Paradiso. È la colomba l'uccello che in tanti mosaici a tema religioso porta la corona dei martiri; è sempre la colomba che scende sul capo di Gesù al momento del battesimo, che viene scopita sul bordo delle acquasantiere. Simbolo di moderazione, è accostata nell'iconografia dei santi a figure come Santa Teresa d'Avila, San Tommaso d'Aquino, San Colombano, Santa Scolastica.
Nel suo *Dizionario simbolico degli animali*, Dom Pierre Miquel elenca almeno dieci diversi significati simbolici per questo volatile. Simbolo di pace, di fedeltà coniugale, ma anche di purezza per il bianco delle sue piume. Simbolo di semplicità (i Vangeli ci esortano a essere «candidi come le colombe») e di preveggenza, perché, al di là del ruolo già svolto in tal senso nell'antichità, prevengono le stagioni e annunciano la primavera.
Tenero uccello che piange invece di cantare (il suo verso, quasi un gemito, è stato paragonato al pianto del peccatore pentito), è il simbolo del ritorno a Dio, della fuga dalle insidie del Male.
Anche ai colori della colomba è stato attribuito un significato religioso. Ne parla il filosofo Ugo di San Vittore, secondo il quale le piume azzurre delle ali rimanderebbero a pensieri celesti. Le sfumature incerte del resto del corpo, i colori cangianti, farebbero pensare a mari agitati, sarebbero il simbolo di umane passioni. E non è tutto qui: la colomba ha gli occhi di un giallo vivo, colore dei frutti maturi, della maturità, dell'esperienza.
Al di là della simbologia usuale, le colombe hanno anche un'immagine profana. Basti pensare alle colombe raffigurate da famosi pittori come portatrici di messaggi rassicuranti, di pace, innocenza, dolcezza. E in effetti sono solo dolci e buone, le colombe pasquali.

Immacolata Macioti

Di festa in festa, cercando Pasqua

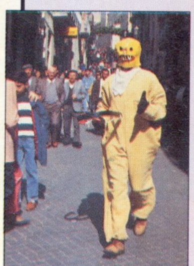
In tutta Italia si celebrano le vicende della settimana Santa con feste e sacre rappresentazioni allietate dal volo delle colombe. Ve ne segnaliamo alcune tra le più importanti e spettacolari.



• FIRENZE La tradizionale festa della «colombina» si svolge il giorno di Pasqua in piazza del Duomo. Migliaia di fiorentini e di turisti si assiepano tra il sagrato di Santa Maria del Fiore e il Battistero di San Giovanni per assistere allo spettacolare «scoppio del Carro», un antico rito popolare che trae origine dall'epoca delle Crociate.

• SULMONA È una sacra rappresentazione che si snoda lungo l'arco di più giorni. Il clou si ha la domenica di Pasqua con il rito della «Madonna che scappa in piazza», quando Maria corre incontro a Gesù risorto in un tripudio di campane e di colombe.

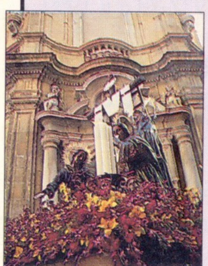
• NAPOLI Il Lunedì di Pasquetta è diffusa tra i napoletani l'usanza di recarsi a piedi al Santuario della Madonna dell'Arco. I penitenti, o «fluenti» arrivano stremati dopo una breve corsa ai piedi dell'altare. Ma dopo le preghiere arriva il momento della gioia e della fantasia, con offerte e scambi di dolci e uova sode tra tutti i partecipanti, in un clima di fratellanza e amicizia.



• PRIZZI Questo paesino della provincia di Palermo è celebre per il tipico «Aballu di li diavuli» che si svolge ogni anno a Pasqua. Nella sacra rappresentazione che viene allestita per le strade del paese, infatti, i protagonisti sono terrificanti diavoli che cercano di impedire l'incontro tra la Madonna e il Figlio risorto ma vengono alla fine sconfitti da schiere di angeli dalle casacche azzurre.



• CALTAGIRONE Di antica tradizione è anche la processione pasquale di questa famosa località in provincia di Catania. Gigantesche statue di San Pietro, della Madonna e del Cristo Risorto vengono portate in giro per il paese in un tripudio di rondini e di colombe.



• TRAPANI Si tratta di una delle processioni pasquali più famose. I momenti significativi della Passione vengono qui riproposti attraverso 21 gruppi scultorei (i famosi «Misteri») che vengono portati in processione per le strade della città.

I. M.

L'enigma UFO



FOTO MARKA

Sebbene vi siano state fin dall'antichità numerose prove di avvistamenti di extraterrestri, storicamente l'ufologia nacque nel 1947 con il caso di Kenneth Arnold, un pilota civile americano che, durante un volo nei pressi della frontiera canadese, sul monte Rainier, vide a distanza relativamente breve nove oggetti sconosciuti che egli stesso, per primo, definì «dischi volanti». L'evento di cui Arnold fu testimone era destinato a divenire capostipite d'una serie di osservazioni di *unidentified flying objects* (da cui la sigla u.f.o.), cioè oggetti volanti non identificati, che si sarebbe verificata negli anni successivi in ogni parte del mondo.
Certe epoche sono state molto feconde di avvistamenti, come il periodo compreso tra il 1950 e il 1954, il 1957, il 1964, il 1966, il 1977-78 e il 1989.

Luci accecanti nel cielo

Uno degli avvistamenti più celebri avvenne il 13 luglio 1962, quando l'equipaggio del volo 611, a bordo di un aereo Dakota C4 in rotta da Jacksonville (Carolina) a Washington, fu seguito da un oggetto volante che emanava un'intensa luce bianco-azzurra.
Nel 1965, Rex Heflin, un agente di polizia statunitense, ottenne la prima sequenza fotografica delle varie fasi di volo di un Ufo. Era circa mezzogiorno quando vide un oggetto proveniente da nord-est, di forma ellittica e fornito di una cupola centrale simile a un cappello. Poiché l'oggetto procedeva lentamente, Heflin riuscì a scattare sei fotografie, tutte molto nitide e a distanza ravvicinata.
Verso la fine degli anni Settanta, in Europa si verificano delle «ondate»



Chi ha visto i dischi volanti, li descrive più o meno così: forma ellittica, cupola centrale, zampe retrattili per permettere l'atterraggio.

tezze orientali, portati a bordo di un Ufo e sottoposti a esami medici.

Dato il grande clamore che sollevò il caso Hill, la rivista inglese *Flying Saucer Review* pubblicò un altro episodio di rapimento avvenuto quattro anni prima in Brasile.

Quella volta la vittima era stato un certo Antonio Villas Boas, un contadino che aveva subito un trattamento simile a quello dei coniugi Hill: prelevato di peso, trascinato nel disco volante ed esaminato. Ma nel suo caso la disavventura doveva concludersi in modo piacevole: una femmina aliena avrebbe avuto con lui un eccitante rapporto sessuale finalizzato a fecondarla, come lei gli fece capire con linguaggio gestuale. Fantasie erotiche di un giovane provato da lunghe giornate di solitudine nei campi? Parrebbe proprio di no, visto che poco distante dalla sua casa furono trovate le tracce dell'atterraggio di un oggetto molto grande e pesante che aveva lasciato profonde depressioni nel terreno.

Il 5 novembre 1975, in Arizona, alcuni boscaioli stavano tornando dal lavoro quando avvistarono un Ufo. Uno di loro, Trevis Walton, si avvicinò molto all'oggetto e cadde a terra colpito da un fascio di luce blu. Spaventati, gli altri fuggirono abbandonando l'amico sul posto; diedero subito l'allarme, ma la polizia non riuscì a trovare nessuna traccia dell'uomo, malgrado cinque giorni di intense ricerche nella zona. Il sesto giorno, il cognato di Walton ricevette una telefonata: era Trevis, sconvolto. Chiamava da una cabina telefonica a circa 25 chilometri dal luogo in cui era scomparso. Ai familiari apparve molto provato, in stato confusionale e con la barba lunga. Ricordava di essersi svegliato, a torso nudo, steso su un tavolo in una specie di sala operatoria, circondato da ometti alti circa un metro. L'ambiente era caldissimo. Aveva afferrato un oggetto per colpire gli alieni che, apparentemente spaventati, erano fuggiti; poi si era alzato e aveva girovagato per l'astronave incontrando altri esseri, diversi dai primi. Costoro lo avevano costretto a sdraiarsi di nuovo e a indossare una specie di maschera che gli aveva lasciato un'orribile impressione di soffocamento; a quel punto svenne e si risvegliò sul margine della strada. L'esperienza di Trevis Walton è tornata alla ribalta grazie al film *Bagliori nel buio*, ispirato a questa vicenda.

Ma forse il caso più eclatante di *abduction* è quello raccontato dallo scrittore americano Whitley Strieber che ha dichiarato di essere stato rapito ben sette volte tra aprile e novembre del 1989. Il fatto che un'esperienza del genere sia stata vissuta da un personaggio così famoso, ha sollevato, specialmente negli Stati Uniti, un enorme scalpore, anche perché lo scrittore si era sempre dichiarato scettico nei confronti della fenomenologia ufologica. «Mi ci vollero delle settimane - ha dichiarato Strieber - per collegare quanto mi era successo con l'idea di una

→

Il segreto dell'Ohio

Al primo congresso mondiale sugli Ufo, organizzato a Berlino nell'aprile 1992, ha avuto l'effetto di una bomba la rivelazione di un ex ufficiale dell'US Air Force, Virgil Amstrong. Costui raccontò che nel 1948, quando aveva ventidue anni e si occupava di avvistamenti misteriosi, ricevette un telegramma dal comando della Terza Armata: un oggetto non identificato - gli veniva comunicato - era atterrato nel New Mexico, a Sand Proving Grounds, dove pochi anni prima era stata provata la bomba atomica. Inviato sul posto, Amstrong trovò l'«oggetto», una sfera metallica del diametro di trenta metri. Per un giorno le forze di sicurezza la circondarono senza intervenire, ma poi arrivò l'ordine di aprirla. All'interno c'erano cinque corpi, alti circa un metro e trenta, vestiti con aderenti tute metalliche. Avevano la testa calva e molto grossa rispetto al corpo, naso atrofizzato, grandi occhi e orecchie poco pronunciate. L'autopsia rivelò che erano morti per asfissia e che gli organi erano atrofizzati, come se gli esseri arrivati dallo spazio ne avessero «dimenticato» la funzione. Da allora, pare, i cinque corpi sono ibernati e conservati in un deposito segreto nell'Ohio, presso il quartier generale dell'Aviazione militare Usa. Secondo il capitano Amstrong una congiura del silenzio imposta dai governi americani nasconde al mondo la verità sugli Ufo.

Chi li ha visti?

Negli Stati Uniti la «febbre da avvistamento» ha raggiunto punte parossistiche, tanto che un americano su sette sostiene di aver visto personalmente un Ufo; persino l'ex presidente Ronald Reagan ammise di aver incontrato un E.T. e ne parlò in un discorso tenuto all'Onu nel 1987.
In Italia il Centro ufologico nazionale informa che la regione con il maggior numero di avvistamenti è l'Emilia Romagna, seguono Liguria e Lombardia. Un recente sondaggio ha svelato che il 54,6 per cento degli italiani crede a extraterrestri e dischi volanti e che il 12,6 per cento prevede il loro arrivo sulla Terra nel Duemila.

presenza non umana. Le ipnosi hanno rivelato poco più di quanto non avesse già fatto la memoria, non facendo altro che completarla con dettagli che la paura e la confusione mi avevano fatto dimenticare. Da quando ho compreso che potevo aver avuto un'esperienza con i visitatori extraterrestri la mia vita è cambiata». L'assoluta serietà di Strieber, le sedute d'ipnosi condotte da uno staff di scienziati, il test alla macchina della verità e, soprattutto, il libro che è nato da questa avventura (*Communion*, edito in Italia da Rizzoli) sono le prove più convincenti della sincerità dello scrittore.

Cosmo chiama terra

Esiste un altro fenomeno, il «contattismo» in cui l'essere umano appare come una sorta di «prescelto» per diffondere i messaggi degli extraterrestri.

Di solito il prescelto la prima volta è chiamato in maniera dolce: gli vengono rivolte parole rassicuranti per non spaventarlo. Dopo un certo numero di comunicazioni, egli decide di divulgare la propria esperienza dicendo per prima cosa di provare, ricambiato, un sentimento affettivo nei confronti degli esseri spaziali, che spesso chiama «fratelli». Migliaia di pagine sono state scritte, sotto il diretto controllo di intelligenze aliene, dai vari contattati. I «messaggi» sono volti soprattutto a preparare l'uomo a entrare in dimensioni che la scienza terrestre non conosce ancora. Gli extraterrestri sembrano preoccupati di insegnarci nuove regole di vita a livello etico, politico, ambientale per evitare grandi catastrofi e cambiamenti fisici e sociali nell'attuale assetto della Terra.

Il più famoso di questi moderni profeti è George Adamski. Nato in Polonia nel 1891 e cresciuto negli Stati Uniti, cambiò residenza moltissime volte per poi stabilirsi, già cinquantenne, in California nei pressi del Monte Palomar, dove è situato il più grande telescopio del mondo. Dopo alcuni avvistamenti significativi, l'uomo incontrò un venusiano, Orthon, e un saturniano, Ramu (alla presenza di alcuni testimoni che poi confermarono il racconto). I due alieni oltre a comunicargli numerosi messaggi di pace e fratellanza rivolti all'umanità, lo avrebbero portato sulla loro astronave a compiere un viaggio attraverso il sistema solare.

Altro contattista famoso fu Howard Menger, americano. Dopo alcuni avvisi, l'uomo si trovò un giorno di fronte a dei saturniani che avevano stabilito una delle loro postazioni terrestri in una baracca abbandonata. Strinsero amicizia e Menger imparò da loro una quantità di cose, tra cui suonare il pianoforte. Conobbe una di loro, Marla, bellissima, di cui s'innamorò perdutamente.

Un'altra storia d'amore «misto» è quella nata tra la sudafricana Elizabeth Klarer e l'affascinante comandante Akon del sistema di Proxima Centauri (distante 4 anni luce dal Sole). La donna raccontò di aver incontrato Akon mentre faceva una passeggiata in una zona solitaria. Il comandante, alto, bello e ascetico, scese dall'astronave. Lei non ebbe paura, anzi, se ne innamorò e per un certo periodo si stabilì sul pianeta dell'amato. Purtroppo, la differente forza di gravità le creò degli scompensi cardiaci, così Akon la riportò sulla Terra. Rimasero comunque in contatto telepatico ed Elizabeth passò il resto della vita a diffondere gli insegnamenti del suo amante spaziale.

Anche in Italia abbiamo un contattista famoso: Eugenio Siragusa. Incontrò per la prima volta gli extraterrestri nel 1962, sulle pendici dell'Etna. Ha fondato il Centro Studi Fratellanza Cosmica, con filiali in tutta Europa. In base agli insegnamenti ricevuti dagli alieni, Siragusa ha anticipato diverse cose. Per esempio, predisse che si poteva sfruttare l'energia solare quando la scienza non aveva ancora preso in esame questa possibilità. Attualmente il messaggio degli extraterrestri viene divulgato da Giorgio Bongiovanni, anch'egli in contatto telepatico con gli alieni, che raccoglie i loro

Si chiama Seti (Search for extraterrestrial intelligence, cioè ricerca di civiltà intelligenti extraterrestri), durerà dieci anni e comporterà un finanziamento pari a 160 miliardi di lire il progetto che la N.A.S.A. ha varato per provare l'esistenza degli E.T.. Grazie all'impiego di radiotelescopi e gigantesche antenne, i ricercatori americani si propongono di decifrare il fiume di onde elettromagnetiche che proviene dalle galassie. Quei misteriosi segnali che a volte appaiono sui radiotelescopi e poi spariscono nel nulla forse riusciranno a essere captati a intervalli regolari, in modo tale da poterli attribuire a una intelligenza superiore. E i primi dati cominciano ad arrivare: su 30 mila miliardi di emissioni radio ne sono state selezionate 164 che potrebbero essere state inviate dagli extraterrestri.





Chi ha visto i dischi volanti, li descrive più o meno così: forma ellittica, cupola centrale, zampe retrattili per permettere l'atterraggio.

tezze orientali, portati a bordo di un Ufo e sottoposti a esami medici.
Dato il grande clamore che sollevò il caso Hill, la rivista inglese *Flying Saucer Review* pubblicò un altro episodio di rapimento avvenuto quattro anni prima in Brasile.
Quella volta la vittima era stato un certo Antonio Villas Boas, un contadino che aveva subito un trattamento simile a quello dei coniugi Hill: prelevato di peso, trascinato nel disco volante ed esaminato. Ma nel suo caso la disavventura doveva concludersi in modo piacevole: una femmina aliena avrebbe avuto con lui un eccitante rapporto sessuale finalizzato a fecondarla, come lei gli fece capire con linguaggio gestuale. Fantasie erotiche di un giovane provato da lunghe giornate di solitudine nei campi? Parrebbe proprio di no, visto che poco distante dalla sua casa furono trovate le tracce dell'atterraggio di un oggetto molto grande e pesante che aveva lasciato profonde depressioni nel terreno.
Il 5 novembre 1975, in Arizona, alcuni boscaioli stavano tornando dal lavoro quando avvistarono un Ufo. Uno di loro, Trevis Walton, si avvicinò molto all'oggetto e cadde a terra colpito da un fascio di luce blu. Spaventati, gli altri fuggirono abbandonando l'amico sul posto; diedero subito l'allarme, ma la polizia non riuscì a trovare nessuna traccia dell'uomo, malgrado cinque giorni di intense ricerche nella zona. Il sesto giorno, il cognato di Walton ricevette una telefonata: era Trevis, sconvolto. Chiamava da una cabina telefonica a circa 25 chilometri dal luogo in cui era scomparso. Ai familiari apparve molto provato, in stato confusionale e con la barba lunga. Ricordava di essersi svegliato, a torso nudo, steso su un tavolo in una specie di sala operatoria, circondato da ometti alti circa un metro. L'ambiente era caldissimo. Aveva afferrato un oggetto per colpire gli alieni che, apparentemente spaventati, erano fuggiti; poi si era alzato e aveva girovagato per l'astronave incontrando altri esseri, diversi dai primi. Costoro lo avevano costretto a sdraiarsi di nuovo e a indossare una specie di maschera che gli aveva lasciato un'orribile impressione di soffocamento; a quel punto svenne e si risvegliò sul margine della strada. L'esperienza di Trevis Walton è tornata alla ribalta grazie al film *Bagliori nel buio*, ispirato a questa vicenda.
Ma forse il caso più eclatante di *abduction* è quello raccontato dallo scrittore americano Whitley Strieber che ha dichiarato di essere stato rapito ben sette volte tra aprile e novembre del 1989. Il fatto che un'esperienza del genere sia stata vissuta da un personaggio così famoso, ha sollevato, specialmente negli Stati Uniti, un enorme scalpore, anche perché lo scrittore si era sempre dichiarato scettico nei confronti della fenomenologia ufologica. «Mi ci vollero delle settimane - ha dichiarato Strieber - per collegare quanto mi era successo con l'idea di una

→

Il segreto dell'Ohio

Al primo congresso mondiale sugli Ufo, organizzato a Berlino nell'aprile 1992, ha avuto l'effetto di una bomba la rivelazione di un ex ufficiale dell'US Air Force, Virgil Amstrong. Costui raccontò che nel 1948, quando aveva ventidue anni e si occupava di avvistamenti misteriosi, ricevette un telegramma dal comando della Terza Armata: un oggetto non identificato - gli veniva comunicato - era atterrato nel New Mexico, a Sand Proving Grounds, dove pochi anni prima era stata provata la bomba atomica. Inviato sul posto, Amstrong trovò l'«oggetto», una sfera metallica del diametro di trenta metri. Per un giorno le forze di sicurezza la circondarono senza intervenire, ma poi arrivò l'ordine di aprirla. All'interno c'erano cinque corpi, alti circa un metro e trenta, vestiti con aderenti tute metalliche. Avevano la testa calva e molto grossa rispetto al corpo, naso atrofizzato, grandi occhi e orecchie poco pronunciate. L'autopsia rivelò che erano morti per asfissia e che gli organi erano atrofizzati, come se gli esseri arrivati dallo spazio ne avessero «dimenticato» la funzione. Da allora, pare, i cinque corpi sono ibernati e conservati in un deposito segreto nell'Ohio, presso il quartier generale dell'Aviazione militare Usa. Secondo il capitano Amstrong una congiura del silenzio imposta dai governi americani nasconde al mondo la verità sugli Ufo.

Chi li ha visti?

**Negli Stati Uniti la «febbre da avvistamento» ha raggiunto punte parossistiche, tanto che un americano su sette sostiene di aver visto personalmente un Ufo; persino l'ex presidente Ronald Reagan ammise di aver incontrato un E.T. e ne parlò in un discorso tenuto all'Onu nel 1987.
In Italia il Centro ufologico nazionale informa che la regione con il maggior numero di avvistamenti è l'Emilia Romagna, seguono Liguria e Lombardia. Un recente sondaggio ha svelato che il 54,6 per cento degli italiani crede a extraterrestri e dischi volanti e che il 12,6 per cento prevede il loro arrivo sulla Terra nel Duemila.**



Non siamo soli nell'universo. La storia degli avvistamenti di «oggetti volanti non identificati» sembra dimostare che lassù qualcuno ci guarda

(dette *flap* in gergo ufologico) di avvistamenti Ufo, soprattutto in Francia (nei dipartimenti dell'Alto Reno e dei Vosgi) e in Italia, lungo il litorale adriatico, con forti concentrazioni nelle Marche e in Abruzzo.

Il 29 novembre 1989, venne segnalato, in territorio belga, il primo di una serie di avvistamenti. Quel giorno di novembre due gendarmi della città di Eupen si trovavano di pattuglia sulla strada statale, quando notarono una luce abbagliante che illuminava i campi circostanti. Il bagliore proveniva da un oggetto che volava sopra la vettura dei due: si trattava di un triangolo con due grosse luci bianche e una specie di faro girevole.

Ma le sorprese più emozionanti, in tema di avvistamenti, ci arrivano inaspettatamente dalla Russia. È noto che la caduta del comunismo ha fatto emergere le attività rimaste clandestine per tutta la durata del regime. Tra queste spicca l'ufologia che, come si è saputo solo ora, vanta ben quarant'anni di scrupolosa ricerca da parte di persone molto qualificate, come Lev Ciulkov, che dirige a Mosca la sezione di ufologia del Centro scientifico per le tecnologie avveniristiche o come Serghei Koroliov, ingegnere e progettista di tecniche missilistiche. Costoro hanno raccolto e archiviato una gran mole di materiale relativo ad avvistamenti in territorio sovietico dal quale risulta che la Russia è stata sorvolata moltissime volte. Certe zone, poi, sembrano privilegiate dagli Ufo, come la Kamciatka, dove alcuni militari hanno più volte segnalato la presenza di oggetti di forma sferica; o la regione di Astrakhan, dove, nel 1989 alcuni soldati videro un disco volare lentamente a bassissima quota →

(6 metri) sopra una base militare. «Dall'oggetto proveniva una forte luce intermittente che ricordava -dissero testualmente- il flash di una macchina fotografica».

Incontri ravvicinati

Ma forse il capitolo più appassionato e misterioso dell'ufologia è quello riguardante gli incontri con forme di vita estranee agli standard terrestri. Si tratta di entità che dimostrano una certa intelligenza e che spesso sono state notate in concomitanza di avvistamenti Ufo: i cosiddetti «umanoidi».

Un caso passato agli annali è quello di Socorro, una zona desertica del New Mexico (Stati Uniti); in questa località, il 24 aprile 1964, il poliziotto Lonnie Zamora durante un pattugliamento vide atterrare un oggetto di forma ovoidale da cui uscirono due individui di bassa statura i quali, dopo alcuni minuti, rientrarono sull'astronave e ripartirono. Sul posto vennero rinvenute le tracce dell'atterraggio, nonché segni di combustione.

Invece in Provenza, nei pressi di Valensole, il primo luglio del 1965, Maurice Masse stava camminando nel suo campo di lavanda quando s'imbattè in due strani esseri che si aggiravano intorno a un veicolo a forma d'uovo. Quando Masse si avvicinò, fu immobilizzato da uno strumento cilindrico. Poi gli alieni salirono in tutta fretta sull'astronave che ritrasse le «zampe» d'appoggio e decollò.

Sempre in Francia, il 27 settembre 1973, a pochi chilometri da Avignone, un pensionato raggiunse a piedi una collinetta con l'intenzione di andare alla ricerca di funghi. Giunto in una radura si chinò per raccogliere dei porcini, quando scorse un omino impegnato a tastare il terreno. Alle sue spalle stava per sopraggiungere un secondo personaggio del tutto simile al primo. L'uomo li scambiò per bambini e gridò loro di avvicinarsi per continuare insieme la raccolta dei funghi. Essi non risposero ma si avvicinarono un po'; il pensionato si rese conto che non si trattava di bambini: alti circa un metro e venti, col viso rotondo, pallido, simile al nostro ma senza orecchie, portavano una specie di berretto nero e una tuta color nocciola. Emisero dei suoni incomprensibili, dopodiché se ne andarono scomparendo tra l'erba e il fogliame. Poco dopo il francese vide un oggetto ovoidale librarsi silenziosamente in volo.

Confrontando vari casi di incontri ravvicinati con umanoidi, gli ufologi hanno riscontrato molte somiglianze nelle descrizioni fornite dai testimoni. Ciò ha permesso di ipotizzare alcune categorie fondamentali di alieni a seconda delle caratteristiche morfologiche. Per esempio nella sezione A1 rientrano quelle entità che hanno aspetto umano, non portano il casco e sono di piccola statura (da 85 centimetri a 1 metro e mezzo); mentre alla sezione B2 appartengono gli esseri di aspetto non umano, di solito con la testa molto voluminosa rispetto al corpo, occhi globulari, cranio calvo.





I rapimenti

Non sempre l'incontro con queste forme di vita è senza conseguenze; a volte può diventare drammatico: un vero e proprio «rapimento», altrimenti noto, in ambiente ufologico, come *abduction*. Con questo termine s'intende il sequestro di un essere umano, contro la sua volontà, da parte di esseri alieni sbarcati da oggetti volanti. L'individuo in questione a volte viene portato a bordo dell'astronave e sottoposto a esami di tipo medico, altre volte i rapiti dicono di essersi trovati in ambienti che sembravano basi spaziali o sottomarine; altre volte ancora, i protagonisti raccontano di aver ricevuto messaggi da trasmettere all'umanità.

Il primo e anche più famoso caso di *abduction* è quello dei coniugi Hill, avvenuto il 19 settembre 1961. Quella notte la coppia stava percorrendo in auto un tratto di strada, quando notò in cielo una strana luce. Arrivati a casa ne parlarono e si accorsero che nel loro ricordo del viaggio appena effettuato c'era una sorta di tempo mancante, una «zona morta» di due ore. Di ciò che era accaduto in quel lasso di tempo essi non ricordavano nulla. Nei giorni seguenti la donna cominciò ad avere degli incubi frequenti e l'uomo fu colpito da una fastidiosa dermatite, insonnia e ulcera. Poiché la loro salute psicofisica sembrava essere notevolmente peggiorata proprio da quella notte, i due si rivolsero a uno psichiatra che li sottopose a ipnosi con il preciso scopo di far loro rivivere quel viaggio notturno che pareva aver segnato l'inizio dei disturbi. L'ipnosi fece affiorare quanto era accaduto durante la «zona morta», cioè nelle due ore che mancavano ai loro ricordi. Entrambi dissero di essere stati prelevati da umanoidi dalle fat-

messaggi e li pubblica sulla rivista *Nonsiamosoli* (redazione: via Asti, 23 - 63018 Porto S. Elpidio, AP).
Ma le comunicazioni più interessanti sono senz'altro quelle provenienti da Ashtar Sheran del pianeta Metharia. Sono state ricevute per via medianica da più di un «contattista», il che le rende particolarmente attendibili. In alcune comunicazioni risalenti agli anni Cinquanta, ad esempio, Ashtar parla di materia e antimateria, di particelle subatomiche, di pericolosi virus in via di formazione (forse l'Aids?), di leggi evolutive biologiche e delle cause di certe malattie, entrando in dettagli assolutamente sconosciuti alla scienza di quel periodo. Dettagli che si sono poi rivelati esatti alla luce delle più recenti scoperte scientifiche.

Scienza di frontiera

Ci sono tre diverse ipotesi sull'origine e la finalità degli oggetti volanti non identificati.
La prima è chiamata ipotesi «ETH». Secondo questa teoria la provenienza degli Ufo è di natura extraterrestre. Si tratterebbe di astronavi spaziali o di globi luminosi inviati dagli alieni per segnalarci la loro presenza.
Quest'ipotesi è sostenuta soprattutto da ufologi di estrazione scientifico-accademica, come il francese Jean Paul Petit, direttore del Centro Nazionale Ricerche Scientifiche.
Anche J. Mac Donald, decano dell'Istituto di Fisica Atmosferica dell'Università dell'Arizona e professore di meteorologia, è stato un accanito sostenitore dell'ipotesi extraterrestre. Trasformatosi addirittura in un investigatore, si procurò documenti governativi top-secret in cui erano contenute le prove degli avvistamenti ravvicinanti di dischi volanti, e persino le fotografie dei cadaveri di due alieni nella loro cabina di manovra, morti in seguito a un incidente in fase di atterraggio. L'ipotesi extraterrestre non spiega tutta la fenomenologia Ufo, ma appare molto convincente per alcuni casi specifici, come quelli di cui vi siano degli oggettivi riscontri delle fasi di volo (tracce sul terreno, resti di materiale sconosciuto, presenza di forti radiazioni).

Sull'enigma Ufo però esistono anche altre ipotesi, come quella «parafisica», accreditata soprattutto in ambiente parapsicologico. Secondo questa teoria, le apparizioni Ufo sarebbero manifestazioni fisiche di entità che vivono in una o più dimensioni parallele alla nostra. Si è anche ipotizzata l'esistenza di due tipi di intelligenze superiori in contrasto tra loro e di cui il genere umano sarebbe l'ignaro oggetto di contesa: i bianchi, volti al bene dell'umanità, e i neri, che vorrebbero gli uomini ridotti in schiavitù.
Infine, un'ultima ipotesi è quella «socio-psicologica». Il principale sostenitore di questa teoria è lo studioso Jacques Vallée. Per lui gli Ufo non sarebbero nient'altro che uno strumento volto a manipolare la mente umana. Questa manipolazione potrebbe essere voluta e diretta da qualche misteriosa organizzazione di tipo militare, in possesso di cognizioni tecnologiche e psicologiche di altissimo livello. In quest'ottica, sia gli avvistamenti, sia, e soprattutto, il fenomeno del contattismo, sarebbero la più tangibile prova della volontà di questo misterioso gruppo di manipolatori di far apparire la realtà degli Ufo in modo totalmente diverso da ciò che realmente è. Gli oggetti volanti, insomma, sarebbero fatti passare per extraterrestri, con lo scopo di arrivare all'imposizione di nuovi regimi politici e sociali.
Anche se tutta da dimostrare e impregnata di fantapolitica, l'ipotesi di Vallée sembra piuttosto affascinante e potrebbe non essere del tutto infondata, specialmente se le si dà un'impostazione più ottimistica. Quella che Vallée definisce una «manipolazione» potrebbe, al contrario, costituire uno stimolo alla crescita della coscienza umana. Gli Ufo sarebbero così lo strumento scelto per influire sull'evoluzione della società terrestre; e forse proprio la nascita dell'ufologia, a lungo disprezzata dai detentori della scienza ufficiale e tuttora guardata con diffidenza, rappresenta il primo effetto di quei salti di qualità del pensiero umano che i misteriosi esseri si sono proposti di ottenere.

Silvana Fasciani

Alieni al cinema

Ufo e cinematografo: un lungo matrimonio felice. Fin dal lontano 1902, anno di uscita della pellicola di Georges Méliès *Il viaggio nella luna*, gli extraterrestri hanno recitato al cinema. E la filmografia ufologica a partire dagli anni Cinquanta non ha mai smesso di incantare il pubblico e di collezionare record di incassi. Indimenticati sono rimasti alcuni film, come *Ultimatum alla terra*, girato nel 1951 da Robert Wise o *L'uomo che cadde sulla Terra* di Nicholas Roeg, del 1976 o *Alien* (1979).
Steven Spielberg, il regista che ha diretto *Incontri ravvicinati del terzo tipo* (1977), e *E.T. l'extraterrestre* (1982), sta per mettere a segno un colpo grosso. Pare sia in possesso di un filmato segreto con le riprese di quattro autentici extraterrestri usciti da un disco volante atterrato il 2 luglio 1947 nel New Mexico. Le riprese, effettuate su ordine del Pentagono, sono state visionate per ora soltanto da un ristretto gruppo di generali e alti funzionari governativi. Spielberg se ne sarebbe assicurato l'esclusiva per utilizzarle nel film che, tra tre anni, celebrerà il cinquantesimo dell'avvenimento.
Il titolo è già pronto: *Majic-12*, il codice usato dalla Casa Bianca per le investigazioni ufologiche.

Organizzazioni ufologiche italiane

- **Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.), Casella postale 82, 10100 Torino, tel. 011/3290279.**
- **Gruppo O.N.R.U. (Organizzazione Nazionale Ricerche Ufologiche), c/o Fabio Gariani, Viale Abruzzi 19, 20131 Milano**
- **Sezione Ufologica Fiorentina (S.U.F.), c/o Il Giornale dei Misteri, Via G. Massaia 98, 50134 Firenze, tel. 055/486411. (La S.U.F. ha rappresentanze locali in tutta Italia).**
- **Centro Ricerche SOLARIS, c/o Giorgio Russolino, Via S. Solazzi 10, 80131 Napoli.**
- **I CAVALIERI DI PEGASO, Via Antonio Veneziano 120, 90138 Palermo, tel. 091/214224.**

Kącik Samotnych Serc i Dusz

Mam 16 lat i chciałbym nawiązać kontakt z młodzieżą zajmującą się problematyką UFO.

Dariusz Łasiński, ul. Polna 5, 62-510 Konin

Szukam kontaktu z ludźmi o podobnych zainteresowaniach, a są to: parapsychologia, UFO, kosmologia. Jestem Bykiem (21 lat). Czekam na listy.

Robert Rak, ul. Kleczkowska 35, 50-211 Wrocław

Jestem wysokim 26-latkiem. Interesuje mnie wiedza ezoteryczna, zagadnienia poruszane przez „Nieznany Świat'', wegetarianizm, zgłębianie istoty naszej osobowości, piękno i doskonałość. Poznam dziewczynę o wesołym usposobieniu (w wieku 20-24 lat), otwartą na wszystko, co nowe, piękne, która zechce mi towarzyszyć w drodze do źródła i wspólnym odkrywaniu siebie poprzez rozwój świadomości.

Andrzej Żuk, ul. Zwierzyniecka 6, 15-333 Białystok

Mam 25 lat, jestem wrażliwą a zarazem pełną dynamizmu Lwicą, wokalistką zespołu Lady Weak, kompozytorką i autorką ciekawych tekstów. Posiadając wiele cząstkowych osobowości - często sprzecznych - potrafię sporo zrozumieć ... i chcę dawać owo zrozumienie, akceptację, wybaczenie ... Pragnę wyjść poza wąski krąg rówieśników, poszerzyć grono przyjaciół o osoby o bardzo różnych doświadczeniach, które ubogaciłyby mnie swoją innością ... a może właśnie - pomogły uchwycić jakiś aspekt mojej własnej rzeczywistości wewnętrznej, inspirując do nowych dzieł twórczych. Proszę, piszcie śmiało! Odpowiem na każdy list.

Dorota Janiszewska, ul. Bohaterów Warszawy 7/11, 70-366 Szczecin

Chciałabym poznać ludzi zainteresowanych psychotroniką, niekonwencjonalną medycyną, bioterapią, ceniących sobie prawdę, nie - pozory, i szczery, głęboki kontakt. Mam 35 lat. Odpowiem na każdy list.

Alicja Daria Gradecka, ul. Balbinki 8 m. 63, 02-495 Warszawa

Nawiążę korespondencję, ewentualnie także bliższą znajomość, z panem stanu wolnego, w wieku około 60-tki, który oprócz zalet umysłu i serca rozumie ścieżkę Dżnana Jogi (Advaity Vedanty) lub (i) Integralnej Jogi (według Sivanandy) oraz stara się postępować według jej wskazań. Chciałabym dzielić się doświadczeniami na tym polu, a zarazem poszukuję osoby, której mogłabym zaufać i z którą harmonizowałabym psychicznie. Mile widziane wyższe wykształcenie. Jestem Koziorożcem graniczącym ze znakiem Strzelca (chociaż to bardzo fragmentaryczna prezentacja), nieobca jest mi astrologia oraz radiestezja. Bardzo lubię przyrodę.

Irena Niebojewska, ul. Grunwaldzka 480 m. 10, 80-309 Gdańsk-Oliwa

37-letni kawaler (ur. 22.05.59), miłośnik głównie astrologii, ale także numerologii, kartomancji, chiromancji oraz innych dziedzin ezoteryki, nawiąże kontakt korespondencyjny z osobami o pokrewnych zainteresowaniach.

Adam Wożyński, ul. Staromiejska 12/2, 59-400 Jawor

Zodiakalny Rak, 22-letni kawaler, niebieskooki, ciemny blondyn, 182 cm wzrostu, przebywający chwilowo w odosobnieniu, chiałby poznać kobietę o bratniej duszy i otwartym sercu.

Grzegorz Piekarski, ul. Klasztorna 5, 11-010 Barczewo

Roman Warszewski

Staję na wznoszącym się ponad równiną wzgórzu. Przed sobą mam zapierający dech w piersiach widok. Liczba linii ciągnących się na tle ciemnego płaskowyżu jest trudna do oszacowania. Rozchodzą się we wszystkich kierunkach niczym słoneczne promienie...

Korespondencja własna z Ameryki Południowej

- Zobacz! - mówi Jorge i pokazuje przed siebie. W pierwszym momencie nie wiem o czym mówi; niczego nie dostrzegam. Mój wzrok musi najpierw przyzwyczaić się do otwierającej się przede mną panoramy. Jednak po chwili na ciemnym, lekko fioletowym tle, zaczynam rozróżniać nieco jaśniejsze, geometryczne kształty. Nie mogę mieć już wątpliwości. Ależ tak - to ONE! Słynne, rozsławione na cały świat przez Ericha von Dänikena linie z Nazca!

Nazca to niewielkie miasteczko, leżące 300 kilometrów na południe od Limy, na przedpolu peruwiańskich Andów. Gdyby nie niezwykłe odkrycie, którego w 1936 roku z samolotu dokonał Amerykanin **Paul Kosock**, nikt poza Peru pewnie o nim by nie słyszał. Bo Nazca to na dobrą sprawę dwie większe ulice, od których - niczym od głównych rzek - odchodzą mniejsze *uliczne odpływy*, duże targowisko, gdzie można zaopatrzeć się w świeże owoce, oraz kilkanaście hoteli - od luksusowych po dostępne dosłownie dla każdego.

W przeszłości Nazca było

centrum wydobycia złota.

Cenny kruszec nie występuje tu jednak w postaci **nuggetów**, lecz jest bardzo przemieszany z kamieniem. Właśnie dlatego miejscowi opracowali dość oryginalny sposób jego wydobycia - zaczęli rozkruszać okoliczne skały i powstający w ten sposób piasek, przepłukiwali wodą. Następnie, mieszaninę wody i piasku odparowywali. Błyszczący nalot, jaki po tym pozostawał, to był właśnie żółty metal - złoto.

Obecnie jednak tym tak pracochłonnym procederem trudni się tu niewielu. Prawdziwa złota żyła znajduje się dziś w Nazca całkiem gdzie indziej. Tutejsze współczesne złoto ma postać szeleszczących dolarów, które ze wszystkich stron świata przywożą do Nazca turyści. Przywożą i zostawiają. Bo Nazca - obok Cuzco, Cajamarka i jeziora Titicaca - mimo swoich niepozornych rozmiarów - stało się jednym z najczęściej odwiedzanych miejsc prekolumbijskiej Ameryki.

Paul Kosock, który w latach trzydziestych wykonywał zdjęcia lotnicze nadbrzeżnych rejonów Peru, twierdzi, że swego wiekopomnego odkrycia nigdy by nie dokonał, gdyby nie tutejsze... **soczyste owoce**. Oznaczają one przepiękną, słoneczną pogodę, która w Nazca panuje przez 350 dni w roku. To natomiast

Skrzydlaci

wiąże się z bardzo małą ilością chmur, czyli wspaniałą widocznością i diamentową przejrzystością powietrza. To zaś - z kolei - znaczy, że amerykański pilot z lotu ptaka mógł zobaczyć to, co zobaczył.

- *To był jeden z rutynowych lotów* - opowiadał później Kosock w wywiadzie, którego w 1936 roku udzielił dziennikarzowi *„The Washington Post"*. - *Nic nie zapowiadało, że tego dnia może zdarzyć się coś nadzwyczajnego. Wykonywałem normalne pomiary, a jedyna różnica polegała na tym, że nalotu na interesującą mnie strefę dokonywałem trasą położoną nieco dalej w głębi lądu. Gdyby nie to, spiralnie zwinięty małpi ogon na pewno nie znalazłby się w zasięgu mego wzroku...*

Małpa musiała być ogromna, inaczej z wysokości 2000 metrów nie byłoby jej widać. Jej wizerunek wyryto w ciemnofioletowym podłożu równiny rozciągającej się między miejscowościami Nazca i Palpa, a kształty były tak regularne i tak wyraźne, że niemogło być mowy o jakiejś pomyłce. Nie mógł to być również tylko przypadek, ani naturalne odkształcenie terenu. To „coś" musiało zostać wykonane ludzką ręką.

Czyją?

W jaki sposób?

W jakim celu?

- *Po chwili okazało się jednak, że tam, w dole, jest nie tylko małpa* - kontynuował Paul Kosock. - *Nieopodal ujrzałem ogromnego kolibra, którego długość musiała dochodzić do stu, a może nawet dwustu jardów. Obie zwierzęce figury zatopione były w gąszczu linii prostych o różnej szerokości, długości i kącie nachylenia. Niektóre z nich były tak długie, że sięgały poza horyzont.*

- *Jaka była twoja pierwsza reakcja?* - pytał przeprowadzający wywiad dziennikarz.

- *Zawróciłem maszynę* - opowiadał Kosock. - *Mogło się przecież tak zdarzyć, że padłem ofiarą jakiegoś złudzenia. Ale przy drugim nawrocie nad równinę zobaczyłem to samo, a właściwie dużo więcej. Moje oczy już się przyzwyczaiły i stopniowo dostrzegałem teraz coraz więcej figur, linii, wzorów, deseni. Wciąż ich przybywało, było ich coraz więcej i więcej... Wiedziałem, że mam oto przed sobą jakąś gigantyczną, prehistoryczną galerię rysunków, w której jeszcze nigdy nie było żadnego Białego...*

W ten sposób odkryto **największy zabytek archeologiczny świata.**

Jego powierzchnia wynosi czterdzieści tysięcy kilometrów kwadratowych i jest większa od łącznej powierzchni, którą zajmuje słynny Mur Chiński. Gdyby nie wojna światowa, która wkrótce potem wybuchła i pochłonęła uwagę wszystkich na kilka następnych lat, pewnie już wtedy płaskowyż, a właściwie równinę z Nazca, określonoby jako

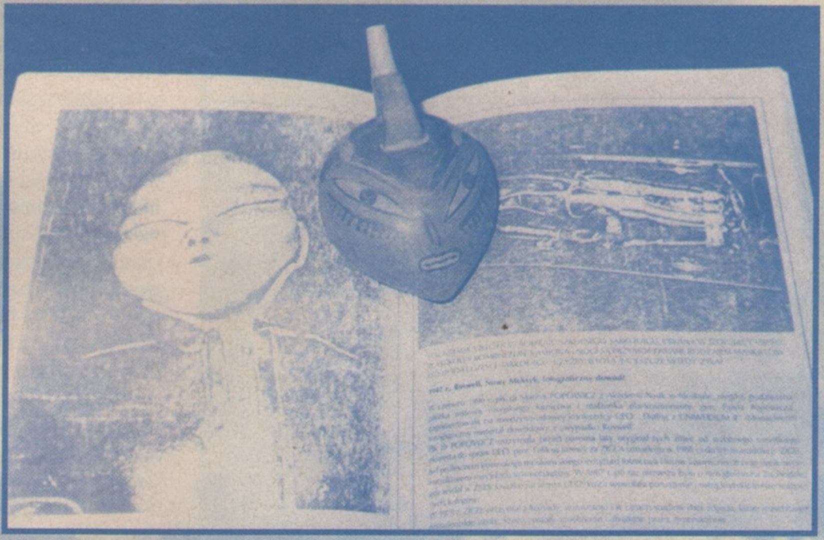
ósmy cud świata.

W tej sytuacji na takie określenie naziemne rysunki z okolic Nazca musiały czekać aż do roku 1946.

Wówczas to właśnie miało miejsce drugie odkrycie gigantycznych żłobień na tajemniczym płaskowyżu. Do Nazca, dosłownie na kraniec świata, przyjechała niemiecka matematyczka **Maria Reiche**. Do dziś nie wiadomo, czy był to czysty przypadek, czy też już przed wojną słyszała ona o dziwach, jakie z samolotu dostrzegł w tych okolicach Amerykanin Kosock. Niektórzy hotelarze w Nazca w wiele lat później twierdzili, że nie mógł to być zbieg okoliczności, iż tajemnicza Niemka akurat wtedy chciała znaleźć się możliwie jak najdalej od Europy.

Ponoć w czasach Hitlera Maria Reiche zaangażowana była w jakieś supertajne obliczenia, które miały doprowadzić do skonstruowania niemieckiej *Wunderwaffe*. W rezultacie w pierwszych latach po wojnie na Starym Kontynencie usilnie poszukiwali jej Amerykanie. Ona sama na ten temat nigdy nie zabierała głosu. Niechętnie opowiadała też o swojej przeszłości. Twierdziła, że naziemne rysunki urzekły ją do tego stopnia, że postanowiła poświęcić im całe życie.

Matematyczka, która z czasem przerodziła się również w astronoma, dotrzymała słowa. Przez trzydzieści lat najpierw pieszo, a następnie - w miarę jak ubywało jej sił - w specjalnie skonstruowanym dla niej elektrycznym fotelu, pokonywała wzdłuż i w szerz kamienistą równinę między Nazca a Palpa.



Niektórzy twierdzą, że twarze przedstawiane na ceramice z Nazca do złudzenia przypominają fizjonomię domniemanych kosmitów z Roswell. Ma to być jeszcze jeden argument na rzecz bardziej niecodziennej genezy naziemnych rysunków, niż ta, sugerowana przez zwolenników teorii, zgodnie z którą tutejsi Indianie odrywali się od powierzchni ziemi za pomocą balonów na ogrzane powietrze (eksponat ze zbiorów autora).

Mierzyła, rysowała, ustalała kąty, odkrywała linie, o których istnieniu przed nią nikomu się nie śniło. Na tej spalonej słońcem „pampie" poznała dosłownie każdy kamień i każdą nierówność terenu. Gdy zmarła, pochowano ją na jednej z nich, oddając honory wojskowe. Tego dnia prezydent republiki przysłał list napisany na czerpanym papierze, w którym nadał Marii Reiche honorowe obywatelstwo jej drugiej ojczyzny - Peru.

Pierwszy raz byłem w Nazca, gdy Maria Reiche jeszcze żyła. Mieszkała w luksusowym apartamencie w najlepszym z nazkeńskich hoteli - *„Hotel de Turistas"*. Uczona była wtedy już pół ślepa i pół głucha, i rozmowa co chwilę się rwała. Staruszka ożywiała się dopiero wtedy, gdy dialog schodził na

tajemnice rysunków.

- *Choć naziemne desenie są czymś wielce oryginalnym, charakterystyczne dla nich motywy występują zarówno na cerami-*

na str. 30

Ludzie z Nazca

ze str. 29

ce, jak i na tkaninach będących wytworem lokalnej kultury z początku naszej ery - opowiadała Maria Reiche. - *Rysunki z Nazca nie pojawiają się zatem w próżni, jak chcieliby tego niektórzy, lecz w kulturowym kontekście. Jedynie ich rozmiar wskazuje na to, iż były one jakimś szczytowym osiągnięciem, pewną kulminacją. Czymś takim jak Sfinks i Wielka Piramida w starożytnym Egipcie.*

- Jakie było ich przeznaczenie? - pytałem.

- *Był to wenusjański kalendarz* - przekonywała. - *Dawni mieszkańcy tych ziem wierzyli, że rysując linie, które w perspektywie dotykają łączące się z horyzontem niebo, przywiązują do ziemi gwiazdy, które co noc ukazują się na nieboskłonie. Dzięki temu odkryli ruch gwiazd wyznaczany następstwem pór roku i wiedzieli kiedy zaczynać siewy, a kiedy przygotowywać się do rozpoczęcia zbiorów. W tamtych czasach odkrycie to musiało mieć taką samą rangę, jak w wiele stuleci później odkrycie Ameryki.*



Linie widoczne ze wzgórz okalających równinę.

Czy jednak naprawdę wszystko było aż tak proste?

Dziś coraz mniej naukowców skłonnych jest zgodzić się z tym poglądem. Nie innego zdania jest Jorge - mój przewodnik, z którym stoję teraz na wznoszącym się ponad równiną wzgórzu. Przed sobą mam zapierający dech w piersiach widok. Liczba linii, które już bez wysiłku odróżniam na tle ciemnego płaskowyżu, naprawdę jest trudna do oszacowania. Linie są wszędzie. Niczym słoneczne promienie rozchodzą się we wszystkich kierunkach...

- *Ludzie z Nazca, na długo zanim biały człowiek przybył do Ameryki, musieli umieć latać* - odpowiada Jorge z przekonaniem. - *Bo jak inaczej mogliby z taką precyzją rysować na ogromnej płaszczyźnie? Jak mogliby umieścić tak wiele rysunków na tej największej w świecie tablicy ogłoszeniowej? Przecież z ziemi, z poziomu stojącego człowieka, w ogóle nie widać, że tu jest coś narysowane. Dopiero z odpowiedniej wysokości. Im wyżej się znajdujesz, tym lepiej potrafisz docenić to, na co przed wiekami porwali się starożytni Peruwiańczycy.*

Jorge ma rację. Gdy piechur porusza się po płaskowyżu, nie jest w stanie odróżnić naziemnych rysunków od otaczającego je tła. **Widzi przed sobą jedynie bezładnie porozrzucane skalne odłamki.** Rysunki - wbrew temu co może wydawać się z pewnej odległości - nie są bowiem żłobieniami. Po prostu ktoś zadał sobie trud, by porozsuwać skalne odłamki zaścielające podłoże. Tam, gdzie kamieni nie ma, grunt ma nieco inny kolor. **Z oddali sprawia to takie wrażenie, jakby ktoś ziemię pokrył rysunkami. Genialnie prosta metoda dała genialne rezultaty.**

Pierwszy stopień wtajemniczenia

to obserwacja rysunków z okalających równinę pagórków. W ten sposób można zobaczyć, jak jest ich wiele oraz jak ogromną zajmują powierzchnię. Drugi stopień - to spojrzenie na nie z piętnastometrowej wieży, którą za własne pieniądze przed dwudziestu laty kazała zbudować sama Maria Reiche. Ale z wieży też widać stosunkowo niewiele - jeden rysunek, który określa się niekiedy mianem *„rąk"* oraz kilka *„pasów startowych"* - rysunków ochrzczonych tak przez Ericha von Dänikena. W żadnym wypadku nie można jednak dostrzec rozmachu i piękna przedziwnych deseni. Właśnie dlatego koniecznie trzeba wspiąć się na **trzeci stopień wtajemniczenia**: na rysunki trzeba spojrzeć z lotu ptaka, a raczej z samolotu.



Jorge, mój „cic[...] ciągnąca się a[...]

Nieopodal płaskowyżu znajduje się lotnisko, z którego niewielką, sześcioosobową „Cessną" można oderwać się od ziemi i za kilkadziesiąt dolarów odbyć przeszło godzinną podróż ponad liniami. To przeżycie całkiem unikatowe; jedyne w swoim rodzaju. Porównać je można tylko z oglądaniem panoramy Mannhattanu z tarasu widokowego okalającego iglicę Empire State Building.

Jeden rysunek przypomina kangura. Inny przedstawia blisko dwustumetrową jaszczurkę. Jest też ośmiornica i kilka mniejszych wyobrażeń ptaków. Jest wspomniany koliber i małpa o ogonie zwiniętym w spiralę oraz gigantyczny pająk. Również - półksiężyc i jedna quasiludzka **postać przedstawiająca chyba... kosmonautę!** Ale nawet gdyby jej nie było, Nazca i tak - zdaniem współwyznawców tego kierunku - byłoby koronnym dowodem na kontakty Ziemian z przybyszami z innych planet.

Tak przynajmniej sądzi Erich von Däniken - szwajcarski hotelarz, który niechcący stał się autorem bestsellerów, a przy okazji prorokiem czegoś w rodzaju *nowej wiary*.

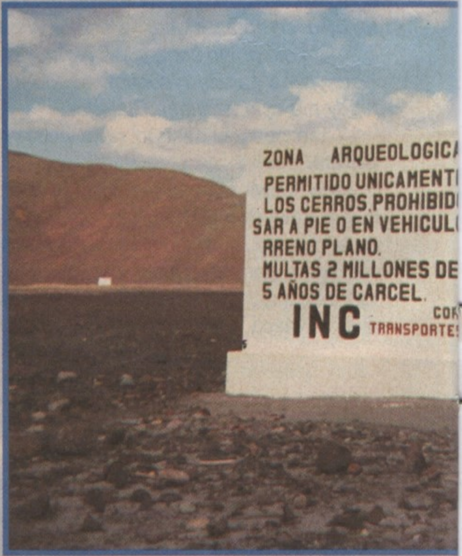
Däniken - jak wiadomo - twierdzi, że bogowie, występujący w wielu mitologiach, są przedstawicielami pozaziemskich cywilizacji, którzy w przeszłości wielokrotnie mieli nawiedzać Ziemię. Płaskowyż w Nazca to - jego zdaniem - ich lądowisko, a rysunki z płaskowyżu mają być czymś w rodzaju drogowskazów: by pozaziemskie pojazdy nie zbłądziły i nie zgubiły drogi doprowadzającej do ogrodu pełnego dojrzałych owoców. Do bezpiecznej bazy.

Do Nazca.

Tym bardziej, że w pobliżu znajduje się coś, co niektórzy gotowi są uznać za

kosmiczny znak drogowy

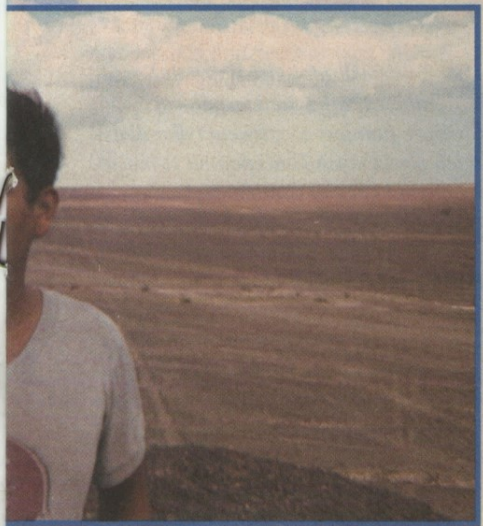
- słynny Trójząb z Paracas, zwany także Świecznikiem. Wyrysowany w stromym morskim brzegu, zarówno rozmiarem, jak i techniką wykonania nie może nie kojarzyć się z naziemnymi rysunkami z Nazca. Na dodatek, mimo że Paracas dzieli od Nazca z górą 150 km, Świecznik-Trójząb bezbłędnie wskazuje kierunek, w jakim znajduje się tajemnicza



Tablica informacyjna. Absolutny zakaz wstęp[...] pieszych i samochodów. Mimo to linie są w c[...] nie - najpełniej można to ocenić dopiero z lotu[...]

równina. Czy jest to zbieżność przypadkowa, czy raczej świadectwo jakiegoś większego projektu z przeszłości, na temat którego przeznaczenia możemy dziś już tylko spekulować?

Maria Reiche znała poglądy Dänikena. Kpiła z nich i twierdziła, iż szkoda czasu, żeby w ogóle je dyskutować. Tak samo niechętnie odpowiadała tylko na pytania, jakie zadałem jej na temat jej domniemanej, hitlerowskiej przeszłości. - *Nie będę o tym mówić* - broniła się jak mogła. - *Mam już 90 lat. Jeśli robiłam kiedyś coś niewłaściwego, to tu, w Nazca, znalazłam swój czyściec. Katorgą pod tutejszym słońcem na pewno już to odpokutowałam.*



erone". Nad jego lewym ramieniem widoczna jest
ż po horyzont, najdłuższa linia.

Więcej nie udało się z niej wyciągnąć. Ale i to był spory sukces. Było to znacznie więcej niż normalnie była skłonna powiedzieć innym osobom. Te dwa, trzy krótkie zdania - sądzę - **warto zachować dla potomności**. Na odchodnym przypomniała mi jednak to, co najważniesjze. - *Niech pan nie zapomni napisać* - zawołała z balkonu, gdy byłem już na hotelowym dziedzińcu - *że te rysunki to wenusjański kalendarz.*

- *Jak go jednak rysowano?* - skorzystałem z ostatniej okazji.

Usłyszałem:

- Tego niestety jeszcze nie wiadomo!

Gdy po kilku latach znów zawitałem w te strony, dr Reiche już nie żyła. Na jej miejsce przyjechali dużo młodsi badacze z Włoch i z Francji. Ale ich bieganie po „pampie" z teodolitami i taśmami mierniczymi nadal przypominało mi **taniec bezradności**. Moim zdaniem (zresztą nie tylko moim), było to nieustanne kręcenie się w kółko. Pogoń za własnym cieniem; smok, bezradnie, nadal połykał wyłącznie swój własny ogon.

- *Widzisz* - Jorge znów triumfował. - *Mówiłem ci już kiedyś - oni po prostu musieli umieć latać. Bo jak inaczej mogli się porwać na podobne przedsięwzięcie? Na brzegach jeziora Titicaca znajdują się „chullpas" kamienne wieże, do których można dostać się tylko od góry. Czyli - tamtejsi mieszkańcy w dalekiej przeszłości też musieli potrafić odrywać się do ziemi. Czy potrzebne ci są jeszcze bardziej przekonujące dowody?*

Zdanie innych mieszkańców Nazca, niewiele różni się od opinii mojego „cicerone"

- *Wystarczy spojrzeć* - mówią miejscowi - *na ceramikę, którą teraz odkrywa się w miejscowych grobowcach. Wiele z ceramicznych rzeźb przedstawia ludzi, którzy nie mają rąk, lecz posiadają skrzydła. To nie są bóstwa! To nie są postacie z mitów! W rzeźbach tych jest zbyt wiele motywów technicznych. Jeszcze do niedawna - na przykład - nie było wiadomo, co oznaczają kratki na skrzydłach jednej z takich postaci. Ale od kiedy w Nazca jest już telewizja, wiadomo - to najnormalniejsze w świecie*



u na równinę dla
raz gorszym sta-
ptaka.

baterie słoneczne!

Archeolodzy na razie nie wypowiedzieli się na temat skrzydlatych postaci, a tym bardziej - domniemanych baterii słonecznych. Nie można jednak twierdzić, że rzeźb takich nie ma, bo w okolicach Nazca, w Cahuachi, do tej pory odkopano ich już co najmniej kilkadziesiąt. Kogo przedstawiają? Czy ich skrzydła to naprawdę *skrzydła*, czy może raczej coś innego? Czy domniemane *płaty nośne* rzeczywiście miały służyć do latania? **Bo, jeśli nie do latania, to do czego**?

Tymczasem - z badań nad ikonografią pobliskiej kultury Paracas (tej blisko spokrewnionej z tajemniczym Trójzębem) i ze studiów nad motywami ze starożytnej ceramiki Nazca, zaczął wyłaniać się jeszcze inny zaskakujący obraz - zaczęło coraz wyraźniej wynikać, że **prekolumbijscy mieszkańcy tych ziem rzeczywiście potrafili odrywać się od ziemi**. Jak? Bo... znali balony na ogrzane powietrze!

Na mniej więcej tysiąc lat przed braćmi Mongolfier!

Na długo przed powleczonymi rybnym pęcherzem skrzydłami Leonarda da Vinci!

Wykonano już nawet odpowiednie próby. Przy pomocy archeologów zrekonstruowano domniemany starożytny wehikuł, który dumnie zakołysał się nad równiną usianą tajemniczymi deseniami. Na gondoli utkanej z mokrej - by się nie zapaliła! - trzciny, wymalowano niemniej dumny napis *„Condor 1"*. W ten sposób, po raz pierwszy od kilkuset lat **kondory wróciły do Nazca.**

Zdaniem uczonych *„Condor 1"* stał się namacalną odpowiedzią na pytanie, czy prekolumbijscy mieszkańcy tych terenów z odpowiedniej wysokości podziwiali wytwory swej pracy i czy kiedykolwiek w całej okazałości spoglądali na naziemne rysunki. Jest to także potencjalne rozwiązanie zagadki, w jaki sposób tak precyzyjnie można było rozmaite figury i linie wyrysowywać na równinie.



„Pasy startowe" Ericha von Dänikena.

Ale zwolenników koncepcji Dänikena w żadnym wypadku to nie zadowala. I argumenty na rzecz tezy o wielokrotnych odwiedzinach tych stron przez latające talerze - podobnie jak zwolennicy teorii balonowej - również znajdują swoje potwierdzenie na nazkeńskiej ceramice. Demonstrują **niewielkie, barwnie pomalowane gliniaste flakony sprzed wielu setek lat, na których przedstawiono płaskie, skośnookie twarze do złudzenia przypominające fizjonomię domniemanych kosmitów wydobytych z latających spodków**, które w latach czterdziestych miały rozbić się w USA, a zwłaszcza w Roswell. **Podobieństwo rzeczywiście jest więcej niż uderzające. Daje ono wiele do myślenia.**

Dzięki temu spór zwolenników balonów ze zwolennikami NOL-i trwa nadal. A kulturowy, czy wręcz „ceramiczny" kontekst, w którym - zdaniem Marii Reiche - należy postrzegać nazkeńskie linie, zyskał jeszcze jedno, *zaskakujące wcielenie.*

Zdjęcia: Roman Warszewski

Kiedy wieziono go w 1947 r. na miejsce katastrofy, był przekonany, że został wplątany w „sprawę Roswell". Filmował tylko drugą i trzecią sekcję, których celem było ustalenie przyczyny śmierci Obcych istot oznaczonych numerami 2 i 3. Chodziło o utrzymanie przy życiu *Obcego* numer 4, który jednak, wskutek odniesionych ran, ostatecznie również zmarł, tyle że znacznie później.



Zeznania kamerzysty

Od redakcji „NŚ": Tak zwana „sprawa Roswell" i związanego z nią filmu z sekcji zwłok domniemanej istoty humanoidalnej, o czym pisaliśmy już w „NŚ" trzykrotnie (w numerach: 1, 4 i 5 z 1995 r.) zdaje się nie mieć końca. Wracamy dziś do niej, ponieważ w wydawanym w Australii, a mającym swoje liczne zagraniczne edycje (m.in. nowozelandzką, amerykańską, brytyjską, holenderską i włoską) niezmiernie interesującym dwumiesięczniku „NEXUS", którego siedziba - ot i ciekawostka - mieści się w maleńskiej (tak maleńkiej, że trudno ją nawet odnaleźć na mapie) australijskiej miejscowości Mapleton, ukazał się niedawno tekst **Michaela Hesemanna**. Wnosi on do dotychczasowej wiedzy na temat tzw. filmu z Roswell zupełnie **nowe wątki**. Gdyby spróbować oddać w dwóch zdaniach sensacyjność wspomnianej publikacji (jak się wydaje, solidnie udokumentowanej), polega ona po pierwsze na tym, że, wbrew licznym sugestiom, tzw. film z Roswell (czyli z sekcji zwłok) **wydaje się jednak autentyczny**, a operowana istota nie ma nic wspólnego z filmową kukłą czy też kobietą cierpiącą na tzw. *defekt chromosonalny* (również i my sugerowaliśmy taką ewentualność, m.in. piórem **Roberta Leśniakiewicza**). Natomiast film ten - jak utrzymuje Michael Hesemann oraz jego ekipa badawcza - co stanowi drugi sensacyjny element - przypuszczalnie nie ma również nic wspólnego z tzw. zdarzeniem w Roswell!!!

Doprawdy, trudno już w tym wszystkim się połapać. Niemniej pominięcie milczeniem ustaleń „śledztwa", jakie przeprowadził w tej mierze autor publikacji wraz ze swoimi współpracownikami, nieuchronnie prowadziłoby do zubożenia prawdy na temat głośnego incydentu, bulwersującego nadal środowisko ufologów na całym świecie.

Fragmenty wspomnianej publikacji, wraz z jej opracowaniem, prezentujemy za zgodą „NEXUSA" i kierującego nim pana **Duncana M. Roadsa**, któremu dziękujemy w tym miejscu za okazaną przezeń, nie po raz pierwszy, życzliwość dla *„Nieznanego Świata"*.

Grupa składająca się z **Michaela Hesemanna** (Niemcy), **Philipa Mantle** (Wielka Brytania), **Boba Shella** (USA), stanowiąca zespół nazwany **International Research Team** (IRT), do której następnie przyłączyli się: **Maurizio Baiata** i **Roberto Pinotti** (Włochy), **Johannes, baron von Buttlar** (Niemcy), **Odd-Gunnar Roed** (Norwegia), **Hans Peter Wachter** (Szwajcaria) oraz płk. **Colman von Keviczky**, dr **Bruce Maccabee, Joe Stefula**, płk **W.C. Stevens, Ted Loman, Robert Morning Sky, Llewellyan Wykel** i **Dennic Murphy** - wszyscy z USA, postanowiła przede wszystkim porozmawiać szczerze z londyńskim producentem video Rayem Santillim, który kupił film z sekcji i następnie puścił go w obieg i posłuchać co on ma na ten temat do powiedzenia. Wymienieni badacze doszli bowiem do wniosku, że większość dotychczasowych badań w tej mierze prowadzono po amatorsku i nazbyt emocjonalnie. Jak pisze Michael Hesemann *„jedni wściekli ufolodzy wzywali Santillego, żeby albo się zamknął, albo zaczął z nimi współpracować, zaś drudzy z grupy twierdzili, że film jest oszustwem tylko dlatego, że nie pasował on do ich prywatnych koncepcji na temat tego, co wydarzyło się w lecie 1947 roku w Nowym Meksyku"*.

„Handlowe nastawienie Santillego, komercyjna eksploatacja filmu przez niego, ignorancja co do zagadnień związanych z UFO i permanentne łamanie niepisanych reguł w ugrupowaniach zajmujących się tymi sprawami, nie przysporzyło mu zbyt wielu przyjaciół wśród ufologów, co sprawiło, że wielu wrzasnęło „Oszustwo" bez żadnych podstaw i możliwości udowodnienia czegokolwiek" - pisze dalej Hesemann. Tymczasem okazało się, że w stosunku do zrównoważonego i fachowego zespołu Hesemanna, Santilli *„był zawsze bardzo przyjazny, chętny do pomocy i współpracy, chociaż czasami ograniczony w swych działaniach umowami ze swoimi partnerami biznesowymi i kamerzystą"*.

Operator

Jest Amerykaninem w podeszłym wieku, a mieszka gdzieś na Florydzie. Zespół Hesemanna odkrył, że poza Santillim, rozmawiali z nim przez telefon przedstawiciele czterech różnych stacji telewizyjnych. Zdradzili się, że w dzieciństwie chorował na chorobę Heinego-Medina, co wyjaśniło przyczynę dziwnego momentami zachowania się kamery w trakcie filmowania, odnotowanego skrzętnie przez filmowców. Bob Shell dowiedział się od emerytowanych kamerzystów wojskowych, że, owszem, pamiętają oni kolegę o nazwisku Jack „X", który utykał na nogę i powinien być obecnie w wieku 86 lat. Była to cyfra identyczna z ujawnioną przez Santillego. **Jednakże „Jack X" nie jest Jackiem Barnettem, pod którego osobą i nazwiskiem Santilli ukrywał prawdziwego kamerzystę.** Jak bowiem ustalono, Jack Barnett pracował w Universal News, filmował Elvisa Presleya na szkolnym koncercie w 1955 r., a zmarł w 1969 roku. Ściślej mówiąc Jack X nie był w tej firmie zatrudniony, lecz filmował inny koncert Elvisa, gdy kamierzyści Universalu strajkowali. Wyraził on zgodę na wywiad lub serię wywiadów dla głównych sieci telewizyjnych USA.

W kwietniu 1996 roku z Bobem Shellem pod naciskiem dr. Johna Gibbonsa, doradcy naukowego prezydenta Clintona, skontaktowały się US Air Force. Kapitan **John McAndrews** powiedział mu, że w archiwach lotnictwa znaleziono filmy tego samego rodzaju i potwierdził, że *„przynajmniej część materiału Santillego jest prawdziwa i nie przedstawia ani kukły, ani człowieka"*. Wymienił też prawdziwe nazwisko kamerzysty.

Jak wiadomo kamerzysta ów **był szeroko krytykowany za złą, a momentami fatalną jakość filmu** i przez niektórych posądzany o amatorszczyznę. Wszelako - jak wynika z badań ze-

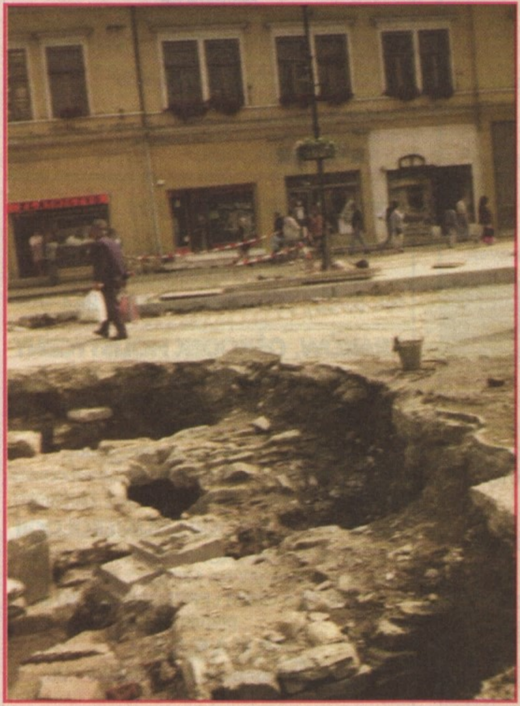
znajdować się wlot do podziemi. Wejście jest zamknięte, przed nim pracują mężczyźni w roboczych kombinezonach, opodal stoi kilku policjantów, którzy ostrzegają, że nie wolno tam wchodzić.

Decydujemy obejść dom od tyłu, obok budynku Księgarni Naukowej, i spojrzeć do wykopu z drugiej strony ulicy. Przechodzimy kilkaset metrów wzdłuż Vratnej. Z wykopu za drewnianą barykadą z zakazem wstępu podnosi się mężczyzna w żółtej kamizelce. Macha na nas rękami. Nie zwracamy na niego uwagi, idziemy dalej.

- *Stójcie! Dalej wzbronione!!!* - drze się. Zawracamy do muzeum.

Tego dnia *„Košický Večer"* opublikował wyniki przeprowadzonej wśród mieszkańców miasta ulicznej sondy na temat tajemniczego znaleziska. Kilku mówiło o *niewypałach* z II wojny światowej, inni o tajnych materiałach. Jedno dla tych wypowiedzi było wspólne - rozmówcy mówili bardzo mało. Albo dlatego, że nie wiedzieli, albo ze zwykłego strachu.

Po obiedzie spotkałem się ze znajomym dziennikarzem, który swego czasu pracował w redakcji dziennika *„Nový cas"*, a obecnie jest zatrudniony w *„Korzo"*. „Łowca afer" twierdził, że **ta sprawa go nie interesuje** (sic!) i - rozwodził się nad szczegółami spotkania z dyrektorem jakiejś fabryki. Całkowicie już zdezorientowany kupuję dla porządku także *„Korzo"*, ale na próżno szukam w nim choć wzmianki o znalezisku. Ani słowa!!! Mój znajomy „Łowca afer" pisze natomiast o... polewaniu miejskiej zieleni!



Wracając do muzeum intensywnie rozmyślam o wszystkich tych osobliwych wydarzeniach. Istnieją dwie możliwości, jak cała ta historia może się skończyć. Pierwsza - *„Košický Večer"* będzie milczał i ludzie w końcu o tym zapomną. Druga - *„Košický Večer"* **odwoła wszystko** i nikt już nie dojdzie, czy stało się to pod naciskiem władz, armii lub MSW...

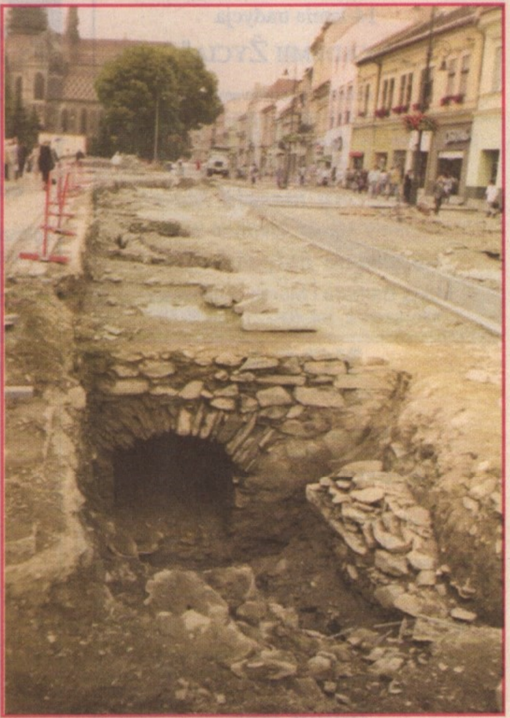
Piątek, 15 sierpnia 1996 r.: FATAMORGANA

„Košický Večer" odwołuje wszystko, co wcześniej napisał. Tekst odwołania tak dalece **odróżniał się** od poprzednich na ten temat, że moje (i nie tylko moje) podejrzenia, iż jest to jedynie kamuflaż, mający uspokoić opinię publiczną - graniczą z pewnością. Żeby było jeszcze ciekawiej tego samego dnia *„Korzo"* pisze o *„śmiercionośnej skrzynce"* wykopanej na ulicy Hlavnej!!!

Po wszystkich tych wydarzeniach mało kto już wierzy w prawdziwość dementi. Ciekawe jest także to, **że nikt nie mówi o mistyfikacji**. Jeśli zresztą nawet miałaby to być mistyfikacja - to kogóż winić za szerzenie alarmujących pogłosek?

Dzisiaj, kiedy od całej tej „afery" minęło kilka miesięcy, nadal nie wiadomo, co ją wywołało. Nabieramy natomiast coraz bardziej pewności, że najlepszym sposobem ukrycia czegoś jest „przykrycie" tajemnicy jeszcze większą tajemnicą. *Ridiculum acrifortius et melius magnas plerumque secat res.* A już najlepszą bronią dla tych, którzy chcą coś ukryć w tajemnicy jest wyśmianie problemu i jego realności... Jakże dobrze znamy tę metodę chociażby z historii badań fenomenu UFO.

Dla mnie zrelacjonowany tu incydent był nauczką i wskazaniem, **jak tworzą się zagadki**. I nie dotyczy to tylko zagadkowej skrzynki z Koszyc, ale także Arki Przymierza, zwłok z Roswell, czy - jak wolicie - radioaktywnej trumny, którą być może ktoś jutro znajdzie w celtyckiej mogile albo egipskiej piramidzie...



Wyloty tuneli i podziemnych komór odkopane przez robotników w czasie przygotowań centrum Koszyc do imprez związanych z Maratonem Pokoju, który miał się odbyć w pierwszych dniach października 1996 r. Najprawdopodobniej tu właśnie (na zdj. u góry) znajduje się tunel prowadzący do miejsca odkrycia radioaktywnej trumny.

Przypisy:

[1] *Szlak uranowy* istniał także i przebiegał m.in. w rejonie amerykańskich Wielkich Jezior!

[2] Arka Przymierza istnieje do dziś dnia, znajduje się w Aksum i jest pieczołowicie chroniona przez duchownych koptyjskich.

[3] Odpowiednik polskiego „PEWEX-u" w b. Czecho-Słowacji.

[4] Koszyce zbudowane są na średniowiecznych katakumbach, stanowiących drugie miasto, tyle że podziemne. Zajmują one powierzchnię równą powierzchni historycznej dzielnicy Koszyc.

[5] Na Słowacji policja municypalna (miejska) ma niemal identyczne prawa i obowiązki, jak policja państwowa. Z tego względu nie można jej porównywać do naszych Straży Miejskich.

[6] Biorąc pod uwagę fakt, że Słowacja jest jedynym krajem, który **podpisał umowę o współpracy wojskowej z Rosją**, prawdopodobne wydaje się przypuszczenie, że zabranie artefaktu zostało zaaranżowane przez rosyjskie służby specjalne, co wyjaśniałoby wiele niejasności związanych z tym wydarzeniem.

[7] Polski odpowiednik - *Nadwiślańskie Jednostki MSW*. Są to elitarne jednostki wojskowe używane do wykonywania trudnych i niebezpiecznych operacji na terenie swojego kraju.

[8] Skrót nazwy *Štátna Bespečnost'* - zbrodnicza organizacja w CSRS, której polskim odpowiednikiem była Służba Bezpieczeństwa PRL. Aktualnie zastąpiła ją *BIS*, czyli Biuro Informacyjne Państwa.

Przekład i opracowanie:

Robert K. Leśniakiewicz

Motto numeru:

Przez całe życie głównym zajęciem człowieka jest zdobycie kontroli nad własną niepewnością

(Andrzej Szmilichowski)

W numerze:

NIEZNANY ŚWIAT ®

Redaktor naczelny i właściciel tytułu: Marek Rymuszko
Zastępca redaktora naczelnego: Anna Ostrzycka
Sekretarz redakcji: Paweł Wyrzykowski
Kierownik Działu Łączności z Czytelnikami: Barbara Dyga
Asystent ds. sprzedaży i kolportażu: Monika Grzesiak
Sekretariat redakcji: Danuta Piasecka
Korekta: Urszula Krzysiak

Stale współpracują:
Zdzisław Adamiec, Pradip Bednarski (USA), Mirosław Budny, Barbara Bukowski (Szwecja), Krzysztof Bułłyszko, Kazimierz Bzowski, Joanna Burakowska (Włochy), Wojciech M. Chudziński, Irena Czajkowska (Niemcy), Andrzej Donimirski, Jędrzej Fijałkowski, Eugeniusz Filipowicz, Grażyna Fosar & Franz Bludorf (Niemcy), Barbara Gabor, Tomasz J. Gałązka (fot.), Grażyna Gasparska, Ryszard Gąsierkiewicz, Barbara Janiec, lek. med. Barbara Jaroszkiewicz, Miloš Jesenský (Słowacja), Krzysztof Kamiński, Zdzisław Krzystek, Henryk Kuglarz (fot.), Robert Leśniakiewicz, Piotr Listkiewicz (Australia), Donka Madej (Bułgaria), Bogdan Nowak, Maria Nowak, Leszek Matela, Arnold Mostowicz, Joanna Osajda, Tadeusz Oszubski, Jan Pająk (Nowa Zelandia), Krzysztof Piechota, Jan Płaskoń, Paweł Połonecki, Jerzy Rejmer (Szwajcaria), Andre Rogala (Holandia), Bronisław Rzepecki, Ałła Sarachanowa, Magdalena Samella (Włochy), Bansi Sharma (Indie), Michał Sielewicz (fot.), Grażyna Gerlicz-Silly (Francja), Joel Stern (USA), Małgorzata A. Stępień, Andrzej Szmilichowski (Szwecja), Irma Szymańska, Mieszko Tyszkiewicz (Szwecja), Janina Sodolska-Urbańska, Roman Warszewski, Leszek Weres, Helena Wilda-Kowalska, Jerzy Woropiński (fot.), Ryszard Wójcik, a także: „NAUTILUS" Radia ZET, Magazyn Ufologiczny „UFO", „WIZJE PERYFERYJNE", „TRANS", „IL GIORNALE DEI MISTERI" (Włochy), „HARMADIK SZEM" (Węgry) oraz „TYGODNIK POLSKI" (Australia).

Redakcja „NIEZNANY ŚWIAT"
01-445 Warszawa, ul. Ciołka 13 (parter, pok. nr 4)
Tel./fax: 37-36-48

Księgarnia-Galeria „NIEZNANY ŚWIAT"
ul. Kredytowa 1, Warszawa (budynek Muzeum Etnograficznego)
Tel. 827-76-41 w. 209 (pon. - pt. 10⁰⁰ - 18⁰⁰)

Wydawca:
HESPER Sp. z o.o. 01-445 Warszawa, ul. Ciołka 13
Konto: PBK S.A. IX O/Warszawa 11101040-542685-2700-1- 6 9
Tel./fax: 37-36-48, pager: (971) nr 035452
Prezes: Włodzimierz Sosnowski

Dyrektor Wydawnictwa „Nieznany Świat":
Anna Ostrzycka

Asystent dyrektora: Elżbieta Magiera

Wydanie północnoamerykańskie:
Edytor: „Kulisy Polonii Inc." Edmonton, Alberta (Kanada)
Redaktor naczelny: **Józef Lenik**

Skład komputerowy i montaż elektroniczny; prenumerata „NŚ":
Agencja ARO, 00-975 Warszawa 12, skr. poczt. 17
tel./fax: (0-22) 49-77-38, pager: (971) nr 035452
Konto: BZ S.A. I O/Warszawa
Nr 11201014-4473-136-3000/3210

Druk:
Poligrafia S.A. Grupa Kapitałowa Exbud S.A.
ul. Górna 21, 25-415 Kielce, tel. 446-15, 482-76, fax: 482-77

Nakład: 80.000 egz.

Miloš Jesenský

W gąszczu wojskowych i policyjnych zaprzeczeń utonęła prawda o zagadkowym znalezisku, które wywieziono pospiesznie, pod osłoną nocy. Jeśli opis wykopaliska był prawdziwy, musiało być ono bardzo stare. W takim jednak razie szczególnie wiele daje do myślenia choroba, na jaką zapadli robotnicy, którzy się na nie natknęli.

Paul Anderson w książce *„Guardians of Time"* opisuje widziane oczami swego bohatera wydarzenia, które miały rozegrać się przed ponad stu laty. Londyński „Times" - poczynając od 15 czerwca 1894 r. - oznajmiał wówczas co kilka dni wieści o tajemniczym przypadku badania pewnego grobu w Addleton.

Addleton to miejscowość w Kent (Anglia), w której odnaleziono porośniętą trawą, dziwną mogiłę o nieoznaczonym wieku. Właściciel zamku Addleton - lord **Wyndham** - należał do niespokojnych archeologów, których wydał na świat XIX wiek. Postanowił on wraz z ekspertem z British Museum - **Jamesem Rotherhitem** grób ten rozkopać i dokonać odpowiednich badań. Niewiele tam było: skromny osteologiczny materiał, zardzewiałe narzędzia i broń - wszystko z I połowy V wieku n.e. i... najciekawsze znalezisko, które ponad tysiąclecie czekało na swój powrót na światło dzienne - mała, niebieskawo błyszcząca metalowa skrzynka, w której znajdowały się masywne, połyskujące grudy, wyglądające jak stop złota ze srebrem. Mimo swego wieku skrzynka zachowała się nad podziw dobrze.

Lord of Addelton wkrótce poważnie zachorował, zaś Rotherhit, mniej zajmujący się skrzynką, pozostał zdrów. Kiedy Wyndham w dniu 25 lipca 1894 r. zmarł po krótkiej chorobie - a oględziny sądowego lekarza i koronera stwierdziły objawy zatrucia, oskarżono Rotherhita o trucicielstwo. Jego rodzina najęła nawet prywatnego detektywa, który po serii doświadczeń na zwierzętach wykazał, że **metal ze skrzynki wydzielał śmiercionośne promieniowanie**. Nikt tego nie rozumiał, choć jednocześnie nikt nie wierzył w winę domniemanego truciciela. Uradzono więc zagadkową skrzynkę wrzucić do głębokiego kanału.

Tajemnicę rozwikłano dopiero w 1896 r., kiedy to **Antoine Henri Becquerell** wyjaśnił istotę radioaktywności i dla Scotland Yardu stało się jasne, kto był mordercą lorda. Promieniowanie, emitowane z wnętrza skrzynki zabijało po prostu tego, kto się wystawiał nawet na jego krótkie działanie. I mimo, iż cała ta historia znalazła swój epilog, później miało miejsce kilka podobnych wydarzeń, w których brały udział niektóre *artefakty*, przywodzące na myśl znalezioną w grobie nieznanego Celta szkatułkę. Należałoby tu zwłaszcza wspomnieć zagadkowe śmierci archeologów pracujących przy mumii faraona Tutenchamona (1347-1339 r. p. Chr.), skażonych radioaktywnie mumiach z Egipskiego Muzeum w Kairze, czy strzępy informacji o *„uranowym szlaku"*, który w ciemnych wiekach średnich, tuż po upadku Cesarstwa Bizantyjskiego **wiódł poprzez Europę**, tak jak to było ze szlakami żelaza, miedzi, cyny i innych metali[1]. Warto tu także powiedzieć o legendarnej Arce Przymierza, która była *kondensatorem* nieokiełznanych, niszczących energii i która do dziś spoczywa w etiopskim klasztorze Maria Zion w Aksum...[2]



Plan centrum Koszyc. Cyfrą 1 oznaczono Vychodnoslovenske Muzeum, zaś cyfrą 2 - dom, przy którym znaleziono radioaktywny artefakt.

Nie musimy wszakże zapuszczać się aż tak daleko - bowiem to, co wydarzyło się niedawno w słowackich Koszycach, daje wiele do myślenia. Aby przy tym oddać przebieg wydarzeń, posłużmy się prasowymi informacjami z miejscowych gazet oraz informacjami zebranymi na własną rękę.

Piątek, 9 sierpnia 1996 r., godzina 02:30: WYKOPALISKA POD NADZOREM ARMII

- Przyjedźcie na ulicę Główną (Hlavná ulica) do wykopów. Coś się tam dzieje, stoi tam cała kupa policjantów! - w telefonie służbowym dyżurnego redaktora gazety *„Košický Večer"* odzywa się nieznajomy głos. Taki telefon nad ranem traktowany jest w większości przypadków jako głupi kawał, ale dla dziennikarza tego rodzaju wieść stanowi wyzwanie, które - choćby z zawodowego obowiązku - należy podjąć.

Dlatego kilkanaście minut później - dokładnie o 2;20 - mała grupa dziennikarzy dociera do byłego sklepu z towarami pochodzenia zagranicznego „TUZEX"[3]. - *Co tu robicie?* - pyta ostro jeden z policjantów otaczających wykop. Redaktorzy pokazują legitymacje prasowe i zaczynają szukać kogoś kompetentnego, kto by im objaśnił, o co chodzi. Jeden z cywilów stojących przy wykopie po cichu naradza się z drugim mężczyzną, który ubrany jest w mundur maskujący z dystynkcjami pułkownika.

- Spadajcie stąd - zwraca się do patrzących na nich dziennikarzy. *- Jak się wam coś stanie, to już wasza rzecz, ale tu problemów nie będziecie robić!...*

Dziennikarze taktycznie odchodzą poza kordon i obserwują policjantów odganiających od wykopu ludzi, którzy właśnie wyszli z pobliskiego baru, a potem wpadli do wykopu.

O godzinie 2:38 przyjeżdżają dwie ciężarówki, które swoim wyglądem przypominają **ambulanse do przewożenia pieniędzy**. Wyskakują z nich ludzie w ochronnych ubiorach i całkowicie blokują wykop. Kilku z nich pod przewodnictwem cywilów schodzi w dół i znika w podziemiach.[4]

4/97

Koszycka tajemnica
Ruda uranu

THE KOSICE MYSTERY: URANIUM ORE IN THE CELTIC GRAVE?

O godzinie 3:47 żołnierze wynoszą z wykopu **lśniący metalowo przedmiot** w kształcie walca, długi na 1,5 m, ładują go do ambulansu i odjeżdżają w kierunku ul. Pribilinova. Z wykopu słychać jeszcze szczęk narzędzi, a zaraz potem wychodzą z niego inni żołnierze, którzy szybko zabierają się drugim ambulansem. Po ich odjeździe w wykopie nie widać niczego podejrzanego, wszystko wydaje się być normalne. Po chwili przyjeżdżają radiowozy policyjne.

Skoro nie udało się dowiedzieć niczego na miejscu, poszukiwania dziennikarzy trwają nadal. M.in. redakcja telefonuje do rzecznika prasowego Komendy Policji w Koszycach, który odsyła dziennikarzy do Grupy Prewencji Kryminalnej w tym mieście. Tam jednak również nie otrzymują żadnej informacji o wydarzeniu - ich rzecznik prasowy wie jedynie, że na Hlavnej ulicy działała miejska policja[5], która zatrzymała jakiegoś bezdomnego.

- Rzecz jest w stadium śledztwa i nie można niczego podać do wiadomości publicznej. Spróbujcie dowiedzieć się czegoś więcej w Miejskiej Policji - słyszą przyjacielską radę.

Zapytany o zajście na Hlavnej oficer operacyjny Miejskiej Policji w Koszycach odpowiada, że nie ma żadnej wzmianki w dokumentach o jakimkolwiek działaniu policji w rejonie wykopów. Kolejną instytucją, którą *„Košický Večer"* indaguje o incydent jest oficer prasowy Ministerstwa Obrony. Ten zaś przekazuje pytania redakcji do Wydziału ds. Kontaktów ze Społeczeństwem Sztabu Generalnego Słowackiej Armii, którego przedstawiciele mieli się telefonicznie skontaktować z dziennikarzami. Tak się jednak nie stało i Sztab Generalny nie zwołał konferencji prasowej. Sprawa miała natomiast swój ciąg dalszy w poniedziałek.

Poniedziałek, 12 sierpnia 1996 r.: NA TROPACH ZAGADKOWYCH MUNDURÓW

Dalej było tak, jak w serialu *„Z archiwum X"*[6]. Poniedziałkowy numer *„Koszyckiego Wieczoru"* przyniósł wyjaśnienie Sztabu Generalnego Słowackiej Armii, które dotyczyło piątkowych wydarzeń. Wedle wydanego komunikatu *„Żołnierze Słowackich Sił Zbrojnych w tym czasie nigdzie nie byli (na miejscu opisywanych wydarzeń, ani n i k t nawet nie zwracał się do nich o pomoc w tym przypadku."*

Zdaniem autorów owego *„wyjaśnienia"* mogło chodzić o żołnierzy z Jednostek Wojskowych MSW[7], jednakże - jak oznajmił natychmiast rzecznik prasowy - żadna jednostka wojskowy MSW w policyjnej akcji nie uczestniczyła.

Przez całe przedpołudnie dyskutowałem na ten temat z kolegami z Wschodniosłowackiego Muzeum. W przerwie wyskoczyłem na filiżankę kawy i podsłuchałem kilka ciekawych rozmów. Jednakże żaden z moich kolegów nie był mądrzejszy ode mnie.

- Cóż to takiego - myślałem. *- Wykopali opodal koszyckiej katedry i to tak tajnie, że nawet najbardziej poinformowani i kompetentni archeolodzy i historycy sztuki nie mają pojęcia, co to właściwie było?*

Informacyjnej blokady nie przełamali nawet pracownicy Urzędu ds. Zabytków miasta Koszyce, którego dyrektor kategorycznie oświadczył:

- Proszę mi wybaczyć, ale nie mogę panu nic powiedzieć, ani naszym kolegom. Niczego mi nie wiadomo.

Miejsce, gdzie odkopano zagadkowy przedmiot wywieziony w nieznanym kierunku przez wojsko w dniu 9 sierpnia 1996 r.



Jego odmowa zaskoczyła nieco tych, którzy śledzili rozwój wypadków. Również dalsze próby uzyskania w Muzeum jakichkolwiek informacji spełzły na niczym, zaś już na ulicy jeden z kopiących na Hlavnej powiedział mi:

- Są tam jakieś stare groby; pełno kości i śmieci, a wszystko przegniłe. Ludzie gadali też o jakimś drugim wejściu i że bardzo byśmy się zdziwili, ale dlaczego? - tego nie wiemy. No, a potem, na drugi dzień, tamci pracownicy nie przyszli do pracy, bo byli chorzy.

Te ostatnie informacje - jak się wydaje - pasowały do krążących po mieście plotek, iż dwóch robotników, którzy odkopali dziwną skrzynkę - nie przystąpiło następnego dnia do pracy ze względu na zły stan zdrowia.

Inni zagadnięci przeze mnie pracownicy nie byli rozmowniejsi.

- Niech mi pan da spokój i wynosi się stąd. Niczego nie wiem - łopata w rękach jednego z nich wykonała ruch mówiący więcej, niż tysiąc wypowiedzianych słów.

Dziennikarze postanowili odszukać dwóch robotników, którzy nie zgłosili się do pracy z powodu choroby, a którzy ponoć znaleźli tajemniczą skrzynkę. Jednego nie było jednak w domu - a przynajmniej na pukanie i dzwonienie do drzwi nikt nie reagował, zaś u drugiego, który mieszkał w pobliskiej miejscowości Furča, zastano młodą kobietę, która powiedziała krótko: *- Wynoście się! Dajcie nam spokój, mamy dość kłopotów bez was. Jego nie ma w domu!*

Wkrótce potem *„Košický Večer"* podał, że wedle dobrze poinformowanego źródła, które pragnęło pozostać anonimowe, w szpitalu wojskowym hospitalizowano dwóch cywilów, a potem trzech żołnierzy. *„Wszyscy, cała piątka była nieprzytomna, ale nie ranna, tzn. na ich ciałach nie stwierdzono żadnych widocznych obrażeń. Natychmiast ich odizolowano i dopuszczano do nich jedynie wybranych lekarzy. Większości z nich jeszcze nie widziałem. Po kilku godzinach gdzieś ich ze szpitala wywieziono, zdaje się, że na lotnisko".*

Komendant Wojskowego Szpitala Sił Powietrznych ustosunkował się negatywnie do tej informacji:

na str. 10

w celtyckim grobie?

HISTORY AS THE "X FILES"!

ze str. 9

„Nic mi nie wiadomo o hospitalizowaniu większej grupy osób w moim szpitalu, ale w piątek przyjęto do nas jednego żołnierza w stanie nieprzytomności. Nie mam pojęcia, czy to podpada pod wasz przypadek" - oświadczył *„Košickemu Večerowi"*.

Wtorek, 13 sierpnia 1996 r.: ZAGADKOWY PRZEDMIOT Z PODZIEMI

Punkt zwrotny w rozwoju wydarzeń rozgrywających się wokół dziwnego incydentu następuje we wtorek, 13 sierpnia, w godzinach rannych. W tym czasie na prywatny numer telefonu red. **Arpada Soltezsa** dzwoni ponownie ten sam osobnik, którego głos wezwał dziennikarzy do wykopów nocą 9 sierpnia. Nieznajomy mówi: *- Jeżeli się nie boicie, zaprowadzę was na miejsce, w którym kopali ci dwaj pod Hlavną. Pokażę wam to drugie wejście, ale możecie mieć z tego cholerne kłopoty, o jakich wam się nawet nie śniło..."*

W porze obiadowej reporter i fotograf redakcji spotykają się z tajemniczym informatorem.

- Moje nazwisko? - reaguje na pierwsze pytanie. *- Po co wam to, czemu pytacie mnie o takie bzdury? Jak coś będziecie chcieli wiedzieć, powiem wam sam!*

Nie rzucający się w oczy czterdziestolatek, który nikomu się nie przedstawił, prowadzi ich w stronę jednego z budynków w historycznej części centrum Koszyc. Niezbyt stary i niezbyt nowy, stoi na wiekowych fundamentach (zob. fot. 2). We trójkę wchodzą do piwnicy, a z piwnicy, przez wykuty w ścianie otwór do podziemi. Na podłodze tunelu, którym się poruszają leżą powyginane i przerdzewiałe resztki okuć drzwi. Po przebyciu jakichś 50 m ekipa dociera do znajdującej się na końcu tunelu piwniczki o rozmiarach 8 x 5 m. Po prawej stronie widzi wysoki na metr stos ludzkich kości, w rogu stos samych czaszek, natomiast na drugim końcu pomieszczenia znajduje się wejście do dalszej części tunelu.

- Tunel prowadzi do wykopów Hlavnej - wskazuje na ciemny wylot korytarza nieznajomy przewodnik. *- Na waszym miejscu nie dotykałbym niczego* - dodaje.

W ciemnym pomieszczeniu trudno się poruszać i orientować -jedynym źródłem światła jest mała elektryczna lampka i, czasem, błyski flesza. Mężczyzna wskazuje na wysoki na jakieś 10 cm postument w przeciwległym rogu salki. Według jego słów przedtem była tam mała metalowa skrzynka długa na 1,5 m z obłymi kantami i rogami.

- Wyryto na niej znak ryby i jakiś napis - komentuje. *- Drobnymi literkami łacińskimi, ale nie po łacinie. Również nie po niemiecku czy w jakimkolwiek znanym języku. Pracowaliśmy nad tym kilka lat, ale niczego nam się nie udało odkryć. Co było w skrzynce, tego też nie wiem, nie potrafiliśmy otworzyć wieka bez jej naruszenia, a nie mieliśmy po temu możliwości technicznych.* Musimy już wracać.



W kilka dni po opisywanych w reportażu wypadkach wojsko zamurowało wejścia do podziemi Koszyc z Wschodniosłowackiego Muzeum i innych domów mających z nimi połączenia.

Po wyjściu na Hlavną cicerone szybko oddala się i znika w tłumie. Nie odpowiedział na ani jedno pytanie o swą tożsamość, zawód i to zagadkowe „my"... Na pożegnanie jedynie powiedział:

- Pokazałem wam to tylko dlatego, że skoro zajęli się tym specjaliści, musi tam być jakieś szczególne paskudztwo. Według tego, jak oni postępowali, widać, że doskonale wiedzieli, co znaleźli. Kto wie zresztą - może dokładnie wiedzieli, czego szukają?... Nie chciałbym, by rzecz uległa zapomnieniu, mimo, że mam swoją opinię o dziennikarzach...

Nadal więc byliśmy skazani jedynie na domysły. Kiedy dostaliśmy na biurko gazetę spróbowałem dodzownić się do redaktora naczelnego. Mogłem sobie darować. Powiedziano mi, że *„szef jest od kilku dni na urlopie..."*

Środa, 14 sierpnia 1996 r.: WIZJA LOKALNA

Po kilku nieudanych próbach uzyskania jakichś sensownych informacji, pełen niesmaku otworzyłem drzwi mojego biura. Wydarzenie, które rozegrało się niemal na naszych oczach (ulica Hlavná jest przedłużeniem Hviezdoslavovej, przy której stoi nasze Muzeum) wydawało się tak nieprawdopodobne, jak historia z radioaktywną trumną w celtyckim grobie, o której wspomniano w książce Andersona.

Ponownie zabrałem się za wertowanie wszystkich gazet, zastanawiając się nad wariantami rozwiązania tego problemu. Czyżby była to li tylko mistyfikacja?

Jeszcze raz otwieram gazetę z poprzedniego dnia i podkreślam tytuły informacji, które już przeczytałem. Znajduję doniesienie o prezentacji projektu *„Bezpieczne Koszyce"*, w trakcie którego doszło do spotkania mera miasta z komendantami komisariatów policji miejskiej i państwowej. Mer po wysłuchaniu raportów o stanie przestępczości kryminalnej w poszczególnych rewirach miasta odniósł się także i do przypadku dziwnego znaleziska na Hlavnej. Zgromadzonym oficerom policji oświadczył: *„Skoro nie znaleźliście tego, o czym pisze miejska prasa, to znaczy, że wasi funkcjonariusze spali na służbie. A skoro oświadczacie, że nie macie z tym nic wspólnego, oznaczałoby, że mamy znów jakąś Št. B.*[8]), która działa na terenie naszego miasta bez wiedzy policji."

Po przeczytaniu tych linijek, hipotezę o kaczce dziennikarskiej można odesłać do lamusa. Biorąc pod uwagę to, co powiedział mer miasta, dyrektor Urzędu ds. Zabytków, i inni, dziwne wydaje się, że nikt nie wytoczył całej koszyckiej prasie sprawy o zniesławienie wysokiego urzędnika państwowego i instytucji, co powinno było nastąpić w przypadku właśnie kaczki dziennikarskiej - nieprawdaż? Poza tym trudno zrozumieć, dlaczego o wydarzeniach tych milczy konkurencyjny dziennik *„Korzo"*, który do tego czasu wielokrotnie nie zdołał uprzedzić redaktorów *„Košick'ego Večeru"* w pościgu za dziennikarskimi sensacjami czy aferami..

Razem z dyrektorem Muzeum udajemy się osobiście w stronę wykopów w średniowiecznej części miasta. Ulica Hlavná wygląda jak po ciężkim bombardowaniu: wszędzie dziury i leje przykryte małymi mostkami. Ogłuszeni łomotem pneumatycznych świdrów zmierzamy w kierunku domu, w którym - jak podejrzewamy - znajduje się wejście do podziemi.

Przechodzimy po wysepkach gładkiego asfaltu, zaglądamy do jam, w których widać resztki starodawnych murów i umocnień, korytarzy oraz tuneli. Ponieważ zaczyna padać, po błotnistych kałużach podchodzimy do domu, w którym może

"Estateinfesta" promossa dalla polisportiva Libertas di Borgo Maggiore. Il montepremi finale è di 15 milioni. Parte del ricavato sarà devoluto all'Apas, l'associazione protezioni animali sammarinese.

Annullo postale

SAN MARINO - In occasione del settimo simposio mondiale sugli oggetti volanti non identificati "Ufo: extraterrestri e scienza", cominciato venerdì al Teatro Turismo, è in vigore uno speciale annullo postale. Il simposio è promosso dalle Segreterie di Stato Turismo e Ambiente in collaborazione con Cun e Crovni.

Concerto in Città

Nuovo Corriere 30-5-99

Il Titano incassa 1

Rispetto al '97 raddoppiati gli o

VADUZ – Le medaglie conquistate dalla rappresentativa sammarinese nei Giochi dei Piccoli Stati in Liechtenstein sono state 18, esattamente le stesse dell'edizione islandese di due anni fa. Ma queste medaglie hanno un valore enormemente superiore.
Innanzitutto nel '97 gli ori furono tre, mentre quest'anno sono stati sei, gli argenti cinque ed i bronzi sette.
Il che segnala non solo la consistenza numerica del movimento sammarinese, ma anche un deciso salto di qualità perché il livello tecnico evidenziato dall'edizione del Liechtenstein ha mostrato un generale progresso nelle prestazioni e nei risultati.
Quindi lo sport sammarinese non solo è riuscito a stare al passo con la crescita degli altri piccoli Paesi, ma si è molto migliorato nelle punte di rendimento, finendo nella classifica generale del medagliere al quarto posto, dietro nell'ordine all'Islanda, al Lussemburgo, a Cipro, ma davanti ad Andorra, Monaco, Malta ed il Lichtenstein.
Merito quindi al Comitato Olimpico Sammarinese per aver creato le premesse di un simile successo tecnico.
E se si pensa che quest'anno non c'era il tiro a volo, tradizionale riserva di medaglie per lo sport sammarinese (in Islanda furono due d'oro), allora l'impresa degli atleti sammarinesi assume connotati ancora più evidenti.
Va inoltre considerato che le medaglie sono venute spesso da giovani, come il bravissimo Diego Mularoni che nel nuoto ha fatto segnare, con due ori ed un argento, la migliore prestazione di sempre a livello individuale di un atleta sammarinese in un'edi-

Gare serali sino a fine luglio

Pesca, primi risultati del nono torneo estivo

Partita di c

Donne i Un bel g

Da stasera a Corsico

Rassegna sugli Ufo e dischi volanti al centro Giorgella

CORSICO – (A.M.) Si parlerà anche di Ufo alla rassegna Energy, la manifestazione patrocinata dal Comune di Corsico che apre i batenti stasera alle 20 presso il centro civico Giorgella, in via Papa Giovanni XXIII. Nell'ambito dell'iniziativa, che durerà quattro giorni, il ricercatore Giuliano Bertelli ha organizzato la mostra «Ufo reality - Una verità presente», che si avvale della collaborazione di diversi gruppi del settore (NM7000, Odissea 2001, Sezione ufologica milanese di via Farini) e della partecipazione di esperti qualificati, come Alfredo Lissoni, giornalista e scrittore e Angelo Crosignani, presidente del Centro ricerche italiane di ufologia.

«Proporremo centinaia di foto, molte delle quali inedite, sugli avvistamenti di oggetti volanti non identificati – spiega Bertelli che in febbraio era già stato a Corsico per una conferenza sul tema – accanto a documenti della Nasa, sui quali è stato tolto di recente il segreto militare, testimonianze e materiale vario: tutto per informare sugli ufo da un punto di vista logico e scientifico. Noi non abbiamo nulla a che vedere, infatti, con il contattismo, cioè con coloro che affermano di avere un rapporto telepatico con gli alieni. Le nostre associazioni si occupano di catalogare gli avvistmenti e dare spiegazioni con metodi tecnologici, rilevando la radioattività, evidenziando i segni di bruciatura sul terreno, anche smascherando le falsità di fotomontaggi. Nella mostra illustreremo la nostra attività e in particolare, sabato presenteremo il video «Quarant'anni di ufo in Lombardia» che farà il punto della situazione locale, così come viene vissuta e sentita nella nostra regione. Sarà anche possibile vedere alcune videocassette sui problemi specifici: le prove dell'esistenza degli ufo, i contatti e così via».

Alla kermesse parteciperà anche Giorgio Grati, l'architetto ideatore di NM7000, un progetto sperimentale che riguarda soluzioni abitative studiate per affrontare le ipotetiche conseguenze dell'inquinamento e i danni prodotti dal buco nell'ozono: colonie su altri pianeti, stazioni orbitanti ma anche, per attenuare lo scenario da day after, nuove fonti di energia pulita.

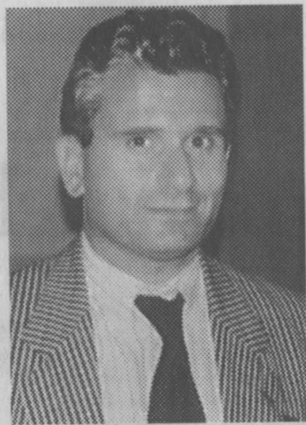
Prestigioso incontro col principale studioso europeo

Serata con gli Ufo

Oltre a Pinotti, nuovi ospiti sul palco della Cittadini

CALOLZIO • Una serata di livello extraterrestre. Calolzio avrà l'onore, giovedì 26 aprile, di ospitare una conferenza senza precedenti nella nostra Provincia per il tema trattato e per il livello dei relatori. «Ufo: visitatori da altrove?» è il titolo dell'incontro-dibattito che avrà luogo nel salone della Caterina Cittadini, e che vede come organizzatori la Gazzetta di Lecco, TeleUnica e il Cun (Centro Ufologico Nazionale), l'organismo che da 35 anni si occupa, in Italia, dello studio degli avvistamenti.

Si tratta di un argomento coraggioso e affascinante, che la conferenza intende affrontare con l'unica ottica possibile: l'approccio scientifico, scevro da ogni pregiudizio e da ogni sensazionalismo. Requisiti che nessuno può garantire meglio di Roberto Pinotti, presidente del Centro Ufologico Nazionale, sociologo, giornalista, scrittore e collaboratore del progetto Seti (la ricerca di segnali radio emessi da civiltà extraterrestri, avviata originariamente dalla Nasa e ora portata avanti con sovvenzioni private). Pinotti è il massimo esperto del settore in Europa, ed è l'organizzatore del convegno mondiale di ufologia che si svolgerà a San Marino a metà marzo. Si può quindi comprendere il prestigio della serata che si svolgerà a Calolzio.



Roberto Pinotti

La novità di questi giorni è che Pinotti non sarà il solo relatore dell'incontro. Con lui, per approfondire aspetti diversi del problema, saliranno sul palco Alfredo Lissoni, responsabile del Cun Lombardia, Stefania Genovese, filosofa e autrice di una tesi sulla mitopoiesi ufologica (cioè sul come e perchè gli Ufo generano miti nell'immaginario popolare), nonchè Antonio Manzoni, presidente del Cun Lecco. Moderatore della serata sarà Loris Lazzati, giornalista della Gazzetta di Lecco.

L'incontro «Ufo: visitatori da altrove?» è a ingresso libero e chiude un ciclo di astronomia che partirà il 29 marzo e che comprenderà altre tre serate: la prima sul cielo primaverile, con osservazione degli astri con i telescopi del gruppo astrofili «Deep Space», la seconda sulla ricerca di vita nel Sistema solare (il 5 aprile, relatore Cesare Guaita, presidente del Gruppo astronomico Tradatese) e la terza sul quarantennale del volo di Yuri Gagarin (il 12 aprile, relatori Marco Zambianchi e Michael Boscolo del gruppo «Deep Space»). Questi incontri sono organizzati, oltre che da Gazzetta e TeleUnica, dalla Pro loco Calolzio. Per informazioni e adesioni si può contattare la nostra redazione (0341/255175 e chiedere di Loris Lazzati) o la sede della Pro loco (0341/630956).

Un sigaro avanti e indietro sopra i minareti di Taiz

Le dichiarazioni fatte recentemente dal contrammiraglio americano Delmer Fahrney sui dischi volanti, dichiarazioni riportate dai giornali ai primi di febbraio (v. il numero 6 della « Domenica del Corriere »), hanno suscitato la più profonda sensazione nel mondo, gran parte del quale era (ed è ancora) alquanto scettica nei confronti dei misteriosi ordigni. Il *flying saucer*, il piatto volante che oltre oceano viene designato con la sigla U.F.O. (Unidentifiable Flying Object, inidentificabile oggetto volante) non è frutto della fantasia di scrittori, nè risultato di allucinazioni e nemmeno conseguenza di facili confusioni con meteoriti, stelle, aerei, ecc.

Delmer Fahrney, esperto in problemi di astrofisica e astronautica, presidente della Commissione nazionale d'inchiesta sui fenomeni dell'aria, si è espresso con molta chiarezza al riguardo.

« E' un fatto che l'atmosfera del nostro pianeta è "invasa" da corpi volanti (la presenza dei quali è accertata dai radar degli osservatori appositamente creati in alcuni punti degli Stati Uniti) che si distinguono per l'incredibile velocità e il potere di arrestarsi in volo e di rimanere sospesi nel cielo. La loro velocità, superiore a quella di qualsiasi tipo di aereo finora costruito o che possa essere costruito, almeno per qualche tempo, fa escludere che essi siano stati fabbricati in America o in Russia, in Paesi in cui la tecnica, pur con tanti progressi, non ha raggiunto la perfezione necessaria per realizzare mezzi del genere ». Scartata la ipotesi che i dischi abbiano avuto origine in altre Nazioni della Terra (se mai si potrebbe pensare all'Inghilterra o alla Francia) c'è da ritenere, sempre procedendo per esclusione, che essi vengano da altri pianeti. Da quali? Marte? Venere? Questo l'ammiraglio americano non dice.

Appunto riferendosi alle parole dell'amm. Fahrney ci scrive una nostra valente collaboratrice la signora Clara Toffolon, che lo scorso anno, da Taiz, capitale dello Yemen, in cui risiede da tempo con il marito Carlo, medico dell'Imam, cioè del re di quella regione, assistette al passaggio di un disco volante.

Nella lettera che trascriviamo parzialmente la signora dice che in un pomeriggio, alzatasi dopo un breve sonnellino, si affacciò alla finestra perchè l'ascari di servizio la vedesse e, nel caso in cui ci fossero state novità, salisse a riferirle.

Appena la vide il soldato infilò di corsa le scale, raggiunse il piano sul quale si trovava l'appartamento e, fattole un cenno per invitarla a seguirlo, salì fino alla terrazza più alta del palazzo. Di lassù indicò qualcosa a occidente, proprio contro il sole, qualcosa che stava fermo: « Riparandomi come potevo con le mani — narra la signora — vidi quel "coso", che produceva il rumore caratteristico di una mosca sui vetri, dapprima immobile, scendere con una velocità inverosimile e in linea verticale, fino all'altezza del monte Sàbur (m. 3000), quindi andare avanti e indietro lentissimamente, su tutta la zona di Taiz; dopo un buon quarto d'ora, con mossa rapidissima, impressionante, si diresse verso l'alto, a nord, e scomparve ben presto alla vista. La sua forma, però, non era affatto quella di un disco, bensì di un sigaro a coda tronca, con due piccole alette verso il fondo.

« Non riuscii a vedere se avesse eliche o qualche altra sporgenza. Era l'*hàser* e lo ricordo bene perchè in quel momento il *muezzin*, pur guardando anch'esso stupito, chiamava i fedeli per la terza preghiera, perciò erano le 15 e 15 (ora locale). Mi fu detto che da oltre un'ora quel "coso" si spostava avanti e indietro per il cielo; molti arabi vennero quel giorno da noi a domandarci se era una arma russa o americana. Da Hodeidah altri ci scrissero, poichè il giorno precedente il "coso" era stato veduto su tutta la costa. Dicevano che qualcosa luccicava su di esso, ma io non potei che distinguerne la forma. Pensai anch'io che fosse un'arma segreta e, poichè di queste cose non mi occupo, passai l'avvenimento nel dimenticatoio. Ma ecco, oggi, c'è del nuovo. Ebbene; tutto questo ho voluto raccontarlo perchè se da qualche parte riceveste foto o segnalazioni, sappiate che si tratta di cosa vera ».



In America dei dischi volanti stanno occupandosi anche i magistrati per risolvere un'elegante quanto singolare vertenza. Apprendiamo, infatti, dal « Saucerian Bulletin », che un giorno Mr. Harry Sturdevant, impiegato come guardiano presso un'impresa di costruzioni, mentre sorvegliava certi lavori sulle rive del Delaware, scorse un oggetto a forma di sigaro della lunghezza di oltre venti metri; lo vide scendere dal cielo, poi, dopo avere sfiorato la terra, risollevarsi e sparire tra le nubi. Per lo spostamento d'aria (il sigaro era passato a una cinquantina di metri da lui) e l'esalazione di gas di insopportabile odore, il poveretto riportò danni non indifferenti; prima di tutto la menomazione della facoltà di deglutire, poi la perdita dei sensi del tatto, dell'olfatto e del gusto. Solo in seguito a lunghe e costose cure potè guarire. La Mutua alla quale si era rivolto per ottenere quanto gli spettava si apprestava a liquidare la sua pratica quando sorse un ostacolo. Il datore di lavoro, chiamato a concorrere alle spese, si rifiutò. Il caso di Mr. Sturdevant è ora nelle mani dei giudici.

24-2-57

DOMENICA DEL CORRIERE

ANNO 64 - N. 24 - L. 50 Settimanale del CORRIERE DELLA SERA 17 Giugno 1962





Tornano i dischi volanti? L'apparizione di uno strano cerchio luminoso color di fuoco sopra la città di Perugia, qui ricostruita dal pittore Walter Molino, ci ha suggerito di fare un'indagine sui più singolari avvistamenti di corpi e fenomeni celesti verificatisi in questi ultimi anni e riguardanti, nella maggioranza dei casi, i cosiddetti dischi volanti.

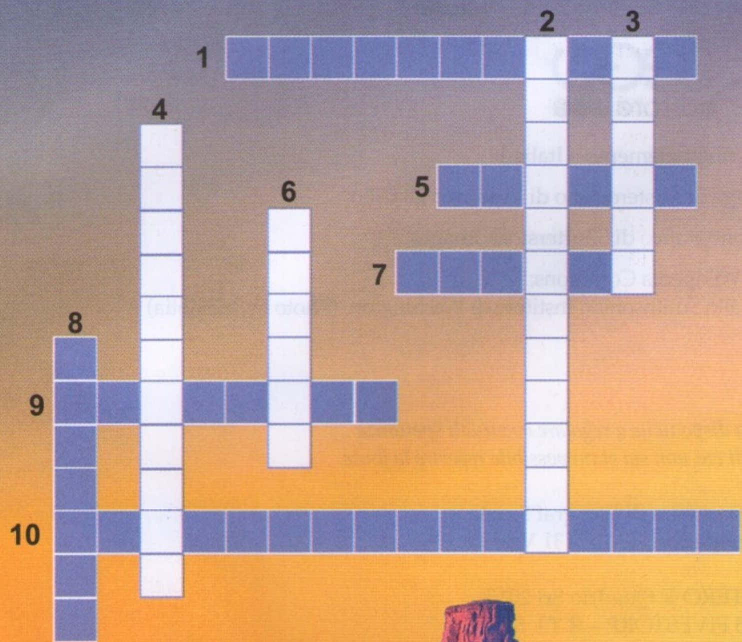
Servizio del nostro inviato Renato Albanese alle pagine 22-23-24-25-26.

L'incastro

AREA 51

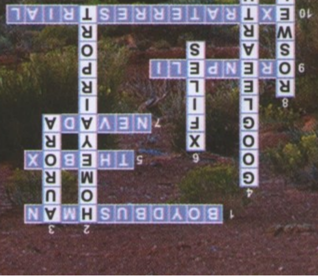
Mettetevi alla prova e in base agli indizi cercate di indovinare alcune novità legate a una delle zone più misteriose del nostro pianeta

1. Nome e cognome dello scienziato americano che ha sostenuto l'esistenza degli alieni all'interno della zona;
2. Uno dei nomi con cui sono state nominate le strutture della base;
3. Il nome dell'aereo spia sviluppato in questo luogo, che permetterebbe di compiere il giro attorno alla Terra in 3 ore grazie a serbatoi riempiti con metano liquido alla temperatura dell'azoto liquido;
4. La mappa pubblica satellitare che ha permesso di acquisire nuove immagini dell'Area;
5. Il nome con cui i piloti militari chiamano lo spazio aereo attorno alla base;
6. La nota serie televisiva di fantascienza che ha ambientato alcuni episodi proprio in questa zona;
7. La regione degli Stati Uniti in cui ha sede la zona militare;
8. Il nome dell'incidente dopo il quale, secondo molti, i resti di un UFO sarebbero stati trasportati all'interno della base;
9. Nome e cognome del regista che ha appena girato un film su questo luogo;
10. Così è stata ribattezzata la *highway* che conduce gli automobilisti in questo luogo;





Soluzione



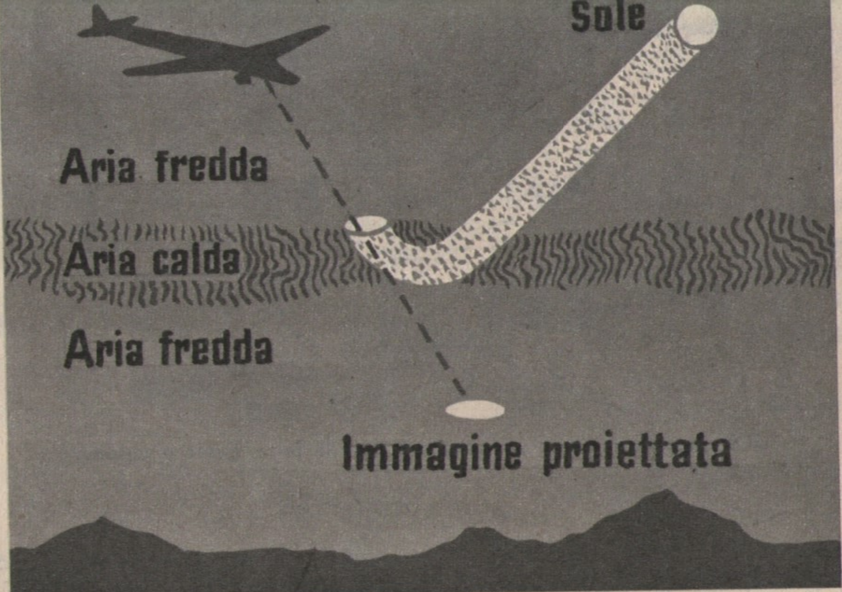


Maner Lualdi

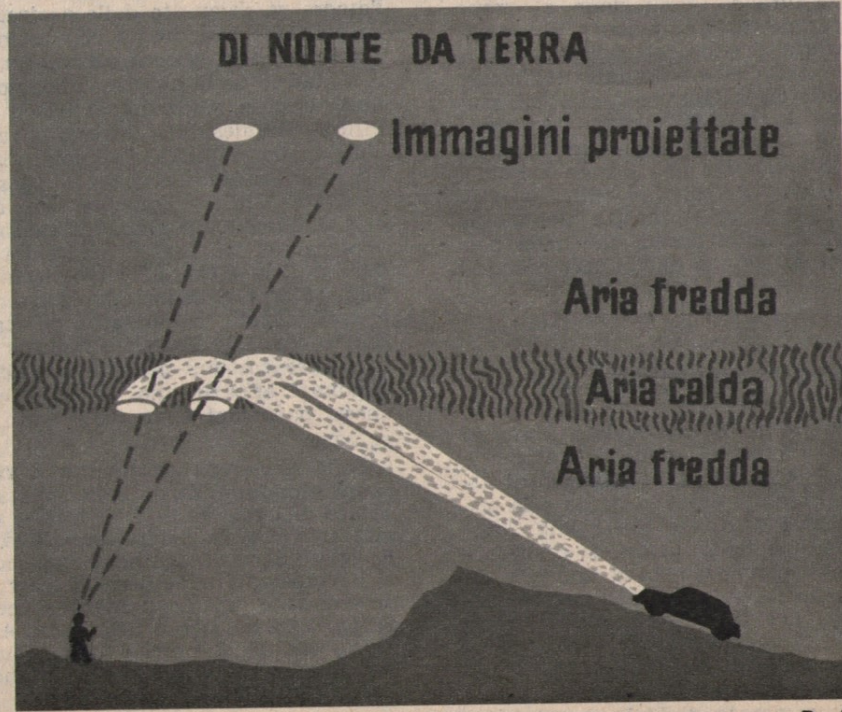
Volavo sulla giungla col mio "Arcobaleno„ quando mi accorsi che la diabolica padella mi seguiva. Che paura! Soltanto dopo mi resi conto che non era un disco volante ma una rifrangenza solare.

Come si spiega il fenomeno





Miraggio si chiama il fenomeno che ha tratto in inganno, durante il volo, Maner Lualdi. Il fascio di luce, incontrando nella sua traiettoria uno strato d'aria calda (quindi più denso e con minor potere rifrangente), si piega e si sposta dando così l'illusione di un'immagine non collegabile con la sorgente luminosa. L'immagine proiettata appare sempre là dove gli strati d'aria sono più freddi.



Dovi



BERNINA
PARRAVICINO
MILANO
UDINE
TORINO
CREMONA
GENOVA
PO DI GNOCCA
FERRARA
BOLOGNA
FIUMETTO
FUCECCHIO
VIAREGGIO
S. CASCIANO VAL DI PESA
PISA
ANCONA
CAST PESCAIA
AREZZO
GROSSETO
PESCARA
ROMA
SASSARI
CAMPOBASSO
FOGGIA
ALGHERO
NUORO
NAPOLI
BARI
VILLAMASSARGIA
CAGLIARI
COSENZA
CATANZARO
CATANIA



Su questa cartina sono parzialmente indicate le località in cui sono stati avvistati con maggior frequenza oggetti volanti. Secondo il C.I.R.N.O.S. (Centro Indipendente Raccolta Notizie Osservazioni Spaziali) gli accertamenti di dischi volanti, fino al 1957, sarebbero stati 120 distribuiti su 80 località.

Ho visto esseri di altri pianeti

Roma. Il console Alberto Perego. Prima della guerra fu segretario di ambasciata nel Brasile, incaricato di affari nel Siam, primo segretario a Budapest. Abita attualmente a Roma in via Ruggero Fauro, 43. Ha al proprio attivo ben 74 avvistamenti di dischi volanti.

Ha fatto viaggi in ogni parte del mondo ed ha assunto informazioni precise su tutti questi fenomeni che si ripetono ovunque alla stessa maniera.

Studioso di questa materia, egli ha pubblicato un "rapporto" dal titolo: «Svelato il mistero dei dischi volanti». Ha pronto per le stampe un nuovo libro: «L'aviazione di altri pianeti» in cui sostiene la tesi che questi apparecchi vengono spinti da una energia elettromagnetica. E' convinto che i pianeti del nostro sistema solare, e non solo il nostro, siano abitati da esseri simili a noi ma molto più evoluti. Siamo andati a trovarlo nella sua casa di Roma, ed egli, che era reduce da un viaggio in Argentina, ci ha mostrato alcune fotografie di un «essere di un altro pianeta» che però non ha voluto consegnarci per la stampa. E' il fondatore del Centro Italiano Studi Aviazione Elettromagnetica — sede in via Ruggero Fauro, 43 — che conta 1500 iscritti in tutti i Paesi del mondo.


Il console Alberto Perego

17-6-62

dischi volanti

Queste sono le testimonianze di coloro che dicono di averli visti

I PUNTATA

L'astronave di Venere era lunga 600 metri, a bordo c'erano donne belle che però non destavano desideri umani... Riuscii a fotografare tre oggetti che volavano a scatti con una macchinetta fotografica giapponese... Io e mia moglie ci siamo sentiti come in una campana di silenzio... Ritengo che qualcosa di vero ci sia.

Renato Albanese non ci credeva, andò a indagare, tornò scosso



Quando abbiamo proposto a Renato Albanese (lo vedete nella foto a sinistra) di mettersi a girare per l'Italia cercando testimonianze attendibili sui dischi volanti, lui ha fatto un risolino. Conveniva sul dovere, da parte di un giornale, di indagare su un ... se ne appassiona. Ma ai dischi volanti non ci credeva. Giornalista discipli-